MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXI - N. 11 - NOVEMBRE 2012 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

31 ANNI INSIEME

MARCO BERTOLINI: PRESENTE, PASSATO E FUTURO DELLE MISSIONI DI PACE ITALIANE

LIVIO GALLO: PROGETTI ENEL PER IMMAGAZZINARE L'ENERGIA ALTERNATIVA

GIANNI ZONIN: BANCA POPOLARE DI VICENZA, UN GRUPPO CHE CRESCE CON LA FIDUCIA

CONSORZIO CBI, LO SVILUPPO PASSA PER LO SCAMBIO DI FLUSSI FINANZIARI E INFORMATIVI

LILIANA FRATINI PASSI

PIER LUIGI CURCURUTO

LINDA LANZILLOTTA: COME VA «RIMONTATA» LA POLITICA ITALIANA

GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO: POPOLARI, BANCHE CIVICHE IN CUI È ESSENZIALE LA COMPONENTE UMANA

RAFFAELLA DOCIMO CHIARIELLO: PIÙ CLINICA CHE ESTETICA L'ODONTOIATRIA PER BAMBINI

✦ GIORGIO BENVENUTO: LA LEGGE DI STABILITÀ RENDE PRECARIO E PROBLEMATICO LO SVILUPPO

✦ ENRICO SANTORO: DE GASPERI NON PENSAVA A FARSI RIELEGGERE O AL PORTAFOGLIO

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

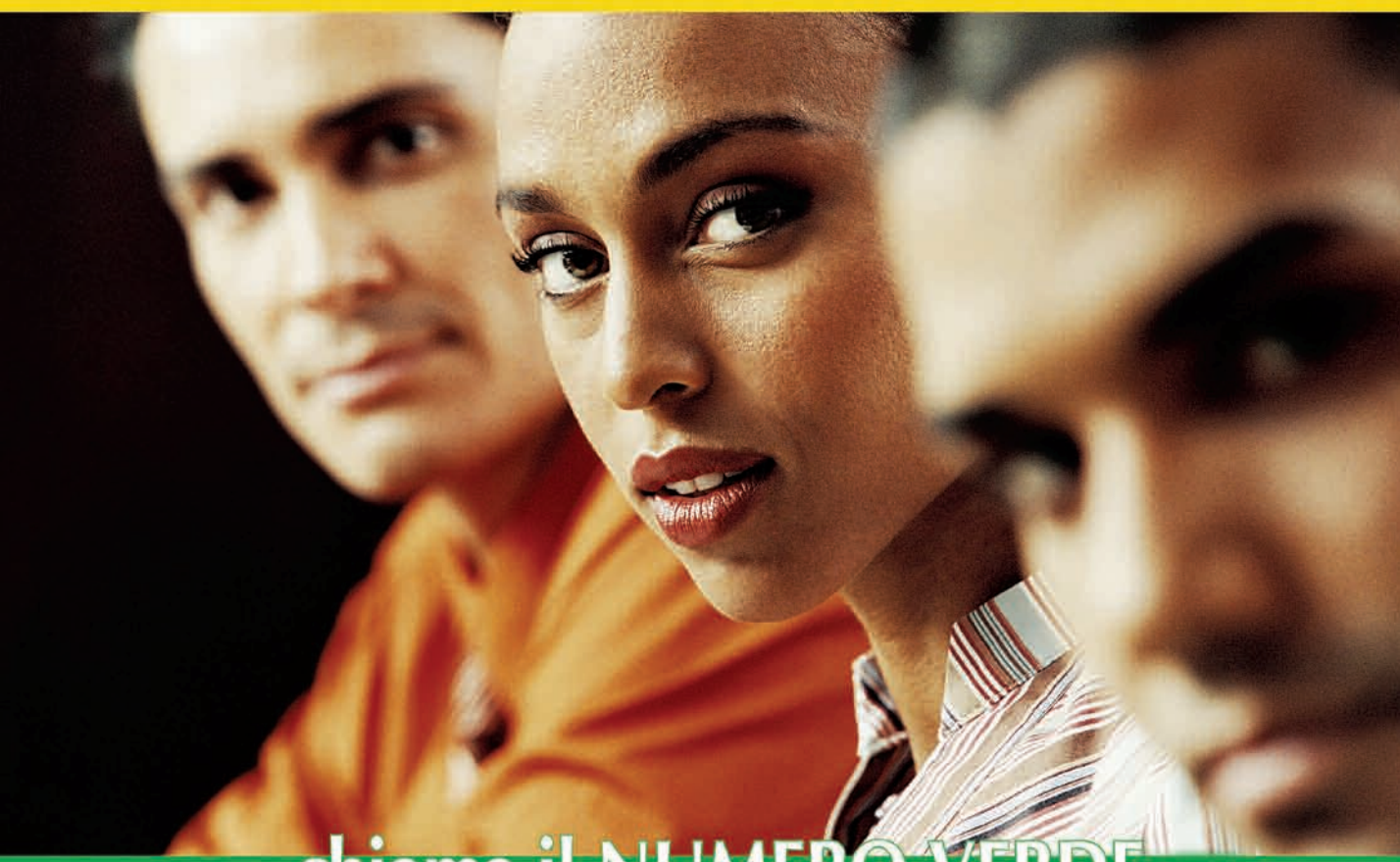
9 772036 651006 20011

COPIA OMAGGIO

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

UNAR
UFFICIO NAZIONALE ANTIDISCRIMINAZIONI RAZZIALI
UGUAGLIANZA IN AZIONE

Assisti ad una discriminazione o ne sei vittima?



chiama il NUMERO VERDE

800.90.10.10

o compila il modulo via web su www.unar.it

CONTACT CENTER UNAR:

SOS IMMEDIATO

COME DIFENDERSI DA UNA DISCRIMINAZIONE?

Chiunque si ritenga leso da una discriminazione o molestia per il motivo della razza o dell'origine etnica, delle convinzioni personali e religiose, dell'età, della disabilità, dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, può ricorrere al giudice per far valere il diritto alla parità di trattamento attraverso un'azione civile molto rapida ed efficace.
La recente normativa, inoltre, ha ampliato il novero dei soggetti legittimati ad agire in giudizio: oltre alla vittima, infatti, possono presentare ricorso anche le associazioni e gli enti che operano, senza fine di lucro, nel settore della lotta alle discriminazioni. Tale legittimazione è riconosciuta alle associazioni ed enti iscritti in un apposito elenco che viene aggiornato periodicamente.

PERCHÉ L'UNAR?

Il Consiglio dell'Unione europea ha previsto per ogni Stato membro l'istituzione di un organismo per l'attuazione dei principi ispiratori della direttiva 2000/43/CE.
In Italia, il decreto legislativo n. 215/2003 ha istituito a tale scopo l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica - denominato UNAR ovvero Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali - che ha la precipua funzione di *«... controllo e garanzia della parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di tutela...»*.
Attualmente, l'UNAR promuove e garantisce la parità di trattamento anche per altre forme di discriminazione, causate dalle convinzioni personali e religiose, dall'età, dalla disabilità, dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere ed opera in tutti i settori pubblici e privati della vita sociale, quali il lavoro, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'accesso ai beni ed ai servizi, la protezione sociale.

COSA FA L'UNAR?

L'attività dell'UNAR consiste essenzialmente in:

- **Prevenzione** dei comportamenti discriminatori, attraverso campagne di sensibilizzazione, di comunicazione, di educazione nelle scuole e di informazione sui luoghi di lavoro.
- **Promozione** di progetti e azioni positive volti ad eliminare le situazioni di svantaggio, studi, ricerche, corsi di formazione, scambi di esperienze con altri paesi della UE.
- **Rimozione** degli effetti pregiudizievoli con l'assistenza legale delle vittime e con inchieste sul fenomeno che ha originato la discriminazione, nel rispetto delle competenze proprie dell'autorità giudiziaria.
- **Monitoraggio e verifica**, attraverso una relazione annuale al Parlamento sull'effettività del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela, nonché attraverso una relazione annuale al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'attività svolta; monitoraggio sistematico del fenomeno della discriminazione effettuato mediante appositi strumenti di rilevazione (ad es. Osservatorio media e web).

NO A TUTTI I RAZZISMI

PARITÀ PER TUTTI

IL PERSONAGGIO DEL MESE

STEFANO CUZZILLA

Assicurazione troppo cara?

Con la scatola nera
ho risparmiato
500 €
sull'assicurazione auto!

e con
BluBox® Viasat
ho più Sicurezza
più Protezione
più Convenienza

Domenico Petrone, Presidente Viasat Group
Imprenditore dell'Anno 2011 premio Ernst&Young categoria Technology & Innovation

Contattaci all' 800 691 691

Ti forniremo 3 preventivi vantaggiosi e la scatola nera non la paghi più!

VIASAT®

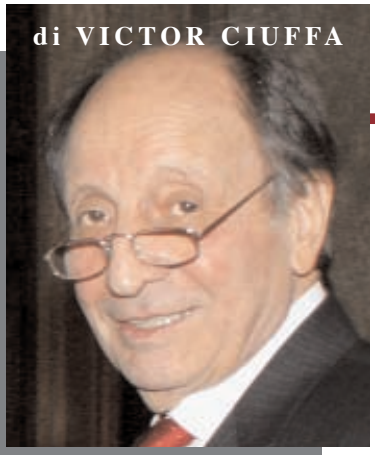
First in Safety, Security and Services

www.viasatonline.it

BluBox®, la Soluzione Innovativa

VUOTO POLITICO PER IL FUTURO E RIMPIANTO PER I VECCHI PARTITI

di VICTOR CIUFFA



Il ricordo dei partiti che hanno operato in Italia nel secondo dopoguerra suscita una decisa repulsione in una parte dell'attuale classe politica, quella che è stata favorita dalla loro scomparsa e che avrebbe tutto da perdere nel loro ritorno; si tratta di quanti, senza alcun impegno, azione, fatica, sono stati semplicemente cooptati da chi intendeva servirsi di loro, e che pertanto si sono immeritatamente trovati a ricoprire importantissime cariche pubbliche, perfino di Governo, ricevendone lautissimi vantaggi innanzitutto di carattere finanziario. La sola prospettiva di un ritorno al precedente sistema dei partiti li angoscia, come pure una riedizione del sistema elettorale proporzionale che li costringerebbe, se vogliono conservare i loro privilegi, a ricominciare da capo, a crearsi cioè lentamente e umilmente una base elettorale.

Nella totale incertezza e paralisi delle istituzioni e in piena crisi economica, la classe politica al potere deve però trovare urgentemente una via di uscita, elaborare una prospettiva per il futuro. Scartato il ritorno allo status quo ante, ossia al sistema della prima Repubblica che pure è durato quasi 50 anni, le strade sono due: prorogare con marchingegni vari, come una pseudo riforma elettorale, il sistema attuale che in meno di 20 anni si è autosqualificato, o trovare un nuovo modello che tuttavia, viste le recenti e amare esperienze, rappresenta per la gente di buon senso un inequivocabile «salto nel buio».

E, questo, sia perché neppure l'importazione di sistemi politici in vigore in altri Paesi, dove potrebbero anche funzionare bene, ne garantisce l'efficacia in Italia, Paese particolare dotato di una popolazione ancor più particolare, caratterizzata da spiccato individualismo, genialità, creatività e soprattutto insofferenza verso qualsiasi formula omologante, per di più in un'epoca in cui non esistono più ideologie che uniscano i cittadini in grandi schieramenti, alleati o contrapposti. E sia perché non c'è comunque accordo su quali sistemi stranieri eventualmente adottare, per cui i modelli stranieri proposti finiscono inevitabilmente bocciati dall'una o dall'altra parte, e ancor più i cocktail a base di diverse componenti, elaborati da alchimisti costituzionali costituzionalmente contrapposti.

L'assetto della prima Repubblica nacque facilmente grazie alla seconda guerra mondiale che, oltre ad abbattere il regime precedente, liberò il campo politico-parlamentare; e fu costruito da persone rese accorte dagli immani sacrifici subiti, ovvero da uomini che, per non correre ulteriori rischi e tragiche avventure, idearono un sistema politico perfettamente bilanciato grazie a una serie di pesi e contrappesi costituzionali. Tanto che, finché non si diffuse un relativo benessere nella popolazione e non scomparvero le ideologie, quell'assetto assicurò un lungo periodo di pace, stabilità e prosperità, nonostante i grandi e accaniti contrasti allora esistenti nel mondo.

Sinceramente occorre riconoscere che anche quel sistema ad un certo punto si deteriorò, manifestando via via una serie di lacune e degenerazioni. Ma la lacuna principale era dovuta ai costituenti i quali, avendo costruito un edificio perfetto, dimenticarono però come affrontare i costi per il suo mantenimento. Ma la maggioranza degli italiani avversava le ricette marxiste e comuniste, e non era possibile contenere la pressione della sinistra senza una minuziosa e poderosa organizzazione a base di sezioni diffuse capillarmente in città e campagne, di sedi, segretari, consigli direttivi, ovvero di guardiani del territorio, richiedenti tuttavia consistenti costi. Finché le movimentate, alterne vicende del finanziamento dei partiti portarono alla fine della prima Repubblica.

Le inchieste giudiziarie su tangentopoli fecero cattiva scuola ai successivi politici che, con una silenziosa sequenza di leggi, trasformarono la Pubblica Amministrazione eliminando tutti i controlli, attribuendo ogni responsabilità alla dirigenza e riconquistando di fatto una nuova immunità. Ma non solo la corruzione portò alla fine della prima Repubblica; anche il fenomeno della cosiddetta «partitocrazia», intesa come assunzione delle decisioni da parte di ristrettissime oligarchie al vertice dei partiti, pur in un regime formalmente democratico, corroborato da periodiche consultazioni degli iscritti attraverso assemblee e congressi sezionali, comunali, provinciali, nazionali; da deliberati da rispettare e da attuare in ogni sede, specie in Parlamento; da uno Statuto e da una severa disciplina.

Finito tutto questo, travolta dallo strapotere dei «leader», dall'arroganza dei gerarchi, dalla corruzione, dall'appropriazione di danaro pubblico per finanziare non i partiti ma i singoli faccendieri, la classe politica deve ora decidere il futuro. Ma come? Si sta cercando di inventare di fatto uno strumento per la designazione dei candidati alle massime cariche, le cosiddette elezioni «primarie», o meglio indicazioni compiute senza alcun rispetto per la trasparenza, e che hanno dato già numerose dimostrazioni negative, in quanto facile terreno di brogli e di strumentalizzazioni.

Si tratta infatti di esperimenti e strumenti basati sull'arbitrio, sulla falsità, sull'inquinamento da parte degli avversari che intervengono nelle altrui «primarie» per ostacolarne o dirottarne i risultati, per cui sono in una parola la negazione della democrazia e della validità delle investiture. In altri campi, strateghi della politica, professori universitari, costituzionalisti e opinionisti da anni architettano formule ma restano inascoltati, forse perché a servizio di qualche potere, manifesto od occulto.

I risultati di tutto ciò sono la sfiducia, lo scoramento, la rassegnazione di gran parte della popolazione, che oltretutto si accinge ad affrontare la fase più dura e più lunga della crisi economica, senza una prospettiva o una previsione di ripresa. Ormai si diffonde l'opinione che per uscire dalla palude politica, economica e sociale, il pesante prelievo fiscale del Governo Monti debba non solo continuare, ma inasprirsi in modo che la dissennata classe politica dirigente venga fortemente ridimensionata. E al posto degli avatar odierni tornino al potere statisti e politici parsimoniosi, lungimiranti, onesti come quelli di un tempo. E, se necessario, tornino anche i partiti come nel dopoguerra, i cui esponenti, per quanti difetti avessero, non possono essere paragonati a certi politici di oggi. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Maurizio Riccardi

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **MARCO BERTOLINI: PRESENTE, PASSATO E FUTURO DELLE MISSIONI DI PACE ITALIANE**
intervista al Comandante del Comando Operativo Interforze

12 **STEFANO CUZZILLA: FASI, ASSISTENZA AI DIRIGENTI E AIUTO ALLA SANITÀ PUBBLICA**
intervista al presidente del Fondo
il personaggio del mese

16 **LINDA LANZILLOTTA: COME VA «RIMONTATA» LA POLITICA ITALIANA**
intervista all'ex ministro degli Affari Regionali

20 **ENERGIA ELETTRICA, IL PIANO DEL GOVERNO MONTI PER RIDURNE IL COSTO**
il contenuto della «SEN», strategia energetica nazionale

22 **LIVIO GALLO: PROGETTI ENEL PER IMMAGAZZINARE ENERGIA ALTERNATIVA**
intervista al direttore della Divisione Infrastrutture e Reti

24 **GIANNI ZONIN: BANCA POPOLARE DI VICENZA, UN GRUPPO CHE CRESCE CON LA FIDUCIA**
i fattori necessari per superare la crisi economica

26 **COBAT: TROFEO KIMA, SPORT MA ANCHE SENSIBILIZZAZIONE SULL'ETICA AMBIENTALE**
un'iniziativa del Consorzio per la raccolta e il riciclo

28 **AGUSTAWESTLAND MOSTRA IL SUO PRIMO ELICOTTERO SENZA PILOTA**
presentato nel Salone della Difesa a Kielce in Polonia
L'avvio del programma ha rappresentato per l'azienda la realizzazione della propria strategia di sviluppo del prodotto che segue 3 vie: dell'elicottero convenzionale, del convertiplano e appunto dell'elicottero senza pilota

30 **ITALIA 2.0: LE BASI CI SONO, PURCHÉ RESTINO VIRTUALI**
agenda digitale e aumento dei servizi ai cittadini

33 **POLITICA E CITTADINI. LE RAGIONI DI UN NUOVO MOVIMENTO**
di Maurizio de Tilla, presidente di «Professioni per l'Italia»

34 **LA LEGGE DI STABILITÀ RENDE PRECARIO E PROBLEMATICO LO SVILUPPO**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

36 **CARLO MALUGANI: FERROVIENORD, LA SOCIETÀ DEL FARE BENE**
intervista al presidente della società di trasporto pubblico

38 **GEOGRAFIA GIUDIZIARIA, PERCHÉ È INCOSTITUZIONALE LA LEGGE SULLA REVISIONE**
di Maurizio de Tilla, presidente dell'OUA

40 **CRISI AZIENDALI: DIRITTI E DOVERI DI LAVORATORI, CITTADINI, ISTITUZIONI**
di Lucio Ghia

44 **PIER LUIGI CURCURUTO: CBI PER LO SCAMBIO DI FLUSSI INFORMATIVI**
l'attività del Servizio consortile interbancario

46 **RAFFAELLA DOCIMO CHIARIELLO: PIÙ CLINICA CHE ESTETICA LA BABY-ODONTOIATRIA**
i riflessi sanitari, economici e sociali

49 **CONVEGNO A MILANO SUL FUTURO ENERGETICO: IL PARERE DI SALVATORE PINTO (AXPO ITALIA)**
a consulto nella sede della Camera di commercio svizzera

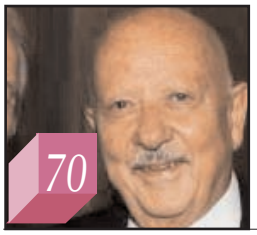
50 **ABB E ANSALDO ENERGIA PRESENTANO IL SISTEMA DI CONTROLLO TURBINE**
dal '74 le due società collaborano con ottimi risultati

Secondo Giuseppe Zampini, amministratore delegato di Ansaldo Energia, la collaborazione si inserisce nell'azione di rinnovamento in atto dell'azienda verso lo sviluppo di sistemi sempre più flessibili

52 **GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO: POPOLARI, BANCHE CIVICHE E COMPONENTI UMANE**
intervista al Segretario generale dell'Associazione

54 **CONSUMATORI: UN REGOLAMENTO DEL MINISTERO CHE NON CAMBIA LA SITUAZIONE**
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

56 **DE GASPERI NON PENSAVA A FARSI RIELEGGERE O AL PORTAFOGLIO**
di Enrico Santoro



70 **EUGENIO BENEDETTI: UNA PIAGA MODERNA, LA DISINFORMAZIONE**
lettera al Direttore di Specchio Economico

È uno dei tanti problemi a causa del quale gli italiani non si riconoscono più come il popolo che dominò il mondo e al quale Roma donò il diritto; l'omertà è un vizio della politica italiana, l'invidia è lo sport nazionale

72 **LA LOGICA DI FILOSOFI E DI SCIENZIATI E QUELLA VIGENTE TRA CASERME E MARMITTONI**
del Generale Luigi de Leverano

76 **AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI**
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

78 **SALONE DI PARIGI 2012: TUTTE LE NOVITÀ PER UN DOMANI PIÙ VELOCE E PIÙ ELETTRICO**
di Jacopo Baronti

82 **CORSERA STORY. NON SEMPRE MONTI LA STAMPA CANCELLA**
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXI

11

NOVEMBRE 2012

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

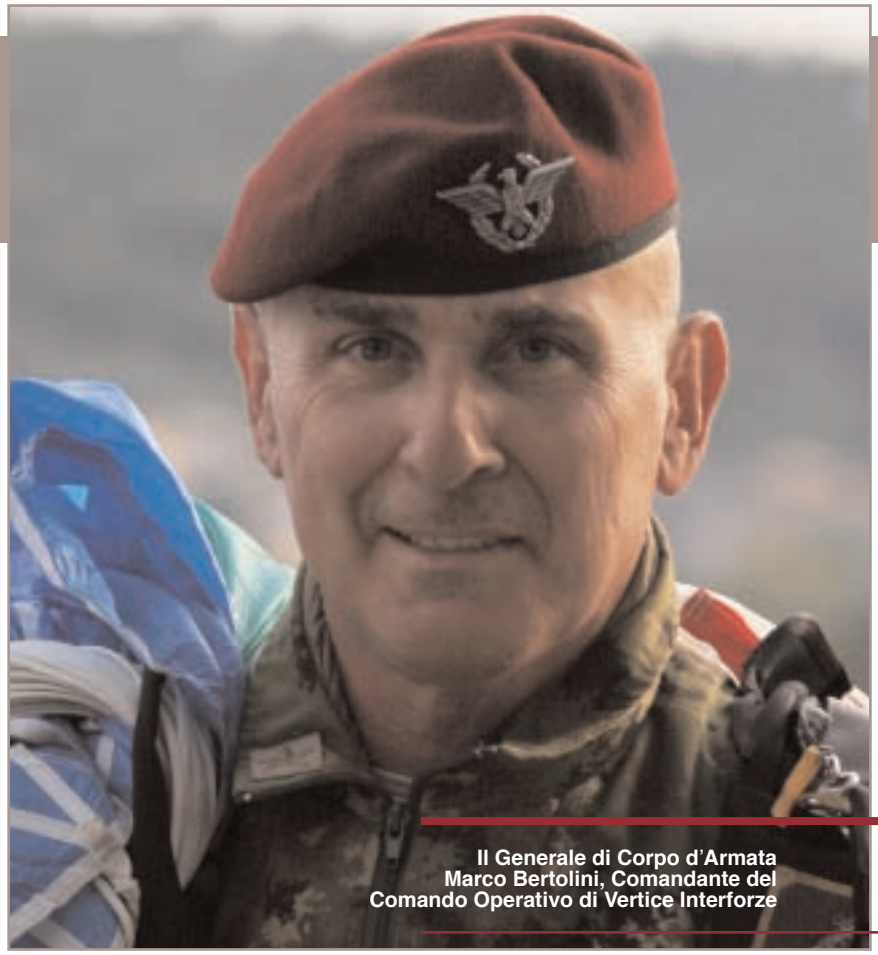
Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

MARCO BERTOLINI: PRESENTE, PASSATO E FUTURO DELLE MISSIONI DI PACE ITALIANE

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA



Il Generale di Corpo d'Armata Marco Bertolini, Comandante del Comando Operativo di Vertice Interforze

Nativo di Parma, dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione d'Arma di Torino, promosso Tenente e assegnato al battaglione «Col Moschin» della Brigata Paracadutisti Folgore, dopo vari incarichi l'attuale Generale di Corpo d'Armata Marco Bertolini fu nominato Capo di Stato Maggiore e successivamente comandante della stessa Brigata. Nominato quindi Primo Comandante Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali, nel 2008 ha assunto l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comando ISAF in Afghanistan. Rientrato in Italia, ha diretto il Comando Militare Esercito Toscana e lo scorso febbraio ha assunto il Comando Operativo di vertice Interforze. Ha partecipato a una serie di missioni all'estero: in Libano, quale Comandante della Compagnia Incursori; in Somalia, quale Comandante della Base operativa Incursori; in Bosnia Erzegovina, quale Capo di Stato Maggiore della Brigata multinazionale Nord di Sarajevo; quale Capo di Stato Maggiore dell'Extraction Force della Nato per l'eventuale recupero dei verificatori dell'Osce nel Kosovo; con il grado di Generale di Brigata, quale Comandante del Contingente italiano nell'ambito dell'Operazione Nibbio in Afghanistan. Insignito di varie onorificenze, è istruttore di paracadutismo con all'attivo 1.400 lanci. In questa intervista illustra l'attività del COI, il Comando Operativo Interforze.

Domanda. Che cos'è il COI e quali sono i suoi compiti e responsabilità?

Risposta. È il principale tra gli strumenti operativi dei quali si avvale il Capo di Stato Maggiore della Difesa che attualmente è il Generale Biagio Abrate, quale comandante in capo delle Forze armate italiane. Dal COI dipendono le unità operative impiegate fuori area, nelle missioni internazionali, ma anche quelle impiegate sul territorio nazionale, per esempio nell'operazione «Strade sicure», a supporto della Polizia alla quale le Forze armate forniscono unità per rinforzarne l'azione di controllo. I compiti del COI consistono innanzitutto nella pianificazione delle operazioni e nella loro condotta, vale a dire nell'emanazione di ordini alle unità impiegate sul campo, mentre la preparazione delle forze compete alle singole Forze armate, cioè all'Esercito, alla Marina, all'Aeronautica e ai Carabinieri. Una volta pronte, si formano «pacchetti» di capacità differenziati in base al compito da assolvere, ossia contingenti che vengono inviati in operazioni sotto il controllo operativo del COI. Per quanto attiene alle responsabilità, il COI deve assicurare, oltre all'assolvimento del compito assegnato, che l'impiego delle nostre unità, soprattutto in ambito internazionale, avvenga nel rispetto dei vincoli e dei limiti imposti dall'autorità di Governo nazionale. In poche parole, tale attività si estrinseca nell'elaborazione ed emanazione di ordini e disposizioni indirizzati ai contingenti sul campo o in mare, e all'esecuzione di attività di verifica. Una componente rilevante della nostra attività risiede nel supporto logistico dei reparti impiegati. Per far ciò, il COI si coordina con i Comandi Operativi delle Forze Armate, usando specifici sistemi informatici di comando e controllo.

D. Su cosa è incentrata la struttura or-

dinativa del COI?

R. È articolata in tre componenti principali: una componente per seguire l'evolversi delle operazioni; un'altra per la pianificazione delle missioni; e una terza per il supporto logistico. Queste tre branche fanno capo a un Capo di Stato maggiore del COI, che rende conto a me in quanto comandante. Per svolgere la sua funzione di comando nei confronti anche di Contingenti che operano a grande distanza dalla Madrepatria, il COI si avvale di sistemi di comando e di controllo informatici ed usa estensivamente i collegamenti satellitari. In questo settore si sono avuti progressi impressionanti in questi ultimi anni. Ad esempio, nella prima operazione fuori area dell'Esercito Italiano in questo dopoguerra e alla quale ho partecipato nel Libano nel 1981, avevamo solo collegamenti radio, non c'erano internet e il telefono satellitare, e tutto era molto più problematico. Ora usiamo sistemi di comando e di controllo in grado di indicarci in tempo reale la posizione delle unità e di farci vedere materialmente cosa succede sul campo. A parte questi collegamenti, la situazione dei nostri contingenti è anche oggetto di frequenti visite ispettive da parte del nostro personale, costantemente presente nei molti teatri operativi in cui l'Italia opera.

D. Oggi sono circa 9 mila i militari italiani impegnati in missioni all'estero. Come si svolge l'attività fuori area?

R. L'Italia è tra i Paesi più presenti nei vari teatri operativi, sotto l'egida dell'Onu e della Nato. Ad esempio l'operazione in Afghanistan, come pure l'operazione anti pirateria in atto nell'Oceano Indiano, sono sotto comando Nato, mentre nel Libano stiamo operando sotto egida dell'Onu; quest'ultimo è un contingente multinazionale molto esteso che opera sotto il comando di un italiano, il generale Paolo Serra, al quale risale tutta la responsabilità del controllo del «cessate il fuoco» tra Israele e Libano. I nostri contingenti sono molto preparati e contribuiscono notevolmente allo sforzo per la pacificazione compiuto sia dall'Onu che dalla Nato.

D. Per quale motivo l'Italia è più impegnata di altri Paesi, anche più grandi?

R. L'Italia partecipa a queste operazioni essenzialmente nel quadro di missioni di coalizione o di alleanza, mentre altri Paesi, come il Regno Unito e la Francia, per limitarci alle nazioni europee, impiegano estensivamente le proprie Forze Armate soprattutto per esigenze strategiche nazionali e solo subordinatamente per esigenze di coalizione. Ciò non toglie che, partecipando allo sforzo internazionale per limitare le situazioni di conflittualità all'estero, anche noi contribuiamo ai nostri interessi strategici e di sicurezza, che sarebbero messi a rischio da situazioni di guerra aperta. Al riguardo c'è da osservare che l'Italia ha una posizione strategica nel Mediterraneo, dalla quale non può estraniarsi, pretendendo che siano altri, i «più grandi», a risolvere i problemi. Vale in merito l'esempio della recente crisi in Libia e la situazione creatasi nel Medio Oriente che sono all'origine di fenomeni come l'immigrazione clandestina che ci interessa direttamente. Infatti, data la nostra posizione e i sette mila chilometri di coste che ci caratterizzano, siamo particolarmente esposti a tutto quello che succede nel «Mare nostrum», per cui dobbiamo svolgere una costante azione di controllo nei confronti di quello che vi accade. Inoltre vorrei sottolineare che l'Italia non è un «Paese minore». Al contrario, siamo un grande Paese, al quale gli altri guardano con attenzione e anche con rispetto, visto il ruolo che abbiamo da sempre svolto nella nostra regione. Credere ed affermare il contrario sarebbe un erroneo esercizio di modestia, che non ci aiuterebbe, soprattutto nell'attuale congiuntura internazionale.

> **«L'Italia ha una posizione strategica nel Mediterraneo, non può estraniarsi, pretendere che siano i 'più grandi' a risolvere i problemi, come l'emigrazione dalla Libia e la situazione nel Medio Oriente. Abbiamo 7 mila chilometri di coste e siamo particolarmente esposti ai pericoli; per questo dobbiamo avere una significativa presenza in organismi internazionali»**

D. A che cosa sono dovute le difficoltà operative in Afghanistan?

R. L'Afghanistan è un teatro difficile per «costruzione» potremmo dire. Una difficoltà è infatti dovuta alla sua posizione geografica e alla distanza dall'Italia. È, inoltre, un Paese raggiungibile solo per via aerea, il che rende problematici i rifornimenti. Ma non c'è dubbio che la principale difficoltà che i nostri uomini si trovano ad affrontare è costituita dalla resistenza dei talebani, che non sono né i banditi né i guerriglieri romantici che qualcuno potrebbe pensare. Al contrario, appartengono ad un movimento gerarchico ed organizzato, e sono motivati, inquadrati, armati militarmente, nonché sottoposti a ordini precisi. Si muovono in un territorio che conoscono molto bene, confondendosi con la popolazione che intimoriscono per spingerla non tanto contro di noi quanto contro il Governo afghano che noi appoggiamo. La principale difficoltà, in sostanza, è data dal fatto che ci troviamo, in quel paese, ad affrontare un problema di taglio tipicamente militare, direi bellico, e non semplicemente un problema di carattere criminale o di ordine pubblico.

D. Che differenza c'è tra il soldato italiano e quello degli altri Paesi?

R. Il soldato italiano non differisce sotto il profilo complessivo dagli altri soldati, agisce in modo assolutamente professionale, ma anche con compostezza e misura, e riesce a graduare la reazione nei confronti del nemico cercando di evitare di coinvolgere la popolazione. Purtroppo in alcuni teatri come l'Afghanistan ma non solo, queste situazioni si verificano in un ambiente promiscuo, in mezzo alla popolazione; per questo i nostri soldati sono molto attenti e si attengono al principio di rinunciare, se necessario anche a reagire a un attacco per evitare di coinvolgerla. Operano in condizioni dure, in qualche occasione di poco differenti da quelle che affrontavano i nostri padri e nonni nel passato. Addirittura in alcuni «capisaldi» in Afghanistan vivono in trincea, e quasi tutti i giorni devono fronteggiare il fuoco nemico.

D. Che cosa li induce a lasciare la famiglia e andare in guerra? La retribuzione o il carattere?

R. Indubbiamente, anche la motivazione economica ha la sua rilevanza e negarlo sarebbe ipocrita. Ma non credo che questo sia il motivo principale. Il fatto è, semplicemente, che come in tutti i Paesi, esiste anche in Italia una categoria di giovani che è attratta da una vita avventurosa, e che è spinta a girare il mondo, a conoscere altre culture, a visitare altri Paesi non come turista ma in un certo senso come elemento del paesaggio. È una categoria di persone che si sente orgogliosa di rappresentare il proprio Paese in un contesto difficile, fianco a fianco di soldati di altre nazioni più ricche di noi, che spendono per le forze armate molto più dell'Italia, senza per questo sfigurare. E poi, sono persone che si sentono profondamente gratificate dalla riconoscenza che gli viene attribuita dalle popolazioni tra le quali operano, per la loro sicurezza. A molti italiani, insomma, piace «sentirsi» soldati, riconoscersi in una comunità di pari, resa coesa dalle sfide che si devono affrontare assieme. Sono persone consapevoli di appartenere ad uno strumento, le Forze armate, che consente all'Italia di esercitare una politica estera attiva e che, grazie a loro, tutela la sicurezza e l'onore di tutti noi.

D. In quali altri «teatri» operiamo?

R. I principali sono l'Afghanistan, il Libano e il Kosovo, ma siamo presenti con contingenti minori in moltissime

aree, soprattutto africane ed asiatiche. In Libano siamo presenti dagli anni 70 con l'Unifil che nel 1981 diede vita alla famosa operazione guidata dal Generale Franco Angioni; poi vi siamo tornati nel 2006 con l'Operazione Leonte e proprio grazie all'iniziativa politica e militare italiana l'offensiva israeliana si è conclusa con una tregua. Le popolazioni locali ne sono pienamente consapevoli, e ce ne sono molto grate. Inoltre siamo presenti nei Balcani con un contingente di 700 uomini circa dislocato nel Kosovo. Da noi, in particolare, dipende la sicurezza delle enclave serbe e di alcuni monasteri ortodossi nell'area.

D. Cosa spinge le donne a partecipare a missioni rischiose e quale ruolo hanno?

R. L'attività militare ha un forte sbilanciamento nel campo fisico e il «gesto atletico», se possiamo chiamarlo così, del soldato è ancora il combattimento: un'attività nella quale si devono mischiare ed armonizzare forza e resistenza fisica, preparazione tecnica, aggressività e coraggio. Per questo, la selezione dei soldati ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella formazione di un esercito, ed è sempre partita da un'analisi sanitaria e fisica della recluta. Non tutti gli uomini, ad esempio, sono in grado di fare tutto, e sono tanti i maschietti che si dimostrano incapaci di sostenere gli sforzi che necessariamente si chiedono a un paracadutista o a un alpino. Pertanto, sarei ipocrita se volessi sostenere che donne e uomini possono svolgere le stesse funzioni in combattimento. Infatti, non è vero che la tecnologia può sostituirsi alla vigoria fisica sul «campo di battaglia» e, per questo motivo, in nessun esercito nel mondo le donne vengono impiegate in «prima linea» negli incarichi più esposti come quello del fuciliere, per fare solo un esempio. In poche parole, anche nel terzo millennio gli zaini pesano e anche nel 2000 il Soldato deve correre, saltare, arrampicarsi, scavare buche, tirare e prendere colpi e sparare. Se si fa un attimo mente locale e si pensa alle frequenti scene di combattimento che soprattutto nell'ultimo decennio ci piombano costantemente addosso dai nostri televisori, bisogna convenire che di donne-soldato di altri Paesi impegnate in combattimento se ne vedono poche. In ogni caso, le Forze Armate sono organismi molto complessi, e prevedono anche settori nei quali la capacità di concentrazione, la preparazione professionale, l'intuito e la generosità rappresentano una risorsa importantissima. In questi settori le donne possono dire la loro ed, anzi, rappresentare un vero valore aggiunto. Faccio un esempio tratto dalla mia esperienza personale: per un anno sono stato Capo di Stato Maggiore ISAF, il comando Nato in Afghanistan, e il mio collaboratore principale, un colonnello, era una donna canadese direttrice dello staff, molto efficiente; riusciva a tradurre e a diramare

Una trincea nei pressi di Baghdis

le disposizioni mie e del Comandante ai vari uffici e controllava che venissero eseguite nel modo migliore. Svolgeva un ruolo non indifferente, ed ha contribuito sostanzialmente alla funzionalità del Comando Nato in quel difficile contesto. Sicuramente, è stata migliore di tantissimi suoi parigrado uomini. Sotto il profilo motivazionale, credo che a spingere le donne a scegliere una vita impegnativa come quella militare sia la stessa motivazione degli uomini, il desiderio di vivere una vita intensa ed entusiasmante, coltivando la certezza di operare in uno strumento fondamentale per il nostro Paese.

D. In che modo e con quali mezzi si può fronteggiare il terrorismo?

R. Se parliamo di quello verificatosi in Italia, le nostre Forze dell'ordine si sono dimostrate in grado di fronteggiarlo e vincerlo. Se, invece, per terrorismo intendiamo la resistenza armata di tipo militare esistente in Afghanistan, le forze di polizia non sono assolutamente sufficienti. Occorrono, invece, capacità militari e operative ben radicate, e la disponibilità di unità militari coese, motivate e dotate di idonei strumenti tecnologici. Inoltre, serve sempre l'addestramento, che ha il compito di mettere i soldati in condizioni di sopravvivere ed operare - conseguendo gli obiettivi loro assegnati - anche in contesti impegnativi come quelli odierni. O anche peggiori. Tale addestramento è frutto di una attività continua, e purtroppo anche costosa, alla quale il militare si deve sottoporre senza soluzioni di continuità, in Patria. Non è un'attività che può essere concentrata in «crash courses» dell'ultim'ora, poco prima dell'impiego.

D. Quali sono gli obiettivi che il COI intende raggiungere nel breve periodo?

R. L'obiettivo fondamentale è quello di condurre le operazioni in corso nel modo migliore e soprattutto con la maggior sicurezza possibile per il nostro personale. In particolare, una sfida particolarmente impegnativa sarà quella di diminuire progressivamente la consistenza dei nostri reparti in Afghanistan, sulla base delle decisioni che verranno prese dall'autorità di governo italiana, senza diminuire la capacità operativa di chi resta, per la loro stessa sicurezza.

D. Come si è evoluto il COI da quando è stato costituito nel 1998?

R. Esordì nell'anno della guerra del Kosovo ed ebbe subito il battesimo del fuoco con l'impiego del nostro contingente; da allora ha fatto molta strada acquisendo capacità eccezionali, ed oggi possiamo dare per completamente acquisita la nostra integrazione in ambito Nato e Onu. In questi anni, è anche cambiato il «taglio» delle operazioni che conduciamo. Infatti, una volta le operazioni erano essenzialmente di interposizione fra due controparti giunte a una tregua, affinché non entrassero in contatto; compito non privo di rischi ma relativamente semplice, che aveva fatto pensare a qualche illuso che la guerra fosse ormai solo un ricordo del passato. Adesso affrontiamo operazioni diverse, come ad esempio in Afghanistan e in precedenza in Iraq, dove siamo dalla parte del Governo nel contrasto ad una opposizione armata e militare pericolosissima. Continuiamo invece a svolgere il ruolo di interposizione in Libano e in Kosovo.

D. Qual'è stata la sua missione più coinvolgente ed emozionante?

R. La più emozionante è stata quella in Libano nel 1981, anche perché avevo 30 anni, comandavo una compagnia di 100 uomini e per la prima volta, dopo la seconda guerra mondiale, l'esercito italiano operava fuori dal territorio nazionale. Quella più coinvolgente si è svolta in Somalia nel 1992-1993, un'operazione lunga nella quale abbiamo avuto i primi caduti, 13, in un Paese in cui si parlava italiano e nel quale abbiamo trovato anche vecchi ascari venuti a salutarci e a chiederci aiuto. I Balcani sono stati impegnativi perché operavamo in un contesto Nato, con procedure di comando, controllo e pianificazione difficili per far fronte alla minaccia di una possibile controparte armata molto agguerrita. Sotto il profilo complessivo, invece, l'Afghanistan rappresenta senz'altro l'impegno più oneroso e coinvolgente, nel quale per oltre un decennio abbiamo dovuto affrontare sfide durissime, elaborando capacità sempre nuove.

D. Come rafforzarsi per far sì che l'Unione Europea sul piano militare abbia più voce in capitolo rispetto agli Usa?

R. L'Europa è una potenza economica e politica, ma dal punto di vista militare ha Paesi che credono nella politica militare e spendono di più, ed altri che non possono destinare a questa molte risorse. Ritengo che questo sia una causa di

debolezza, perché quello militare è anche strumento di politica estera, e l'abbiamo visto nella recente crisi libica. Non avere uno strumento militare adeguato vuol dire non avere voce in capitolo e non poter essere presente alla pari con altri Paesi laddove si decidono anche i nostri destini.

D. Esiste ancora il mito dell'«Italiano brava gente»?

R. Le popolazioni tra le quali ci troviamo ad operare non conoscono gli italiani, sanno a malapena dove si trova Roma, ma sistematicamente quanti vengono a contatto con il nostro contingente ne riportano un'ottima opinione, perché i nostri soldati si comportano bene e cercano di conciliare le azioni militari per la sicurezza della popolazione con altre di carattere umanitario. In Afghanistan il nostro Provincial Reconstruction Team realizza progetti a favore della popolazione, come pozzi, ponti, strade, scuole, carceri. Ma già in Somalia avevamo un ufficio degli affari civili che aiutava le donne somali a smerciare i loro prodotti in Italia, attività che abbiamo sempre seguito con passione. Detto questo, sono comunque contrario al mito autocompiacente dell'Italiano buono, come se solo nel settore umanitario potessimo dare il nostro meglio. I nostri soldati, infatti, vengono apprezzati anche e soprattutto perché sono efficienti e coraggiosi e non semplicemente perché sono «sensibili». È falsa la favola dell'italiano buono, termine suggestivo e «polite» usato da qualche connazionale pentito per sottintendere altre aggettivazioni.

D. Che cosa manca e cosa vorrebbe oggi per il COI?

R. Più risorse ovviamente, anche se so benissimo che ci viene dato tutto il possibile, compatibilmente con la situazione difficile che vive il Paese. Soprattutto, però vorrei che vi fosse la consapevolezza che uno strumento militare efficiente richiede un addestramento non improvvisato né ridotto, ma quotidiano. Inoltre servono munizioni, carburanti, aree per i poligoni. E in egual misura abbiamo bisogno che la nostra opinione pubblica si ricordi dei militari non solo commuovendosi al rientro di una bara, ma tutti i giorni.

D. I Governi non pensano che i soldati dovrebbero essere addestrati meglio?

R. Una quindicina di anni fa da noi è avvenuta una rivoluzione vera e propria, quando siamo passati dalla coscrizione obbligatoria al servizio professionale attuale. Questo passaggio epocale, frutto di una scelta politica assolutamente bipartisan, avvenne quasi nel silenzio assoluto in quanto tra le principali motivazioni che lo innescarono ci fu soltanto la volontà di realizzare uno strumento più contenuto, che costasse meno. Quando lo stesso provvedimento fu adottato invece in Francia, il presidente di quella Repubblica parlò a reti unificate alla nazione per spiegare l'importanza di quel passaggio per la società francese, che investiva sia la sfera sociale che quella militare. In sostanza, da noi c'è poca consapevolezza dell'importanza delle Forze Armate, che rappresentano una risorsa per l'affermazione del Paese in ambito internazionale e per garantire la sicurezza e la possibilità di parlare, di esistere. Una parte considerevole della credibilità del nostro Paese in ambito internazionale è infatti dovuta a quanto fanno i nostri uomini in Afghanistan, Libano, Kosovo, Oceano Indiano e a quanto hanno fatto in precedenza altri soldati italiani in altri teatri. Credo che alla base di questa impostazione sbagliata e sotto certi aspetti leggermente suicida, ci siano delle incrostazioni ideologiche di vecchia data, prima tra tutte l'idea che il progresso ci abbia emancipato dal fastidio di avere a che fare con situazioni sgradevoli e politicamente scorrette come le guerre. Cosa purtroppo smentita dalla realtà che continua a riproporsi con sempre maggiore virulenza negli ultimi anni.

D. Era più opportuno il servizio militare obbligatorio?

R. Com'era una volta non sarebbe stato più sostenibile. I tedeschi l'hanno mantenuto ancora, soprattutto a fini sociali, per favorire una sempre maggiore unione tra le due vecchie Germanie. Non c'è dubbio che, come accadde a noi con il primo conflitto mondiale, mettendo ragazzi di zone ed estrazioni diverse del Paese a soffrire e anche a morire insieme, si crea un sentimento di comunanza nazionale fortissimo, importante non solo sotto l'aspetto militare. Ma, sicuramente, questo modello non sarebbe ora sostenibile in attività che richiedono capacità che possono acquisirsi solo nel lungo periodo, con addestramenti protratti per anni. Non possiamo tornare indietro, ma dobbiamo porci il problema di come inculcare nei giovani il senso dello Stato. Infatti con la leva obbligatoria i ragazzi capivano di far parte di qualcosa molto più grande e complesso del paesello in cui erano cresciuti, e vivendo fianco a fianco di coetanei che nella vita normale non avrebbero mai incontrato elaboravano una consapevolezza del valore della nostra comunità nazionale che, certamente, oggi ci farebbe comodo. Era una scuola di democrazia di cui credo che si sentirà sempre più il bisogno. ■

UN LIBRO SUL CONTINGENTE ITALIANO IN AFGHANISTAN. «Vicini a una terra lontana - sulle strade dell'Afghanistan con il contingente italiano» è il titolo del libro a cura del Generale D.A. Settimo Caputo e di Elena Croci, edito da Polistampa, Firenze, in vendita da dicembre 2012 e parte del cui ricavato sarà devoluto all'Ospedale pediatrico di Herat. Un volume fotografico per il grande pubblico che non conosce l'Afghanistan ed è curioso di vedere più nel dettaglio cosa i militari italiani hanno fatto dall'inizio della missione. Il titolo sottolinea che, nonostante la distanza geografica, l'operato delle Forze Armate Italiane è stato sempre vicino per il mantenimento della sicurezza e per una ricostruzione tangibile. Un «Vicini» rivolto anche ai lettori attraverso una diversa modalità descrittiva volta ad avvicinarli al contributo che il Paese ha dato nel quadro delle missioni internazionali. Una voce narrante percorre la regione ovest, di competenza italiana, da sud a nord. La strada quale metafora della vita, con i suoi percorsi accidentati: voragini, esplosioni, attentati cui bisogna rispondere per difendersi e per tutelare quell'area che permetta poi la ricostruzione. E strutture, scuole, pozzi, ospedali, ponti, carceri e luoghi per l'aggregazione sociale realizzati dal nostro contingente. I commenti riportati sono dei militari coinvolti nei vari eventi e della popolazione - donne, uomini vecchi e bambini - che raccontano di scontri a fuoco ma anche di pozzi, ospedali e scuole che hanno modificato la loro vita quotidiana. Episodi uniti da un «fil rouge» visivo e storico che si snoda dal 2003 con momenti difficili e risultati positivi, tra polvere, sabbia e sassi ma anche meravigliose vedute che richiamano Alessandro Magno e il suo passaggio in Afghanistan nel 330 a.C. Il commento è affidato a Mario Calabresi, direttore de La Stampa.

STEFANO CUZZILLA: FASI, OVVERO ASSISTENZA AI DIRIGENTI E AIUTO ALLA SANITÀ PUBBLICA

L'azione del FASI assume sempre maggiore importanza nel Paese non solo per la storia e per l'opera svolta dalla sua costituzione, ma soprattutto per quanto sta avvenendo nel campo nell'assistenza aziendale

Stefano Cuzzilla, presidente del FASI, Fondo per l'assistenza sanitaria integrativa per i dirigenti di aziende industriali e dei servizi

Dopo una lunga esperienza in varie aziende pubbliche e private, Stefano Cuzzilla è stato nominato, nel marzo del 2009, presidente del FASI, Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa per i dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi, organismo nato 35 anni fa dalla felice intuizione di quanto sarebbe accaduto nel settore assistenziale nei decenni seguenti e della nuova, mutata situazione odierna. Costituito e gestito pariteticamente da due rappresentative associazioni, Confindustria e Federmanager, il Fondo è stato progressivamente adeguato alle nuove esigenze assistenziali, e in questo lavoro si è trovato coinvolto e si è distinto il nuovo presidente Cuzzilla, con iniziative attuatrici delle nuove normative vigenti nel settore ma anche sensibili alle aspettative degli interessati, ossia i dirigenti di aziende industriali, e di avanguardia pur nelle difficoltà subentrate nel settore economico, finanziario e quindi anche sociale in Italia, in Europa e nel resto del mondo. In questa intervista il presidente Cuzzilla illustra le finalità del FASI, i risultati ottenuti, i programmi e le aspettative di una categoria, i dirigenti, essenziale per lo sviluppo e il

benessere della società.

Domanda. Come e perché è nato il FASI?

Risposta. È stato costituito nel 1977 come iniziativa sindacale promossa dalla categoria ed oggi fa parte del sistema della bilateralità realizzato da Confindustria e Federmanager. Non ha scopo di lucro, è ispirato da principi mutualistici e di solidarietà intergenerazionale tra gli iscritti, opera secondo un criterio di non selezione del rischio e si basa su un sistema di rimborso tariffario. L'equilibrio economico, ottenuto grazie a una capacità di analisi e a un know how acquisito nel tempo che consente un attento controllo della spesa, ha fatto sì che in oltre trent'anni di attività il Fasi sia diventato, con più di 310.000 assistiti e una massa di risorse gestite, uno dei fondi di natura negoziale più significativi.

D. Qual è il ruolo dei fondi sanitari in generale?

R. Preso atto che la popolazione del nostro Paese invecchia, che le cure mediche costano sempre di più e il Servizio sanitario nazionale non riesce a coprire tutte le spese, si è reso necessario affiancare all'intervento pubblico un nuovo sistema basato su Fondi integrativi, enti e casse di mutuo soccorso. Il modello adottato dai Fondi per garantire prestazioni ai propri assistiti valorizza, oltre alle strutture private, anche quelle pubbliche e quelle convenzionate con il sistema pubblico, in quanto i Fondi sono integrativi e non sostitutivi dei servizi pubblici. Questo modello di assistenza fornisce ulteriori risorse alla sanità pubblica grazie a uno sgravio di costi e di tempi delle prestazioni. I Fondi vanno visti come una risorsa per il Servizio sanitario nazionale; in Italia circa l'88,8 per cento della spesa privata in sanità è caratterizzato da esborsi diretti dei cittadini, immessi nel sistema senza un'organizzazione e una gestione finanziaria strutturata; i Fondi invece indirizzano le risorse private verso sistemi strutturati di erogazione dell'assistenza, integrativi e aggiuntivi rispetto ai livelli essenziali di assistenza.

D. Come si attua questo ruolo di «terzo pagante» dei Fondi sanitari?

R. In assenza di un «terzo pagante», quale un fondo o un'assicurazione, il pagamento delle prestazioni in contanti potrebbe far aumentare il ricorso a forme irregolari di pagamento. Sostituendosi invece al consumatore nel pagamento della prestazione, il terzo pagante lo esonera dalla necessità di analizzare i costi della prestazione e di cercare quelle meno onerose, dal momento che paga solo una piccola parte del costo o addirittura nulla. L'obiettivo dei Fondi, dunque, è quello di recuperare al sistema una consistente quota di spesa privata sommersa, che sfugge alle statistiche e che, per le prestazioni garantite, duplica sostanzialmente quella pubblica. Nella consapevolezza che nell'immediato futuro non si potranno destinare maggiori risorse alla sanità, appare prioritario incanalare quelle esistenti in modo da combattere l'impoverimento. In questo contesto è fondamentale un ulteriore sviluppo del «secondo pilastro» per raccogliere in modo organizzato ed efficiente queste risorse e indirizzarle verso il completamento del sistema di tutela sanitaria. Il futuro sarà caratterizzato da una forte espansione dei bisogni di salute garantiti e garantibili attraverso protezioni universalistiche e protezioni integrative di natura negoziale e volontaristica.

«Oltre 2 mila sono le strutture convenzionate con il FASI, e per la prima volta in queste sono comprese le RSA, Residenze Sanitarie Assistenziali, finalizzate a fornire prestazioni a persone anziane prevalentemente non autosufficienti, che non possiedono un supporto familiare idoneo a ricevere a domicilio trattamenti sanitari continui e l'assistenza necessaria»

D. In questo contesto come è cambiato il FASI in tanti anni?

R. È diventato un modello di riferimento per la sanità italiana e per le istituzioni nazionali e regionali. Nel 2006 ha ampliato i propri interventi con la Gsr, Gestione Separata di Sostegno al Reddito rivolta ai dirigenti che hanno involontariamente perduto il posto di lavoro; ha istituito il FasiOpen per i lavoratori non dirigenti e i loro familiari, ha migliorato i servizi in favore di aziende, dirigenti e familiari. Tra essi figurano la revisione completa dei Nomenclatori-Tariffari; l'ulteriore riduzione dei tempi di liquidazione delle richieste di prestazioni; l'incarico di certificare il bilancio a una società di revisione; l'avvio del Progetto Prevenzione per alcune patologie; l'aumento del numero delle strutture sanitarie convenzionate in forma diretta; il rinnovo della polizza di assistenza socio-sanitaria; l'introduzione di diversi modi di comunicazione tramite il sito internet, l'uso di indirizzi di posta elettronica, saliti a 90 mila, degli iscritti.

D. Quante strutture sanitarie convenzionate conta il FASI?

R. Oltre 2 mila, e per la prima volta nella sua storia in queste sono comprese le RSA, Residenze Sanitarie Assistenziali, presenti in Italia, finalizzate a fornire prestazioni sanitarie a persone anziane, prevalentemente non autosufficienti, che non possiedono un supporto familiare idoneo a ricevere a domicilio trattamenti sanitari continui e assistenza necessaria. Questa inclusione è stata voluta per conferire all'assistenza sanitaria un connotato di «servizio sociale» indispensabile per restituire dignità e qualità di vita alle persone non autosufficienti. Le convenzioni dirette con strutture sanitarie e RSA assicurano agli assistiti condizioni favorevoli nel rispetto dei requisiti di qualità richiesti dal Fondo.

D. Quale parte di spesa il Fondo rimborsa alle strutture con esso convenzionate?

R. Grazie all'elevato numero di assistiti, oltre 310.000, adotta una politica di equilibrio ed equità tra il costo delle prestazioni e il quantum rimborsato. Riesce a contenere il più possibile il costo delle prestazioni attraverso accordi con le strutture sanitarie, concordando ogni anno un costo delle prestazioni altamente concorrenziale sul mercato privato, assicurando nello stesso tempo la qualità delle prestazioni. Ferma restando la libera scelta da parte dell'iscritto della struttura sanitaria, questo ha comportato vantaggi e un elevato gradimento da parte degli iscritti; in generale vengono fissate condizioni economiche di maggior favore rispetto a quelle normalmente applicate e il ricorso ad accordi di convenzione ha esercitato un'azione calmieratrice del mercato. Il soddisfacente risultato ottenuto ha indotto il Fondo a disporre un consistente sviluppo della rete di convenzionamento diretto, sia nell'ambito del progetto Odontoiatria sia nelle altre strutture sanitarie anche per ridurre

le incombenze amministrative e le anticipazioni finanziarie a carico degli iscritti.

D. Che cosa fa il FASI per la prevenzione?

R. Proseguendo con un progetto avviato nel luglio dello scorso anno, il 2012 si conferma per il Fasi come «l'anno della Prevenzione». Dalla metà del 2011 sono stati introdotti una serie di «pacchetti prevenzione» ad ampio raggio, rivolti a donne e uomini dai 30 anni agli over 65. Siamo coscienti del fatto che la possibilità di una diagnosi precoce permette di intervenire quando la malattia è all'esordio attraverso terapie che, di norma, possono portare alla completa guarigione. Nel mirino dunque abbiamo posto patologie importanti come il tumore del collo dell'utero, del colon retto e del seno per le donne over 45, della prostata per gli uomini over 45, il carcinoma del cavo orale, la maculopatia, il glaucoma e le malattie o problemi in seguito a edentulia. A questa gamma di azioni, il Fasi ha affiancato, a partire dall'8 marzo 2012, due novità: la prevenzione del tumore alla cervice uterina per donne dai 14 ai 44 anni, e alla tiroide per gli over 45. Ad eccezione di quanto specificamente previsto per le patologie in seguito a edentulia, le prestazioni incluse in tutti i pacchetti prevenzione sono a completo carico del FASI e sono eseguibili esclusivamente presso le strutture sanitarie aderenti al progetto e convenzionate in forma diretta con il Fondo. L'obiettivo è quello di informare, assistere e stimolare la consapevolezza individuale, affinché ogni persona diventi protagonista e responsabile della propria salute e delle proprie scelte.

D. Quale copertura offre il FASI per la non autosufficienza?

R. Fino al 2004 il FASI contemplava, nel proprio tariffario e tra le altre prestazioni, l'assistenza infermieristica continuativa domiciliare. Dal 1 maggio 2005 il Fondo ha sottoscritto un accordo di natura assicurativa per servizi di assistenza medica e infermieristica, al fine di garantire un accrescimento delle prestazioni e un più ampio ventaglio di opportunità a disposizione degli assistiti, per far fronte ai loro bisogni sanitari in tutte quelle situazioni di emergenza e di urgenza per le quali il FASI non garantiva una risposta complessiva ed integrata. Attraverso tale accordo, previa verifica della regolarità della posizione contributiva, vengono forniti agli iscritti una serie di servizi, primo dei quali l'assistenza domiciliare socio-sanitaria nel caso di non autosufficienza. Si tratta di una soluzione con una connotazione fortemente innovativa. Nel corso di questi ultimi anni sono state migliorate le garanzie previste relativamente alle prestazioni di assistenza infermieristica-assistenziale nei casi di non-autosufficienza per le quali l'intervento economico, per ciascun mese di assistenza, è stato elevato a 750 euro per una massimo di 270 giorni l'anno. Questi i servizi a favore degli assistiti che ne fanno richiesta: reperimento e invio, in casi d'urgenza, di un medico, anche specialista, a domicilio; assistenza domiciliare infermieristica post-ricovero; assistenza domiciliare infermieristica o socio-sanitaria; reperimento e invio di un'ambulanza o trasferimento a centri specializzati; rientro sanitario dall'estero; consulenza sanitaria per ricoveri all'estero di alta specializzazione.

Roma. La sede del FASI

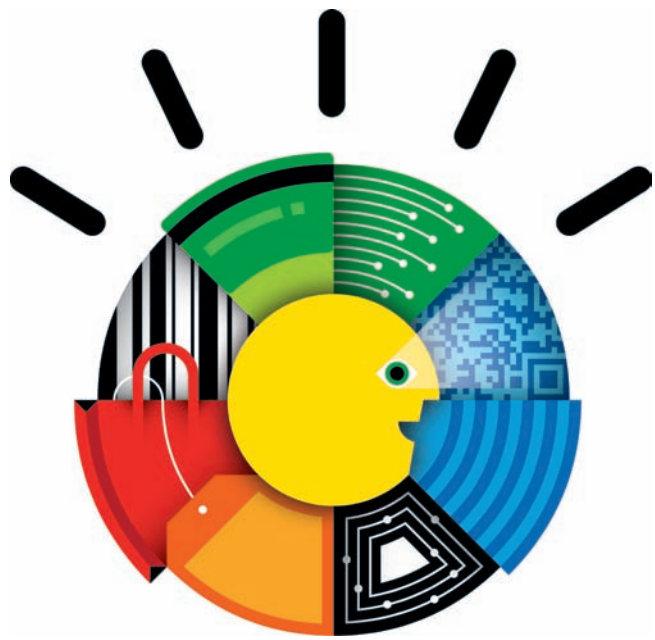
«Da metà del 2011 sono stati introdotti «pacchetti prevenzione» rivolti a donne e uomini dai 30 anni agli over 65. Una diagnosi precoce permette di intervenire, quando la malattia è all'esordio, con terapie che possono portare alla completa guarigione. Le prestazioni incluse nei pacchetti sono a completo carico del FASI, l'obiettivo è quello di informare affinché ogni persona diventi responsabile della propria salute e delle proprie scelte»

D. Quali iscritti in particolare ne usufruiscono?

R. La copertura vale per tutti gli assistiti dal FASI indipendentemente dallo stato di salute degli stessi al momento dell'iscrizione, e non prevede limitazioni in relazione all'età. La valutazione relativa alla sussistenza di un minimo di 3 fattori sui 6 richiesti, che consentano di reputare una persona non autosufficiente, spetta a un'équipe di medici attraverso la valutazione di un questionario, compilato dal medico curante dell'assistito, che consente il rilascio dell'assistenza con tempistiche brevi. In merito alla dimensione numerica dei servizi erogati in materia di non autosufficienza, la copertura del rischio di non autosufficienza rappresenta una novità nel panorama italiano. Dal 2005 al 2010 si sono registrati i seguenti dati: le richieste di prestazioni sono state 5.324, e tale impegno ha comportato una spesa a carico del Fondo di 24.557.280 euro. Nonostante questi numeri, considerato il crescente fabbisogno dei nostri assistiti e vista la rilevanza sociale del problema, il FASI non intende sottrarsi agli impegni assunti. Anzi cercherà in futuro di rafforzare ulteriormente i suoi interventi in questa importante area. ■

BENVENUTI NELL'ERA DEL CHIEF EXECUTIVE CUSTOMER.

Sul pianeta più intelligente le aziende si stanno ponendo molte domande su come trarre vantaggi significativi dall'enorme mole di informazioni che vengono generate dai consumatori di oggi. Spetta ai Chief Marketing Officer il compito di dare risposte a queste domande. Le interviste che abbiamo fatto a 1.700 CMO hanno evidenziato che i professionisti del marketing sono convinti che i "big data", la proliferazione dei nuovi dispositivi mobili e l'emergere dei social media stanno trasformando il loro modo di lavorare. I CMO quindi si stanno adattando ai cambiamenti e reinventando i fondamenti su cui opera il marketing.



First Tennessee Bank ha ottenuto un ROI di oltre il 600% utilizzando l'analisi predittiva per creare offerte più mirate per i clienti.

DA MILIONI A UNO SOLO.

Oggi, l'enorme quantità di dati generati dai consumatori permette al marketing di comprendere i propri clienti non solo come parte di segmenti ma come singoli individui. I professionisti più avanzati stanno collegando questo universo di dati - provenienti dalle transazioni, dai social network, dai servizi utilizzati e dalle ricerche effettuate – per avere una visione e una conoscenza più profonda del cliente. E con l'obiettivo di decidere con più precisione chi raggiungere.

I DATI DEL DESIDERIO.

Un tempo i CMO orientavano i desideri del cliente. Oggi stanno imparando come prevederli. Sistemi di analisi sofisticati li aiutano ad avere una visione olistica della customer experience e a creare nuovi metodi per coinvolgere il cliente, utilizzando i dati per creare non solo un profilo del cliente ma una visione più ampia che può essere arricchita ad ogni interazione.

Un'azienda leader nell'abbigliamento sta usando gli analytics per aumentare le vendite tramite l'ottimizzazione del posizionamento dei prodotti sul proprio sito, basandosi su quanto avviene sui social media e sulla disponibilità delle merci.

LA CULTURA DI MARCA.

Le aziende sono in grado di vedere i modelli di comportamento dei consumatori, ma anche i consumatori osservano come si comportano le aziende. Oggi, uno dei ruoli fondamentali del CMO è far corrispondere i valori su cui si fonda l'azienda con ciò che la marca promette ai consumatori. Vuol dire investire sempre più tempo a domandarsi "chi siamo" piuttosto che "cosa vendiamo" e dare all'azienda un nuovo livello di consapevolezza e responsabilità sociale.

Chi lavora nel marketing oggi può usare i dati per plasmare ogni cosa: le modalità di interazione tra marche e clienti, i prodotti e i servizi, fino alla cultura dell'azienda stessa. Ripensando la loro professione i CMO di oggi hanno aggiunto più precisione nella pianificazione del ritorno sugli investimenti. Stanno dimostrando che il marketing può essere meno invasivo e più personalizzato. E per i clienti un vero servizio, senza tanti discorsi da venditore. Partecipa alla conversazione, visita: **ibm.com**/smarterplanet/it/marketing oppure #CMO #CIO su Twitter.

COSTRUIAMO INSIEME UN PIANETA PIÙ INTELLIGENTE.

IBM®

Ogilvy & Mather Advertising

©2012 IBM Corp. Tutti i diritti riservati. IBM, il logo IBM, ibm.com sono marchi registrati di International Business Machines Corporation in diversi Paesi del mondo. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information".

LINDA LANZILLOTTA: COME VA «RIMONTATA» LA POLITICA ITALIANA

L'on. Linda Lanzillotta, già ministro degli Affari Regionali nel secondo Governo Prodi

Laureata in Lettere ed esperta di problemi economici, dopo un periodo di lavoro nel Ministero del Bilancio Linda Lanzillotta entrò alla Camera dei deputati dove diresse per alcuni anni la Segreteria della Commissione Bilancio, dopodiché fu nominata assessore alla Programmazione finanziaria del Comune di Roma. Divenuta successivamente capo di Gabinetto del Ministero del Tesoro durante il secondo Governo Amato, quindi Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, aderì alla Margherita, nel 2006, fu eletta deputato ed entrò a far parte del Governo Prodi come ministro degli Affari Regionali e delle Autonomie Locali dal 2006 al 2008. Passata quindi con la Margherita nel Partito Democratico, fu rieletta deputato nel 2008 e svolse il ruolo di «ministro ombra» per il settore Pubblica Amministrazione. Un anno fa lasciò il PD sperando nella costituzione di una forza politica di centro, in un «Nuovo Polo per l'Italia», partito unitario delle forze moderate e riformatrici, che però non è riuscito ad emergere per motivi sia interni ai partecipanti, sia al nuovo contesto politico determinatosi con la formazione del nuovo Governo Monti. Oggi, con lo slogan «Rimontiamo l'Italia 2013» l'on. Lanzillotta è tra i politici italiani che auspicano la continuazione dell'esperienza Monti per rinnovare la classe politica, varare riforme rinviate per decenni, eliminare la corruzione, ripristinare i valori morali e i doveri civici chiesti dagli italiani.

Domanda. Che cosa sta succedendo nell'economia mondiale e nella politica italiana?

Risposta. Negli ultimi tre anni di legislatura ancora una volta non si sono messe in cantiere le riforme che occorrono all'Italia per recuperare la competitività, la produttività e la capacità di crescita. Per cui, quando nel 2009 è arrivata la crisi finanziaria che ha investito pesantemente i Paesi più esposti d'Europa, con il più alto livello di debito pubblico, siamo stati tra i più colpiti ed abbiamo avuto bisogno di una guida molto forte e autorevole, capace di affrontare la crisi riproponendo la prospettiva di un'Europa unita con un più forte ruolo politico, molto diversa dalla linea Sarkozy-Merkel. La visione franco tedesca di un'Europa più intergovernativa e meno comunitaria si era potuta rafforzare anche a causa della debolezza italiana, della scarsa credibilità della sua leadership. Tanto che l'Agenda delle misure da adottare ci è stata dettata dalla Banca Centrale Europea e l'Europa e il mondo ci hanno chiesto di recuperare credibilità perché questo volevano i mercati finanziari. Un'ulteriore sfiducia nei confronti dell'Italia avrebbe compromesso l'euro, l'equilibrio globale e la stabilità finanziaria di tutta l'area. Così siamo arrivati al commissariamento della politica da parte del Governo Monti.

D. Di chi è la responsabilità?

R. Il commissariamento è la conseguenza del comportamento della classe politica, è stato il punto finale di un lungo periodo caratterizzato da un bipolarismo impotente, durante il quale si sono avvicendati schieramenti politici condizionati, nel centrosinistra, da componenti estremiste, nel centrodestra, da forze stataliste, conservatrici, antieuropee. Queste componenti hanno sempre impedito di attuare i programmi di cambiamento che le varie coalizioni proponevano durante le campagne elettorali. Questa paralisi e impotenza del sistema politico ha portato alla crisi.

D. Che pensa del Governo Monti?

R. Il nuovo presidente del Consiglio ha avuto la capacità di recuperare credibilità e autorevolezza e di svolgere un ruolo fondamentale in Europa, tanto da diventare, insieme al presidente della BCE, un punto di riferimento per i grandi Paesi europei nella ricerca di una nuova prospettiva di rilancio dell'Unione. Anche gli Stati Uniti hanno visto in lui un interlocutore capace di arginare la crisi dell'euro e dell'economia europea che avrebbe aggravato anche le loro difficoltà. Nel mercato del lavoro, nel sistema pensionistico, nel ridimensionamento e riduzione dei costi del sistema federalista il Governo Monti ha varato riforme essenziali che il sistema politico non era riuscito a compiere.

D. Perché non le hanno fatte i precedenti Governi, compreso il Governo Prodi di cui lei ha fatto parte?

R. Da ministro, nel 2007 proposi molti dei provvedimenti che ora sta varando il Governo Monti, ma essi furono sistematicamente contrastati in Parlamento da un sistema politico che intendeva conservare privilegi, rendite e posti in una miriade di organismi pubblici che in questi anni sono stati lo strumento per alimentare la politica. Anche in questo campo l'attuale Governo sta intervenendo mentre la politica è stata incapace di riformare. E quella situazione è destinata a protrarsi in alcuni campi. Ad esempio, i due temi che sono stati lasciati alla responsabilità dei partiti, cioè le riforme costituzionali e la legge elettorale, sono bloccati: delle prime non si farà niente per il resto della legislatura, e neppure per la riduzione del numero dei parlamentari che era il minimo richiesto insieme a una leggera differenziazione del bicameralismo perfetto. Per la riforma della legge elettorale, una soluzione concordata è ancora talmente lontana dalla realizzazione da non ritenere infondata l'ipotesi che nella prossima primavera si voti ancora con la legge oggi vigente.

D. Quindi, nonostante la crisi economica non è cambiato nulla?

R. Ancora una volta i partiti dimostrano che, quando devono affrontare un problema nell'interesse del Paese e non nell'interesse di una parte o di un piccolo gruppo, non sono capaci di far prevalere una visione nazionale, ma costituiscono un insieme di debolezze ognuna delle quali interdice l'altra. Questo è il problema italiano, e questo ci dice che bisognerebbe lavorare per consentire a Monti di proseguire nella propria opera per qualche anno, fino a quando una serie di cambiamenti, compresi quelli dell'assetto istituzionale, non avranno rimesso in moto il sistema e fatto emergere nuove leadership. Il sistema attuale è immobile, ognuno vuole conservare la propria posizione di potere e non cedere nulla, né all'altro né a nuove forze emergenti, a nuove figure o personalità. Così si bloccano il rinnovamento del Paese, la possibilità per l'Italia di sfruttare le proprie energie, i talenti, i giovani, le nuove idee. Le forze politiche dovrebbero riconoscere questa situazione, confrontare i programmi, convenire sulla necessità di un Governo Monti.

D. Che cosa dovrebbe fare il presidente Monti?

R. Dovrebbe formare un nuovo Governo che i partiti dovrebbero legittimare democraticamente e votare in Parlamento, perché nel nostro sistema parlamentare il capo del Governo non viene eletto dal popolo; se i partiti sono d'accordo, sono loro a legittimarlo democraticamente, non c'è bisogno di riforme costituzionali. Quanto alle dure misure che Monti ha adottato e a quelle che dovrà ancora varare, esse sono comprese dagli italiani perché parla il linguaggio della verità e della serietà. E infatti, nonostante abbia inflitto medicine amare, Monti conserva un'alta popolarità, è una persona seria, fa quanto serve al Paese. Un numero crescente di persone non crede più alla politica demagogica di chi fa promesse che non vengono mantenute. Da Monti le accettano, perché ritengono che operi per il bene del Paese e non nell'interesse personale o di parte. Questa è la sua forza, della quale abbiamo bisogno.

D. Oltre a risanare l'economia, il Governo Monti non dovrebbe far recuperare al Paese i valori morali di un tempo?

R. Anche sul piano etico Monti ripropone il principio della politica come servizio, non come strumento per autopromuoversi a posti che con le proprie capacità mai si raggiungerebbero. Le scomparse ideologie non sono state sostituite da idealità, da un'etica pubblica basata su un sistema di valori condivisi dalla politica. I partiti sono stati strumenti di potere, non di elaborazione di un progetto di società, di promozione delle persone e di costruzione del futuro. Questa è una delle differenze tra l'Italia e i grandi Paesi europei. In Francia, Inghilterra e Germania sono diffusi un senso di identità nazionale, valori comuni, sentimenti di legame e di rispetto per le istituzioni, che sono il collante comune per i cittadini e per le forze politiche. I partiti possono avere programmi diversi, ma il sostrato comune - lo spirito repubblicano in Francia, l'idea della na-

«Il presidente del Consiglio Mario Monti ha avuto la capacità di recuperare credibilità e autorevolezza e di svolgere un ruolo fondamentale in Europa, tanto da diventare, insieme al presidente della BCE, un punto di riferimento per i grandi Paesi europei nella ricerca di una nuova prospettiva di rilancio»

zione tedesca e del suo ordinamento, i principi dello Stato liberale in Inghilterra - sono radicati profondamente nella cultura di quei popoli e i partiti politici non possono discostarsi da essi, perché il giudizio della società e la sanzione morale sarebbero pesantissimi. Da noi non esistono questi ancoraggi ideali, culturali e civili, tutto è casuale.

D. Che cosa ammira in Monti?

R. La forte idealità civica, l'impegno civile, lo spirito di servizio, la visione del futuro dell'Italia e dell'Europa. Per questo, anche se molte persone possono non condividerne le ricette, lo comprendono e lo rispettano, mentre non rispettano più la politica che li ha ingannati per vent'anni. Per questo abbiamo avuto l'idea di creare un'iniziativa chiamata «Rimontiamo l'Italia» il cui scopo è rimettere in piedi il Paese dalle fondamenta, con un metodo e con i valori che Monti ha incarnato in questi mesi. E che sono serietà, verità, spirito di servizio per realizzare i cambiamenti di cui l'Italia ha bisogno. A tal fine va rifatta l'Agenda Monti o meglio «Monti dopo Monti», non un partito né un movimento politico, ma il programma di un Monti bis, impegnandoci a farlo attuare, recuperando anche i valori costituzionali.

D. Come ottenere questo se le leggi sono fatte dagli stessi politici e comunque, nella pratica, sono usate in maniera distorta anche se il fine era nobile?

R. Sono state distorte nella loro applicazione anche perché ne è stata attuata solo la parte che faceva comodo, e non viceversa. Per accelerare l'azione amministrativa si sono eliminati i controlli preventivi ma non sono stati attivati quelli sull'efficienza, anzi sono state attuate interpretazioni opposte. Tutto ciò va messo in ordine cercando di recuperare le ragioni di alcune riforme, quali quelle sulla semplificazione e sulla trasparenza. È stato vanificato il progetto diretto ad eliminare l'assoluta arbitrarietà dell'azione amministrativa. Uno degli ultimi decreti legge varati dal Governo punta a restituire ai dirigenti la responsabilità della regolarità amministrativa e contabile. E poi vanno reintrodotti i concorsi pubblici, sistema totalmente sconvolto soprattutto a livello regionale e locale; deve prevalere il merito e si deve dare una speranza ai giovani. La Pubblica Amministrazione deve costituire lo sbocco per i migliori laureati, non per le clientele; va attuato l'articolo 97 della Costituzione sul buon andamento della Pubblica Amministrazione.

D. Anche nelle moltissime società costituite dagli enti locali?

R. La loro proliferazione è stata uno strumento per aggirare le regole pubblicistiche su nomine, controlli, equilibrio di bilancio, divieto di indebitamento. La mia battaglia contro di esse puntava a ridimensionare questa degenerazione del sistema. Non si è mai voluto attuare l'articolo 49 della Costituzione e prevedere una qualche forma di verifica sull'organizzazione dei partiti come condizione per il finanziamento pubblico. Con la scomparsa dei grandi partiti sono aumentati il degrado etico e la perdita dei valori della politica.

Roma. Palazzo Chigi, sede del Governo italiano dal 1958

> «L'iniziativa 'Rimontiamo l'Italia' punta a indicare le azioni necessarie a rimettere in piedi il Paese con un metodo e con i valori che Monti ha incarnato in questi mesi. E che sono serietà, verità, spirito di servizio per realizzare i cambiamenti di cui l'Italia ha bisogno»

D. Qual è il suo giudizio sulla gioventù di oggi?

R. Quelli della mia epoca si impegnavano nella politica o nei movimenti studenteschi; quelli di oggi che desiderano operare per il sogno di una società più giusta lo fanno nelle associazioni di volontariato o ambientali. Alla politica si dedica non chi ha un'idealità da perseguire, ma chi vuole fare carriera e questo è assurdo, perché la politica gestisce ormai tutto il potere nelle Amministrazioni pubbliche locali e centrali, nelle società, nelle Asl. Il risultato è che i giovani migliori rimangono lontani dalla politica. E questo è un guaio perché senza buona politica le istituzioni non possono funzionare, e senza buone istituzioni il Paese non può avere futuro. Per questo, proprio per il bene della politica, per farla rinascere, occorre toglierle pezzi di potere; liberata dalla loro gestione, può ritrovare la propria identità, la missione, la sua ragione di essere. Altrimenti sarà sommersa dai potentati locali, da chi gestisce gli appalti e le nomine nella sanità. La politica è stata condizionata da tutto ciò e i grandi partiti nazionali sono finiti in balia degli amministratori regionali e locali.

D. Non si tornerà più ai partiti disciplinati da procedure precise, statuti, controlli interni, congressi?

R. I partiti da una parte proprietari, dall'altra leaderistici, e in mano a gruppi di potere che si combattono, non hanno più i meccanismi che servivano a selezionare e a far emergere una classe dirigente di alta caratura morale e civile. Impressiona non solo la corruzione che emerge, ma il livello delle persone operanti proprio dove dovrebbe rifulgere la qualità.

D. Un movimento così incontra il consenso della gente, ma dal punto di vista organizzativo?

R. Bisognerà aggregare quelli che nei partiti e nella società condividono l'obiettivo di portare avanti l'esperienza del Governo Monti. «Rimontiamo l'Italia» si propone di coinvolgere queste persone per scrivere insieme la piattaforma programmatica della famosa «Lista civica per l'Italia» che dovrà amalgamare politica e società per andare oltre l'Agenda Monti. Se riusciremo a farlo si potrà ottenere un risultato interessante perché questa lista potrà diventare il baricentro dello schieramento politico. Dobbiamo dire in quale direzione deve andare il Paese nei prossimi 5 anni, decidere come cambiare il fisco, le istituzioni e il federalismo; bastano quattro o cinque punti fondamentali a rimettere in carreggiata il sistema. E rinunciare ai personalismi, al culto delle personalità, al prevalere dei personaggi rispetto alle prospettive politiche. Monti è stato una risorsa per il Paese che il presidente della Repubblica ha saputo valorizzare al massimo.

ROMA CAPITALE
Assessorato alle Attività Produttive, al Lavoro e al Litorale

EXP'Ostia

SABATO 27 OTTOBRE 2012

apre il nuovo spazio espositivo

EXP'Ostia

CON LA MOSTRA
MOSAICI ROMANI
FINO AL **13 GENNAIO** 2013

ORARI martedì/domenica 10-18
INGRESSO GRATUITO
INFO 060608 | www.expostia.it

MOSAICO POLICROMO CON NAVE E FARO, Roma, Musei Capitolini, Antiquarium – inv. n. 32360, Provenienza: Roma, Via Nazionale, (Palazzo Rospigliosi), 1876, Cm 193 x 202 x 3, Tessere di marmo e paste vitree, Fine II- inizi III secolo d.C. - Fotografia Mosaico: Amélie Breton, Perspective

presso lo
Spazio Polivalente
EX [DE] PO'
Corso Duca di Genova, 22 - Ostia

si ringrazia
Rai Teche

organizzazione
Zètema progetto cultura

ENERGIA ELETTRICA, IL PIANO DEL GOVERNO MONTI PER RIDURNE IL COSTO

a cura di
UBALDO
PACELLA

Un impianto per la produzione di energia fotovoltaica

L'energia è il motore delle società complesse. Ciò che infonde vitalità ad ogni tipo di occupazione o impegno quotidiano, da quello produttivo e industriale, alla mobilità, alla ricerca, sino al tempo libero. Una priorità strategica coniugata con dovizia di approfondimenti in ogni corso accademico o ricerca internazionale. Peccato che né gli uni né tantomeno gli altri siano appartenuti alle competenze o agli interessi dei Governi italiani nei decenni trascorsi. Il risultato, sconfortante, come troppi altri che avvelenano la nostra vita pubblica o privata, è che gli italiani pagano l'energia elettrica dal 20 al 30 per cento in più degli altri Paesi europei.

Le imprese vedono aumentare a dismisura i costi di produzione con il rischio di essere sempre meno competitive nei mercati internazionali o confinare verso la marginalità i loro beni e servizi. Le famiglie sono costrette a sostenere bollette crescenti che falcidiano salari e pensioni con una lievitazione impressionante dei costi. Basti pensare che l'Autorità per l'energia e il gas nella primavera scorsa ha concesso aumenti, in due soli mesi, superiori al 10 per cento di fronte a una conclamata riduzione degli stipendi certificata dall' Istat e dalla Banca d'Italia.

Il sommarsi di gravi carenze strategiche nell'ambito della produzione e distribuzione di energia elettrica e gas produce oggi risultati inattesi, capaci di moltiplicare la fragilità del sistema energetico italiano. Siamo in presenza di una caduta sensibile dei consumi del 9 per cento per l'elettricità, un dato che non può essere ricondotto esclusivamente alla crisi economica che piega con inusitata violenza il sistema produttivo, ma mette in luce la sofferenza della società italiana, soprattutto degli strati popolari e delle categorie più fragili ed esposte come i pensionati, i monoreddito, le famiglie numerose.

Le responsabilità di questo stato non sono congiunturali, né imprevedibili, dipendono bensì dalle mancate scelte dei Governi nazionali, dall'affastellarsi senza alcuna logica di dissennati piani energetici regionali, svincolati da ogni progettualità di sistema, da una visione di corto respiro capace di privilegiare interessi dell'una o dell'altra parte, necessità occasionali di imprese o lobbies senza pensare ai bisogni integrati delle imprese nel medio o lungo periodo, e ancor meno in quello di milioni di cittadini, artigiani o dei sistemi di produzione e distribuzione delle reti elettriche.

Le strategie energetiche o elettriche sono state per decenni passate in secondo piano, lasciando che fossero Eni e Enel, gli unici due campioni industriali rimasti al nostro Paese, a tracciare una sorta di percorso tra gli interessi diretti di queste società di valore internazionale e le necessità dei sistema sociale e produttivo italiano. Non vogliamo scomodare nomi passati alla storia più o meno meritatamente, osserviamo che l'assenza perniciosa di una buona e lungimirante politica in campo energetico è stata sostituita da una supplenza, a questo punto necessaria quanto opportuna, esercitata in mo-

do autorevole e sostanzialmente efficace da chi aveva il compito di approvvigionarsi di materie prime energetiche e di chi doveva assicurare un servizio elettrico su scala nazionale.

La discussa riforma del titolo V della Costituzione, varata in fretta e furia nel 2000 da un agonizzante Governo di centro sinistra con il puerile scopo di contenere le spinte leghiste, si è rivelata esiziale soprattutto per i sistemi a rete. Energia, trasporti e infrastrutture hanno dovuto fare i conti non solo con le proverbiali inefficienze della Pubblica Amministrazione, ma con gli appetiti, le richieste, gli indirizzi delle comunità locali, anche quelle più piccole e riottose. Il risultato è stato non riuscire a realizzare pressoché nulla, né rigassificatori né nuove centrali elettriche o ammodernamenti di quelle esistenti, né sistemi di stoccaggio. Tutti elementi indispensabili per creare un avanzato quanto efficiente sistema energetico, che tra l'altro non scontasse le oscillazioni di prezzo delle materie prime energetiche, senza poter in alcun modo calmierare i costi o riequilibrarli con un mix di fonti. Oggi la generazione elettrica in Italia è prodotta per il 24 per cento dalle rinnovabili, per il 60 per cento dal gas, per il 13 per cento dal carbone, con evidenti squilibri rispetto a quanto avviene in Europa.

In una recente audizione presso il Cnel la Confindustria ha posto l'attenzione, tra l'altro, proprio sulle norme attuali che consentono alle singole Regioni di esercitare un primato insormontabile proprio nel settore energetico. Senza l'accordo con l'ente territoriale, per essere chiari, non si realizza nulla, anche se quell'impianto serve vaste aree del Paese, magari territori amministrati da 4 o 5 Regioni. Non basta, i piani energetici regionali non debbono rispondere a criteri generali di sistema, con la conclusione che basterebbe sommare le previsioni in essi contenuti per ogni singola fonte, sulla quale si investono risorse pubbliche, per avere indici aggregati di gran lunga più elevati delle effettive necessità dell'intero sistema socio-produttivo italiano.

La bolletta elettrica in Italia è di oltre 19 centesimi di euro per kilowatt/ora, seconda, per indice elevato di costo, solo alla Danimarca con 23 centesimi di euro, ma ben più alta di quella della Germania (16 centesimi) della Spagna (13 centesimi), della Gran Bretagna (12 centesimi) per non parlare della Francia dove, grazie al nucleare, il prezzo sfiora un centesimo di euro.

I mali cronici del sistema sono evidenti e conosciuti: molto uso di gas, scarso ricorso al carbone «pulito», nulla di nucleare, grande dipendenza dalle importazioni per l'84 per cento, difficoltà di trasferire l'energia delle fonti rinnovabili dalle reti dove viene prodotta ai luoghi di maggior consumo della Penisola; un sistema che rischia di avvitarsi su se stesso, di aumentare la propria fragilità a tutto detrimento dell'intera società italiana. Il problema energetico, oggi, è di grandissima attualità e la crisi ne sta amplificando dimensioni e caratteristiche, in particolare per i costi dell'energia e per la sicurezza degli approvvigionamenti.

Gli Stati europei sono interdipendenti tra loro, sia dal punto di vista energetico che da quello ambientale: le decisioni politiche di un Paese si ripercuotono sul funzionamento del mercato energetico di tutti gli altri. Serve, quindi, un quadro europeo certo e rassicurante per realizzare investimenti strutturali, un mercato efficiente, con prezzi non speculativi, una relazione chiara e trasparente tra produttori, venditori e consumatori, la consapevolezza della necessità di uno sviluppo ecosostenibile: senza un'adeguata diversificazione delle fonti, una tale condizione non è realizzabile.

Il piano prevede la riduzione, di circa 14 miliardi di euro l'anno, della fattura energetica italiana rispetto ai 62 miliardi di euro attuali, nonché un mix di investimenti per 180 miliardi di euro sino al 2020, oltre all'allineamento dei prezzi all'ingrosso agli standard europei per elettricità, gas e carburanti

Va definita una strategia comune, fondata sull'uso di tecnologie avanzate e innovative che raccordi le politiche energetiche, economiche e ambientali dei singoli Stati, modernizzando le infrastrutture, integrando le reti di interconnessione, sviluppando le risorse energetiche a partire dalle rinnovabili, intervenendo con decisione per l'abbattimento della CO_2, attraverso l'efficienza e il risparmio energetico, aumentando la sicurezza degli approvvigionamenti.

«Servono interventi politici strutturali, e non episodici–afferma a questo riguardo il Segretario generale della FLAI-CISL Carlo De Masi–; il sistema energetico deve essere governato da modifiche normative che ne ridisegnino aspetti impositivi, oneri e accise, prevedendo incentivi, mirati a progetti per la ricerca e l'innovazione». In particolare, in seguito ai processi di liberalizzazione e privatizzazione il settore elettrico è ormai fuori controllo, per mancanza di coordinamento e di indirizzi strategici nazionali. Le aziende sono concentrate prevalentemente sui risultati economico-finanziari, si assiste ad uno scadimento progressivo della qualità del servizio.

I processi di liberalizzazione, aggiunge De Masi, hanno portato a una frammentazione fra diversi soggetti delle funzioni di garanzia già esercitate dall'ex monopolista pubblico. È arrivato il momento di raccogliere e coordinare i vari «pezzi» del sistema. «Dobbiamo sostenere il rilancio della ricerca applicata pubblica e privata, con il pieno sfruttamento delle potenzialità di Erse e Cesi e la riproposizione del Cerse, Comitato di esperti di ricerca per il sistema elettrico, per definire e pianificare i progetti, regolare l'accesso al finanziamento delle attività e usare le professionalità esistenti».

Il sistema Paese sconta un'assenza strutturale di coordinamento, di controllo e di programmazione strategica rispetto a un'efficace politica energetica nazionale e, intorno a questa configurazione debole delle politiche di settore, convergono oggi elementi di contesto ambientale e geopolitico che complicano ulteriormente lo scenario: la situazione del Nord Africa, con i suoi potenziali effetti di destabilizzazione energetica; la sospensione del programma nucleare; i ritardi nell'avvio delle riconversioni a carbone di molte centrali termoelettriche; i problemi che stanno incontrando le centrali a carbone di Porto Tolle dell'Enel, Fiume Santo dell'E.On, Vado Ligure della Tirreno Power e Saline Ioniche della Repower. Per non parlare dell'incertezza nei processi autorizzativi.

Un'articolazione di fattori che pone l'Italia - il sistema elettrico nazionale dipende per oltre il 70 per cento dagli idrocarburi - in condizioni di estrema debolezza sia nei confronti dei partners europei sia rispetto alle esigenze del sistema produttivo che subisce una lievitazione dei costi di produzione anche a causa di una bolletta energetica tra le più onerose in ambito europeo. Peraltro un'evidente carenza di reciprocità tra l'Italia e alcuni Paesi europei, Francia e Germania in primis, ha fatto sì che una parte degli assets italiani di generazione elettrica siano oramai sotto il controllo di imprese estere e, pertanto, sottratti a qualsiasi decisione strategica funzionale alla competitività delle imprese italiane. È quindi necessaria una normativa capace di rilanciare la visione generale di un sistema energetico ed elettrico nazionale, accompagnata da politiche in cui la logica industriale non soccomba a interessi di natura finanziaria e speculativa.

Le scelte energetiche, economiche e ambientali vanno integrate modernizzan-

do le infrastrutture, sviluppando le reti, diversificando l'uso delle risorse energetiche a partire dall'abbattimento della CO2 anche attraverso la diffusione dello sviluppo del risparmio e dell'efficienza energetica, e di una nuova cultura dell'energia. Lo scorso mese il presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti ha presentato ufficialmente la «Sen», strategia energetica nazionale, sino al 2020. Una decisione attesa da almeno 15 anni che, al di là dei contenuti che vanno approfonditi, merita il plauso solo per il fatto di avviare un processo strategico che segna una profonda cesura con l'immobilismo imperdonabile del passato.

Questo piano prevede la riduzione di circa 14 miliardi di euro l'anno della fattura energetica italiana rispetto ai 62 miliardi di euro attuali, nonché un mix di investimenti per 180 miliardi di euro sino al 2020, oltre all'allineamento dei prezzi all'ingrosso agli standard europei per elettricità, gas e carburanti. La nostra dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti dovrà ridursi dall'84 al 67 per cento grazie all'efficienza energetica, alla minore importazione di elettricità a un'accresciuta produzione di risorse nazionali. Si prevede la riduzione del 19 per cento di emissioni di gas serra superando gli obiettivi europei; il raggiungimento del 20 per cento di incidenza delle fonti rinnovabili rispetto ai consumi finali lordi; una riduzione dei combustibili fossili dall'86 al 76 per cento; la riduzione di circa il 24 per cento dei consumi primari rispetto all'andamento inerziale al 2020 in virtù di azioni di efficienza energetica e innovazione tecnologica.

Il Governo, ha commentato il ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera, ha messo in ordine tutto ciò che riguarda l'energia, avendo come obiettivo la riduzione della bolletta energetica e l'allineamento dei costi italiani a quelli europei. Molti i temi cui dare soluzione, tra questi la sicurezza del sistema poiché l'Italia dipende quasi totalmente dagli approvvigionamenti esteri, e i nuovi orizzonti della white e green economy. Operazioni in grado di ridisegnare l'intero mercato energetico superando, ci auguriamo, la stratificazione di interessi, le rendite di posizione, i corporativismi che imbrigliano il sistema, a danno dell'intera collettività, per garantire affari lucrosi e immeritati a singoli cartelli industriali.

Questa porta verso la modernizzazione dovrà restare aperta, nonostante i venti che presto cominceranno prepotentemente a soffiare contro ogni novità. Il bene collettivo, gli interessi di decine di milioni di cittadini, il futuro del sistema produttivo italiano dipendono dal coraggio che tutti insieme dimostrano scendendo subito in campo. Solo l'opinione pubblica potrà evitare, come sempre è accaduto nella storia del Paese, l'ennesima farsa che vuole che tutto resti sostanzialmente immutato. ■

LIVIO GALLO: PROGETTI ENEL PER IMMAGAZZINARE L'ENERGIA ALTERNATIVA

Livio Gallo direttore della Divisione Infrastrutture e reti dell'Enel

Il settore energetico sta affrontando un radicale mutamento, con l'introduzione della generazione distribuita da fonti rinnovabili, con la necessità di rendere partecipe il cliente e con nuovi impieghi del vettore elettrico al fine di raggiungere i target ambientali fissati in sede comunitaria. Di conseguenza si sta superando il modello di esercizio della rete elettrica caratterizzato da flussi energetici monodirezionali, che partono dalle grandi centrali di generazione fino ai clienti finali attraverso la rete di trasmissione e distribuzione; tale modello è gradualmente sostituito da uno nuovo con flussi energetici bidirezionali che possono anche partire dai clienti finali, diventati nello stesso tempo produttori e consumatori. In questa intervista l'ing. Livio Gallo, direttore della divisione Infrastrutture e Reti dell'Enel illustra i progetti che il Gruppo ha in programma.

Domanda. Quali sono gli obiettivi più significativi sui quali punta l'Enel?

Risposta. Enel Distribuzione è concessionaria del servizio di distribuzione elettrica in Italia per circa l'85 per cento dei clienti ed è costantemente impegnata nel miglioramento della qualità, l'efficienza ed efficacia del servizio elettrico anche attraverso l'introduzione delle più moderne tecnologie. In tale campo siamo da più di 10 anni impegnati nel settore delle reti intelligenti (smart grids) detenendo una posizione di leadership in campo europeo e mondiale. Tre sono i principali obiettivi di tali reti intelligenti: il primo è gestire l'energia da fonti rinnovabili, che viene generata in modo intermittente e che rende molto più impegnativo l'obiettivo di bilanciare, istante per istante, l'energia prodotta con l'energia che viene consumata; infatti l'energia generata da fonti rinnovabili non sempre viene generata nei tempi e nei luoghi dove può essere consumata in modo conveniente. Di conseguenza cambia radicalmente il ruolo del distributore elettrico che diventa sempre più protagonista nel bilanciare i flussi energetici, attività che, in gergo tecnico, viene indicata con il termine «dispacciamento».

D. Che cosa comporta questo?

R. La necessità di introdurre una serie di innovazioni tecnologiche quali l'intelligenza distribuita in tutta la rete; Enel ha cominciato da più di 10 anni attraverso i contatori elettronici, che è stato il primo sistema nel mondo in grado di misurare i flussi energetici e gestire operazioni contrattuali da remoto. Con 32 milioni di contatori elettronici l'Enel è leader in campo europeo e mondiale nell'adozione di tecnologie smart grids, rappresentando una vera e propria eccellenza italiana. Attraverso l'intelligenza distribuita è possibile compiere previsioni di consumo e di generazione da parte delle fonti rinnovabili, modificando la configurazione della rete. Oggi la rete deve essere in grado di gestire flussi bidirezionali di energia, gestendo i flussi energetici non solo nello spazio ma anche nel tempo con l'introduzione dei sistemi di accumulo dell'energia elettrica. Per raggiungere questi risultati occorreranno anni di lavoro e investimenti in reti intelligenti che, a livello europeo, sino al 2020 ammonteranno a circa 60 miliardi di euro.

D. Quali sono gli altri obiettivi?

R. Coinvolgere i clienti, stimolare una loro attiva partecipazione al mercato elettrico finalizzata alla piena consapevolezza delle proprie necessità energetiche, coniugando efficacia ed efficienza con il risparmio; ciò grazie a un dispositivo chiamato «Smart-Info» che, una volta inserito in una qualsiasi presa elettrica della rete di casa, dialoga con il contatore elettronico e fornisce una serie di informazioni utili al cliente per comprendere nel modo migliore quali sono i suoi consumi e, di conseguenza, ottimizzarli. Il terzo obiettivo è usare il vettore elettrico in nuove applicazioni: auto elettrica, porti verdi, moderne applicazioni della rete o dell'energia.

D. In che consistono le smart cities?

R. Riguardano un modello di città a ridottissimo impatto ambientale. Promossi dall'Unione Europea, prevedono che queste città tecnologiche riducano le emissioni di CO2 di un 20 per cento in più rispetto agli obiettivi nazionali, raggiungendo tassi molto elevati di sviluppo sostenibile. All'interno delle smart cities il distributore elettrico rappresenta un fattore abilitante per l'integrazione dei flussi energetici in ambito urbano, inoltre è uno dei protagonisti per il coinvolgimento dei clienti finali nell'aumento di efficienza, per la diffusione della mobilità elettrica e nella gestione dell'illuminazione pubblica. Attraverso queste innovazioni possiamo contribuire attivamente nello sviluppo di un indotto industriale italiano. È un rilevante contributo di ricerca e di innovazione tecnologica per la crescita del sistema Paese, che crea nuova occupazione di qualità e reddito per imprese e lavoratori.

Colonnina per la ricarica di auto elettriche

D. Può fare degli esempi concreti?

R. Abbiamo avviato progetti pilota per collaudare le tecnologie, esaminare i benefici e pianificare correttamente gli investimenti e gli interventi operativi. Tra i progetti più significativi che stiamo seguendo figura ADDRESS, progetto finanziato all'interno del Settimo Programma Quadro della Commissione Europea e diretto da Enel Distribuzione con budget di 16 milioni di euro: il progetto è volto all'elaborazione di modelli e al compimento di verifiche sperimentali sul campo al fine di coinvolgere il cliente rendendolo protagonista nel mercato dell'energia. Il più impegnativo che ci vede in azione si chiama Grid4EU, con un budget di 54 milioni di euro: un progetto europeo che vede il coordinamento di 6 programmi dimostrativi su larga scala di tecnologie smart grids; per l'Italia il dimostrativo lo stiamo realizzando a Forlì e a Cesena e prevede integrazione della generazione distribuita da fonti rinnovabili, infrastrutture di ricarica dell'auto elettrica e un sistema di accumulo dell'energia. Un altro progetto è incentivato dall'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas presso Isernia e rappresenta la prima smart grid realizzata a livello nazionale includendo integrazione della generazione delle fonti rinnovabili, infrastrutture di ricarica dell'auto elettrica, sistemi di accumulo, previsione della generazione da fonti rinnovabili, gestione della generazione distribuita e coinvolgimento del cliente e, in particolare, di 8 mila famiglie. Inoltre Enel Distribuzione è impegnata nelle regioni dell'Obiettivo convergenza con investimenti di 200 milioni di euro per il potenziamento e l'introduzione di moderne tecnologie all'interno delle reti elettriche di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

D. E per l'auto elettrica?

R. Abbiamo sviluppato un nostro sistema ed oggi sono operative in Italia oltre 800 colonnine per la ricarica. Abbiamo cominciato a Milano, Pisa e Roma, che sono state le prime città con il progetto e-Mobility Italy, con un accordo con la Mercedes per la fornitura a 100 clienti della Smart for-two elettrica. Altre città si stanno attrezzando per favorire la diffusione dei mezzi elettrici soprattutto nei centri storici al fine di abbattere completamente la generazione in loco di CO2 e di sostanze inquinanti. Abbiamo firmato un accordo con la Regione Emilia Romagna seguito da accordi con le città di Bologna, Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Ravenna, Ferrara, Imola, lungo l'asse medio padano sino alla riviera adriatica, rendendo l'Emilia Romagna la prima regione europea dotata di infrastrutture di ricarica interoperabili che permettono al cliente di ricaricare il proprio veicolo vedendosi addebitato il costo sul proprio contratto a prescindere dalla società concessionaria del servizio di distribuzione elettrica. L'Enel ha inoltre messo a punto un'«app» per smartphone e indica, a chi usa l'auto elettrica, dove si trova la colonnina più vicina per la ricarica con la possibilità, a breve, di prenotare per determinati periodi l'infrastruttura di ricarica. Il sistema di interoperabilità per la mobilità elettrica deve essere promosso e diffuso, e a questo fine abbiamo raggiunto un'intesa con varie società di distribuzione elettrica come Hera e Acea, inoltre è stato firmato un accordo con Roma Capitale, rendendo la capitale la città italiana con il maggior numero di infrastrutture di ricarica, con più di 200 colonnine. Infine infrastrutture di ricarica sono state installate anche nella Città del Vaticano e nella residenza papale di Castelgandolfo.

> «Occorre inviare l'energia prodotta da fonti eoliche o solari non solo nel territorio in cui si produce, ma dove vi è maggiore richiesta, in tempi diversi e con sistemi di immagazzinamento di assoluta novità. Per ottenere questi risultati necessitano però anni e ingenti investimenti»

D. Quali vantaggi ne derivano?

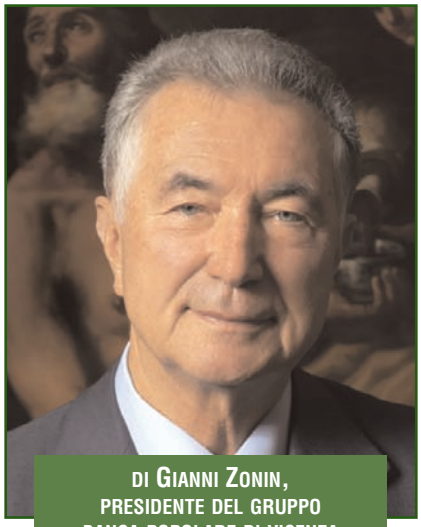
R. Con l'auto elettrica si dimezzano le emissioni di CO2, risultato di fondamentale importanza nel ciclo della mobilità urbana. Questo dovrebbe favorire la creazione di un parco di mezzi pubblici elettrici. Abbiamo accordi con quasi tutte le case produttrici di automobili. Significativi progetti di smart cities riguardano Genova e Bari. La prima è assegnataria di tre progetti europei sulle smart cities, mentre la seconda ha vinto un bando del Ministero dell'Università e Ricerca con un progetto relativo all'integrazione in ambito urbano dei flussi di energia e dei dati ambientali; infine Enel è Smart Energy e Lighting Partner dell'Expo 2015. La propensione internazionale del nostro Gruppo con Endesa, società del Gruppo Enel, e le smart cities di Barcellona e Malaga.

D. Quanto investite nelle reti?

R. Il nostro piano prevede investimenti nella rete italiana per un miliardo di euro l'anno. Fuori del territorio nazionale, lavoriamo in Spagna, in Sud America dove operano società del Gruppo Enel, per diffondere le tecnologie smart grids. Con gli amici brasiliani abbiamo sviluppato la città intelligente di Buzios, centro residenziale più alla moda di Rio de Janeiro. Vorrei segnalare un intervento che ci sta molto a cuore, varato per i 50 anni dell'Enel, che si chiama «Enel-Lab», finanziato con 15 milioni di euro in tre anni, finalizzato a promuovere idee innovative attraverso nuove aziende. Si tratta di un «incubatore» riservato ad aziende start up italiane e spagnole che operano nel settore delle clean tech. Nel corso dei prossimi 3 anni, Enel selezionerà 6 start up l'anno che riceveranno, oltre a un contributo economico, il sostegno legale, fiscale e di marketing da parte di Enel. Le giovani aziende vincitrici intraprenderanno quindi un corso formativo per la realizzazione del progetto pilota che le vedrà impegnate per tutto il 2013 e parte del 2014. Il periodo di incubazione sarà strutturato al fine di capitalizzare il valore industriale del progetto realizzato. Al completamento della prima fase di incubazione Enel avrà la facoltà di decidere se inserire le società all'interno del mondo Enel e concedere un nuovo investimento continuando l'erogazione degli stessi servizi elargiti nella prima fase.

BANCA POPOLARE DI VICENZA

UN GRUPPO CHE CRESCE CON LA FIDUCIA



DI GIANNI ZONIN, PRESIDENTE DEL GRUPPO BANCA POPOLARE DI VICENZA

Stiamo attraversando, lo sappiamo tutti, momenti complessi e delicati, come mai nella storia italiana dal dopoguerra ad oggi era accaduto. La crisi che dal 2008 attanaglia l'Europa e altre nazioni nel mondo, continua e si prevede che dovremo pazientare ancora per vedere un'effettiva ripresa dei mercati e dei consumi. Dobbiamo prendere atto che stiamo vivendo una rivoluzione che investe non solo l'Italia, non solo l'Europa o il mondo occidentale, ma tutto il mondo, e da cui non si tornerà probabilmente indietro. Non è tuttavia, né la prima né l'ultima delle rivoluzioni che hanno percorso la storia dell'economia moderna.

Sono convinto che sapremo - come ci dice la storia del passato - essere all'altezza anche di questa nuova grande sfida. In questa fase, il sistema bancario e quello produttivo hanno il dovere di massimizzare l'impegno per contrastare questa crisi. Devono agire con forza per combatterla e ristabilire un solido ed esteso clima di fiducia nell'opinione pubblica e nei mercati. Cos'ha fatto e cosa sta facendo il Gruppo Banca Popolare di Vicenza per sostenere l'economia e riavviare la ripresa?

Il nostro è un gruppo bancario cooperativo che può contare su quasi 70 mila soci, con una rete di 685 punti vendita e circa 1 milione 200 mila clienti. Banca Popolare di Vicenza è il nono gruppo bancario italiano per dimensione degli attivi e ha un posizionamento competitivo particolarmente significativo a livello nazionale. È infatti presente in 14 regioni italiane, che rappresentano però il 90 per cento del prodotto interno lordo del Paese. Siamo consapevoli del nostro ruolo di motore economico in una parte del Paese particolarmente strategica per l'intera economia italiana e per questa ragione ci sentiamo in dovere di affrontare questo periodo di crisi economica con un forte senso di responsabilità nazionale.

Quando la crisi economica si è manifestata in tutta la sua drammatica realtà - stiamo parlando della caduta di Lehman Brothers -, il nostro Consiglio di Amministrazione ha preso una decisione importante: ha ritenuto che una Banca come la nostra - al servizio del territorio, dell'economia, delle imprese e delle famiglie - avrebbe dovuto mantenere il proprio spirito mutualistico di banca cooperativa anche, e soprattutto, in un momento di difficoltà economica. Per questo motivo, l'indirizzo strategico fornito al Direttore Generale dell'Istituto, Samuele Sorato, è stato chiaro: «Nell'erogazione del credito non facciamo mancare il sostegno alle piccole e medie imprese e alle famiglie, anche a costo di un sacrificio sul conto economico in termini di profitto. Salvaguardiamo il più possibile le aziende e l'occupazione». È stata una scelta consapevole presa nell'interesse comune, perché se si inaridiscono le economie dei territori ne pagano le conseguenze anche le banche che proprio su quei territori hanno un ruolo fondamentale di motore dell'economia. La salvaguardia della continuità aziendale delle imprese nostre clienti, è l'unica soluzione per tutelarne l'occupazione e, di conseguenza i consumi e dunque l'economia dei territori nei quali operiamo.

Certo, erogare credito alle imprese e alle famiglie nei momenti di crisi economica è un'attività complessa e sovente meno redditizia rispetto ad un investimento finanziario, ad esempio in Titoli di Stato. Ma questo è il compito - o come si dice «la mission» - delle banche popolari. E vi assicuro che, pur tra grandi difficoltà, tante banche popolari e tante banche di credito cooperativo hanno moltiplicato l'impegno, ma non hanno mai abbandonato la propria identità.

Consideriamo il periodo di crisi economica, cioè gli ultimi cinque anni. Il tasso annuo di crescita degli impieghi del Gruppo Banca Popolare di Vicenza nel periodo gennaio 2008-giugno 2012 è stato in media dell'8,7 per cento. Nello stesso periodo, il tasso annuo di crescita degli impieghi bancari a livello italiano è stato in media del 2,8 per cento. Questo significa che lo sviluppo delle nostre attività creditizie negli ultimi quattro anni e mezzo è stato il triplo rispetto alla media delle banche italiane. Non deve dunque sorprendere se in questo periodo si è anche registrata una rilevante crescita della clientela della Banca, aumentata di circa 250 mila unità, mantenendo una sostanziale parità di perimetro di sportelli bancari, quindi senza acquisizioni e politiche aggressive di apertura di sportelli bancari.

In 4 anni e mezzo il patrimonio di clientela della nostra Banca è dunque cresciuto di un quarto, un dato sicuramente significativo se pensiamo che l'Istituto ha quasi 150 anni di storia. Perché? Probabilmente molte imprese, molti imprenditori, molte famiglie, hanno trovato in noi una Banca capace di ascoltarli, per affrontare insieme le complessità del momento che stiamo vivendo. La nostra è una Banca tradizionale che poggia su un'attenta selezione del merito creditizio - perché in un periodo di risorse limitate sottrarre impieghi a chi ha progetto e capacità di crescita per sovvenzionare chi non ha futuro significa compiere un doppio errore -, ma il nostro credito si basa anche su un rapporto di fiducia con la clientela che va al di là dei rating e che è attento alla conoscenza delle persone, delle famiglie e delle imprese.

In linea con le nuove normative in termini di solidità bancaria e fronteggiando un mercato della raccolta sempre più complesso, abbiamo sempre mantenuto una politica creditizia prudente e nel contempo coraggiosa, per ottimizzare l'impiego delle risorse a nostra disposizione, mantenendo un adeguato livello di patrimonializzazione. Nonostante una forte crescita degli impieghi, citata in precedenza, la nostra Banca ha anche rafforzato notevolmente il patrimonio, consentendoci oggi di avere un Core Tier One dell'8,21 per cento e un Total Capital Ratio dell'11,34 per cento.

Anche i risultati economici sono soddisfacenti, tenuto conto del difficile momento: nel primo semestre del 2012 il Gruppo ha registrato un utile netto di 69,2 milioni di euro, in aumento del 15 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. In tutto il 2011 l'utile netto era stato di 95,1 milioni di euro. La decisione di non quotare in Borsa la nostra Banca, ci ha inoltre consentito di non essere esposti alle forti oscillazioni dei mercati finanziari di questi ultimi anni, che hanno ridotto in modo incredibile i risparmi e i sacrifici di milioni di italiani. I nostri soci hanno approvato la linea strategica di sostegno alle imprese e alle famiglie e i risultati raggiunti tanto che negli ultimi 12 mesi il saldo netto dei soci/azionisti è aumentato di 4.200 unità.

Oltre all'attività di erogazione del credito, Banca Popolare di Vicenza ha realizzato due iniziative efficaci per combattere la crisi e aiutare le aziende, che

vorrei qui ricordare. Nel contesto di un mercato globalizzato che diviene sempre più piccolo, le nostre imprese devono riconquistare i volumi e i fatturati che avevano prima della recessione. Per fare ciò, devono esportare di più e meglio.

Proprio in questo ambito il nostro Gruppo bancario si è particolarmente attivato. In primo luogo abbiamo costituito all'interno della Banca una struttura specializzata per l'Estero sicuramente tra le più esperte ed efficienti del mondo bancario italiano. Sono loro che accompagnano le nostre aziende clienti nel processo di sviluppo sui mercati internazionali con una valida consulenza, con prodotti dedicati e accordi commerciali con più di 50 istituti bancari di tutto il mondo. Nei mercati più interessanti per le aziende italiane che esportano abbiamo aperto uffici di rappresentanza a disposizione dei clienti che vogliono esplorare nuove iniziative di business. Il nostro focus, oggi, è sui Paesi del BRIC, cioè i Paesi ad alto tasso di crescita e a forte potenziale di importazione. Abbiamo dunque aperto uffici di rappresentanza a Shanghai, Hong Kong, Nuova Delhi, San Paolo del Brasile e, nel 2013, sarà aperto un ufficio di rappresentanza anche a Mosca.

Recentemente abbiamo inoltre inaugurato un ufficio di rappresentanza anche a New York per la chiara importanza strategica che gli Stati Uniti hanno per le nostre aziende e per l'economia mondiale. Oltre ad esportare di più e meglio, la crisi in corso impone alle aziende un secondo imperativo: crescere di dimensione. Il mercato si è aperto. Sappiamo che in Italia c'è un evidente calo dei consumi, la maggior parte dei settori sono in contrazione, e quindi si cerca di esportare di più, in tutto il mondo.

Il «piccolo è bello», che una volta era un elemento di successo dell'industria italiana, specie quella del Nord-Est, oggi non funziona più e purtroppo la piccola industria è quella che è andata maggiormente in crisi. Per superare questa crisi, è necessario, a mio giudizio, far crescere le dimensioni delle nostre aziende. E per far questo la Banca Popolare di Vicenza ha attivato da qualche anno una merchant bank. È la Nordest Merchant, una società del Gruppo dedicata specificatamente ad assistere le imprese, sia nel passaggio generazionale come nella ricerca di modalità di crescita dimensionale, attraverso fusioni, incorporazioni e acquisizioni. In taluni casi, la nostra merchant può intervenire anche partecipando in minoranza al capitale dell'azienda, come è avvenuto di recente con l'acquisizione di una quota di oltre il 3 per cento nel gruppo quotato Save, attivo nella gestione degli scali aeroportuali fra i quali Venezia. Ho letto in questi giorni una rilevazione dell'Istat sull'indice di fiducia delle imprese italiane, che, purtroppo, è ai minimi dal 2009. Io credo invece che molti fatti positivi sono accadute in questi quattro anni di crisi. È stato fatto un passo in avanti per l'integrazione delle economie dell'Unione Europea. Si è cominciato, sia pur con grande fatica, a mettere mano alla «macchina dello Stato» per recuperare credibilità ma soprattutto per renderla più efficiente, funzionale e meno costosa. Il settore industriale italiano ha dovuto necessariamente affrontare la globalizzazione dei mercati con un recupero di efficienza produttiva e una maggiore propensione all'esportazione.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, viviamo sicuramente in un periodo di cambiamento. Più rapida ed efficace sarà la nostra capacità di adattamento, migliore sarà la risposta del nostro sistema produttivo. La Banca Popolare di Vicenza lavora non solo con competenza professionale, ma anche con fiducia. Siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà della nostra economia e delle nostre aziende, ma sappiamo che senza la «fiducia» non si potrà uscire da questa crisi, ed è una strada che possiamo affrontare solo insieme.

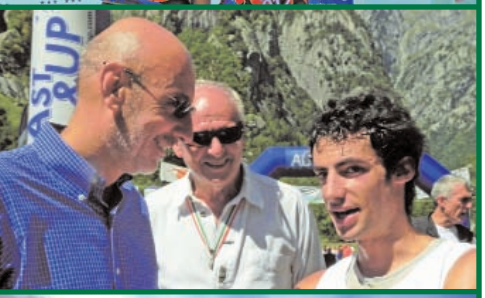
Con questa fiducia nelle nostre imprese, con la fiducia nel sistema bancario italiano, con la fiducia nel nostro Istituto di Vigilanza che ha saputo guidare ed accompagnare le nostre banche, ma soprattutto con la fiducia negli italiani che hanno saputo sempre dimostrare, soprattutto nei momenti di crisi, le loro capacità, sono certo che sapremo superare questo difficile periodo e portare la nostra Italia ai vertici dell'economia europea. ■

«La Banca Popolare di Vicenza lavora non solo con competenza professionale, ma anche con fiducia. Siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà della nostra economia e delle nostre aziende, ma sappiamo che senza la «fiducia» non si potrà uscire da questa crisi, ed è una strada che possiamo affrontare solo insieme. Con questa fiducia nelle nostre imprese, con la fiducia nel sistema bancario italiano, con la fiducia nel nostro Istituto di Vigilanza che ha saputo guidare e accompagnare le nostre banche, ma soprattutto con la fiducia negli italiani che hanno saputo sempre dimostrare, soprattutto nei momenti di crisi, le loro capacità, sono certo che sapremo superare questo difficile periodo e portare la nostra Italia ai vertici dell'economia europea»

La sede della Banca Popolare di Vicenza a Roma, in Piazza Venezia. Sullo sfondo il Vittoriano, ovvero l'Altare della Patria

SENTIRE L'AMBIENTE

TROFEO KIMA, SPORT MA ANCHE GARA DI SENSIBILIZZAZIONE SULL'ETICA AMBIENTALE PER ATLETI E ALPINI. INSIEME AL COBAT



Il Cobat sostiene Kima, una delle «sky marathon» più dure nel mondo, e con esso l'ambiente della Val Masino: le pile scariche provenienti dall'uso di lampade e di piccoli strumenti tecnologici, ma sempre contenenti agenti altamente inquinanti, sono state abbandonate per anni da alpinisti e trekkers nei pressi dei rifugi e negli anfratti del suolo. Numeri forse poco significativi in termini assoluti, ma pesanti se valutati col parametro di una corretta etica ambientale

Kima - la grande cavalcata sul Sentiero Roma, «sky marathon» tra le più tecniche e dure nel mondo che si snoda per una cinquantina di chilometri tra i granitici fili di cresta e i profondi azzurri del cielo nel cuore delle Alpi Retiche - anche quest'anno ha saputo donare emozioni forti. Nell'immaginario collettivo gli atleti del Kima sono ammantati da un'aurea epica: corrono in tempi che paiono umanamente impossibili su terreni più che severi, aiutati solo da qualche catena o piolo nei tratti più esposti. In sei, sette ore coprono un percorso che i trekkers percorrono in tre-quattro giorni. Corrono in anfiteatri naturali di rara bellezza e superano ben sette passi alpini, tutti sopra i duemilacinquecento metri. Per molti appassionati di corsa in montagna il Kima è «la gara della vita». Riuscire ad essere ammessi al cancelletto di partenza e tagliare il traguardo nelle dieci ore di tempo massimo è il grande sogno di ognuno, quello che motiva ogni sforzo outdoor e in palestra nei restanti giorni dell'anno.

Kilian Jornet, 25 anni, catalano, fisico minuto e fortissimo, atleta di punta della Salomon e già campione mondiale e vincitore della gara 2010, anche quest'anno ha tagliato per primo il traguardo seminando tutti gli altri sin dai primi chilometri. Il suo segreto è in uno sport alternativo per la stagione invernale, lo sci-alpinismo, nella leggerezza e in un allenamento ferreo che lo porta a salire di corsa, al di là di tutte le competizioni in giro per il mondo, 500 mila metri di dislivello all'anno. Del Kima dice: «È una gara bellissima, non è una corsa nel senso classico: facendo il Kima si fa alpinismo di corsa, con intorno un panorama eccezionale». Le sue scarpe e il suo abbigliamento bianco non hanno mai tracce di fango, mentre gli altri al traguardo mostrano tutti i segni delle difficoltà incontrate.

Per Kilian, braccia alzate in segno di vittoria, nemmeno un sorso d'acqua per riprendersi: sorride, stringe mani, abbraccia, posa per i fotografi, rilascia interviste. Per la maggior parte degli altri atleti la durissima sfida si concluderà solo dopo interminabili ore. All'arrivo, mentre il timer sulla linea del traguardo sgrana il tempo dell'immane sforzo, ad accogliere ogni skyrunner un'ovazione di folla. Per ognuno di essi tagliare il traguardo è già vittoria. Sulle difficoltà tecniche, sulla fatica del lunghissimo tracciato, su se stessi. Sono a pieno titolo nell'élite davvero ristretta del Kima (nel mondo un centinaio o poco più di corridori). Il Kima non ha eguali in Italia e forse nemmeno all'estero.

Per questo il Cobat da anni ha scelto di essere sponsor della manifestazione: caratteristiche ambientali e umane uniche ne fanno la gara per eccellenza, come il Cobat che - nel settore del recupero e smaltimento di batterie al piombo esauste, di pile e pannelli solari - ha raggiunto l'eccellenza in ambito internazionale e non ha eguali. Due storie naturalmente diverse, ma che trovano nell'aura mitica della sfida estrema, dell'eccezionalmente bello e particolarmente difficile, un loro status.

In Val Masino, in provincia di Sondrio, patria del Kima, il Cobat non solo ha sostenuto questa gara, valevole per il titolo mondiale, ma anche l'ambiente nel quale il percorso mondiale si snoda. «Proprio nei rifugi della Val Masino due anni or sono abbiamo collocato contenitori per la raccolta delle pile esauste», sottolinea Giancarlo Morandi, presidente del Consorzio e grande appassionato delle terre alte. Un'iniziativa per sensibilizzare i frequentatori della montagna e invitarli al rispetto ambientale. «Questi territori quanto più sono stupendi, tanto più sono fragili. Amare queste terre vuol dire frequentarle senza inquinarle, senza lasciare tracce irreversibili del nostro passaggio. Per anni le pile scariche di lampade e di altri piccoli strumenti tecnologici, contenenti agenti altamente inquinanti, sono state abbandonate da alpinisti e trekkers nei pressi dei rifugi o negli anfratti del suolo. Numeri forse poco significativi in termini assoluti, ma pesanti se valutati col parametro di una corretta etica ambientale».

«Anche l'Associazione Kima, organizzatrice dell'evento–prosegue Morandi–ha nel proprio atto costitutivo la promozione, la valorizzazione e la tutela del territorio montano. La partnership si è quindi consolidata sulla condivisione di questi valori». Nel regolamento di gara del Kima viene infatti specificato che gli atleti non possono abbandonare rifiuti lungo il tracciato fuori dagli spazi delimitati, pena pesanti sanzioni che incidono sui tempi di percorrenza, e i volontari - oltre duecento tra quelli addetti al soccorso e quelli addetti all'assistenza lungo il percorso - a fine gara provvedono a recuperare ogni bandierina, ogni minimo allestimento predisposto per la gara lungo i 50 chilometri della grande cavalcata.

In concomitanza dell'evento, dando continuità al progetto varato nel 2010, si sono inoltre posizionati altri cartelli Mountain Fitness® con le specifiche dei tempi di percorrenza e dei consumi energetici per raggiungere i rifugi e percorrere lo storico Sentiero Roma. Come sottolineare che la conoscenza è sempre l'arma più efficace, sia per difendere l'ambiente sia per frequentarlo in tutta sicurezza. ■

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

INVESTI IN DIAMANTI

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

- ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE -

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

GRUPPO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (FAMILY OFFICE)

Piazza della Repubblica, 24 / 20124 Milano

Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

È L'SW-4 SOLO RUAS

AGUSTAWESTLAND PRESENTA IL SUO PRIMO ELICOTTERO SENZA PILOTA

L'elicottero SW-4 Solo RUAS durante operazioni di pattugliamento e di sorveglianza marittima

L'avvio di questo programma ha rappresentato per AgustaWestland la concretizzazione della sua strategia di sviluppo del prodotto che segue tre distinte vie: dell'elicottero convenzionale, del convertiplano e, appunto, dell'elicottero senza pilota

IL panorama aeronautico mondiale ha assistito negli ultimi 15-20 anni a una crescita sostanziale della domanda e dell'offerta di aeromobili senza pilota, in grado cioè di volare e svolgere molteplici missioni senza la presenza di personale a bordo in quanto controllati a distanza. Diversi costruttori e industrie nazionali in tutto il mondo si sono cimentati con il settore dei cosiddetti UAV (Unmanned Aerial Vehicles) e in alcuni casi hanno raggiunto livelli di eccellenza tali da consentir loro di divenire veri e propri punti di riferimento in questo campo. Tra questi sono da ricordare il caso statunitense e quello israeliano, ma anche l'Europa che ha cominciato ad investire in questo campo in misura crescente. Le ragioni alla base del successo di questo settore di nicchia sono legate ai vantaggi intrinseci in termini di sicurezza e flessibilità operativa garantiti da tali sistemi.

L'assenza di personale a bordo azzera di fatto il rischio per l'incolumità o la vita del personale navigante, che resta comodamente seduto nella propria postazione operativa a controllo remoto, in caso di incidente o di sorvolo di ambienti ostili in seguito a disastri ambientali o sul campo di battaglia. L'aeromobile in questione diventa di fatto «sacrificabile» se circostanze estreme lo richiedono. Un ulteriore vantaggio è rappresentato dalla specifica architettura del design e della cellula.

La specificità del ruolo permette di progettare velivoli di peso, dimensione e forma dedicata, incentrata su esigenze di raggio d'azione, di autonomia e di quota, oltreché di capacità di carico, dalla quale si può escludere evidentemente la componente umana (e le relative componenti di sicurezza ed ergonomia) per far spazio solo agli equipaggiamenti e ai sensori di missione. Un UAV oggi può avere le dimensioni di un ra-

dio-modello amatoriale o di un aereo di dimensioni tutt'altro che contenute. I vari impieghi che un aeromobile a controllo remoto può avere grazie alle sue precipue peculiarità comprendono ricognizione, pattugliamento e sorveglianza di territori (su terra e mare), confini e coste, rilevazioni meteo ed ambientali, monitoraggio territoriale a tutela del patrimonio artistico e ambientale o in caso di calamità naturale e disastri, pubblica sicurezza, rilevazioni topografiche, intelligence, trasporto di carichi, impieghi governativi.

La complessità di questi aeromobili moltiplica i vantaggi di questo settore per un'ampia serie di protagonisti quali piattaformisti (per le aerostrutture), sistemisti (per gli equipaggiamenti di bordo) e ovviamente gli utenti finali con implicazioni diverse in ambito terrestre, navale e spaziale. L'UAV oggi è una risorsa strategica, non solo per il settore militare ma per la stessa società civile. Se molto è stato fatto nel campo dell'ala fissa, nel caso dell'ala rotante solo pochi player mondiali hanno cominciato ad offrire o a sperimentare delle soluzioni specifiche. La combinazione tra il controllo remoto e il volo verticale è decisamente vincente se si considerano i vantaggi precedentemente descritti unitamente alla flessibilità che contraddistingue l'ala rotante in termini di decollo e atterraggio verticale, nonché di volo a punto fisso.

Delle innumerevoli opportunità offerte da tale applicazione intende giovarsi anche Finmeccanica attraverso la propria controllata AgustaWestland, azienda leader a livello mondiale in campo elicotteristico. La società ha infatti recentemente presentato, nel corso del Salone della difesa MSPO svoltosi lo scorso settembre a Kielce, in Polonia, il suo primo elicottero a controllo remoto denominato SW-4 Solo RUAS/OPH. Si tratta di un elicottero leggero monoturbina da 1,8 tonnellate, sviluppato sulla base dell'SW-4, modello pilotato già presente sul mercato presso clienti civili e militari e originariamente realizzato dalla società elicotteristica polacca PZL-Swidnik, acquisita da AgustaWestland nel gennaio 2010.

La designazione RUAS/OPH - ovvero Rotorcraft Unmanned Aerial System/Optionally Piloted Helicopter - indica che tale piattaforma può essere impiegata sia in modalità a controllo remoto che con pilota a bordo, aumentando significativamente la flessibilità del modello e la gamma di missioni che può svolgere, ad esempio quella del trasporto passeggeri o personale e di addestramento. Questo programma è il risultato della stretta collaborazione tra AgustaWestland e PZL-Swidnik; le due società si sono avvalse di team misti di ingegneri impegnati a trarre il massimo da un modello di elicottero assolutamente idoneo allo scopo e dalle grandi capacità di integrazione di sistemi assicurata da AgustaWestland.

Un SW-4 Solo RUAS esposto in mostra statica alla fiera MSPO di Kielce, in Polonia

Il programma è il risultato della stretta collaborazione tra AgustaWestland e PZL-Swidnik; le due società si sono avvalse di team misti di ingegneri impegnati a trarre il massimo da un modello di elicottero assolutamente idoneo allo scopo ed alle grandi capacità di integrazione di sistemi assicurata da AgustaWestland

Entro l'anno un prototipo del SW-4 Solo effettuerà il suo primo volo con pilota a bordo mentre entro la prima parte del 2013 verrà compiuto il volo inaugurale in modalità totalmente unmanned, ovvero senza pilota a bordo. L'avvio di questo programma ha rappresentato per AgustaWestland la concretizzazione della sua strategia di sviluppo del prodotto che segue tre distinte vie: dell'elicottero convenzionale, del convertiplano e appunto dell'elicottero senza pilota.

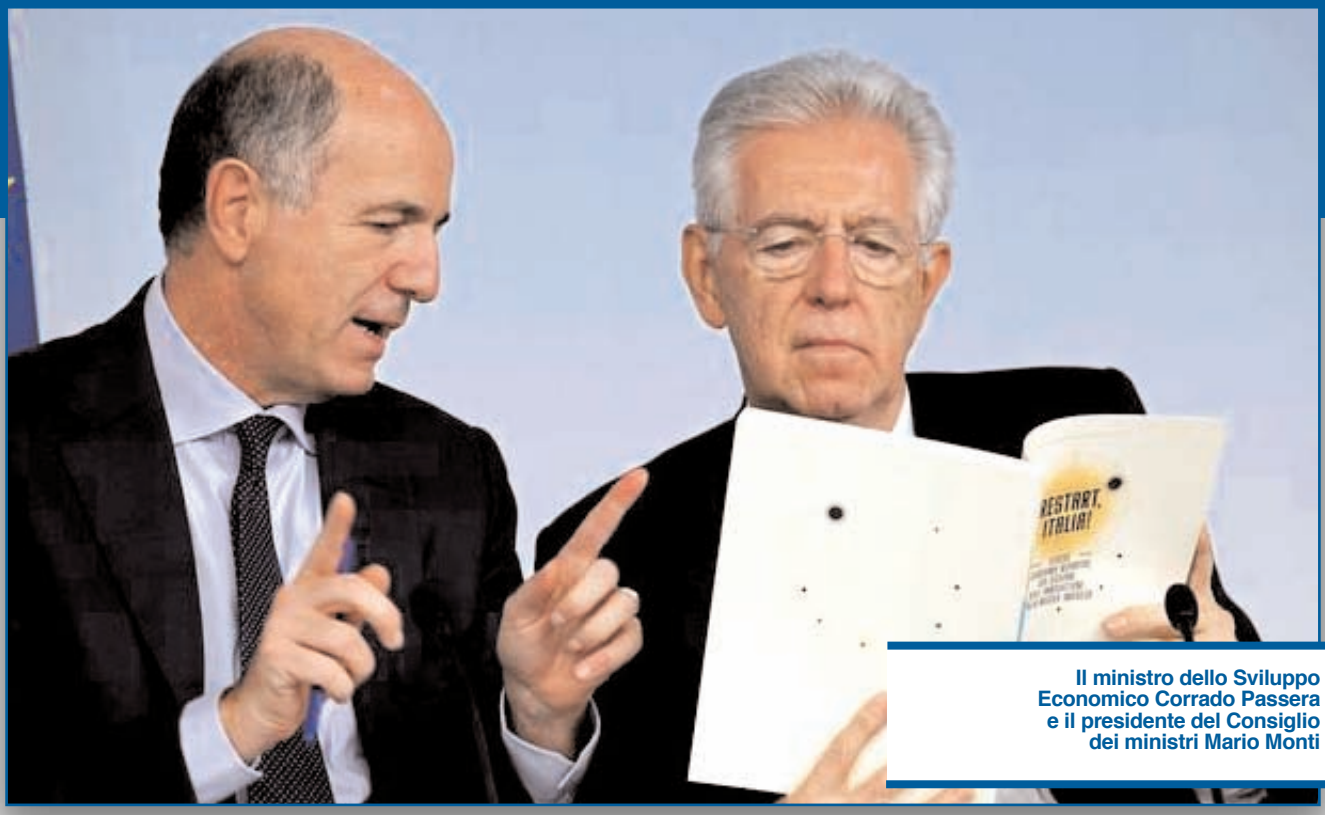
Nel primo caso l'azienda è intenta nello sviluppo e introduzione sul mercato di nuovi modelli di elicottero dotati di tecnologia all'avanguardia. Il lancio di numerosi nuovi programmi in tal senso testimonia la vitalità e competitività di mercato della società, impegnata anche in programmi di ricerca europea a finanziamento misto comunitario-industriale (Clean Sky), che puntano a trovare soluzioni d'avanguardia per la riduzione delle emissioni inquinanti chimiche e dell'impatto acustico. Nel secondo caso AgustaWestland è responsabile dello sviluppo del primo convertiplano europeo nonché del primo convertiplano per impieghi civili in assoluto.

Il convertiplano, noto anche come tiltrotor, è oggi una realtà attraverso il modello AW609 la cui certificazione è prevista nel 2016. Il convertiplano combina le prestazioni dell'aereo con la flessibilità dell'elicottero, soluzione unica nel suo genere e in grado di rivoluzionare il modo stesso di intendere il volo e di trarre il massimo beneficio operativo dallo stesso.

L'AgustaWestland sta inoltre pensando alla futura generazione di convertiplani, anche in questo caso in ambito europeo. Nel terzo caso infine, con il lancio del SW-4 Solo RUAS/OPH la società completa ancora di più l'esplorazione dell'ampia gamma di possibilità offerte dal volo verticale. ■

ITALIA 2.0 LE BASI CI SONO, PURCHÉ RESTINO VIRTUALI

a cura di
VITTORIO FELICI



Il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera e il presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti

Italia in formato web 2.0. L'obiettivo del Governo e, in particolare, del presidente del Consiglio e del ministro dello Sviluppo Economico è di quelli «alti». Ma è tutto da conquistare. A porre le basi, in ogni caso, è il recente secondo decreto sulla crescita. Quello ribattezzato proprio Agenda digitale che, secondo lo stesso Mario Monti, «è un modo per trasformare il Paese e per recuperare il gap tecnologico». Come? «Puntando in modo ambizioso a fare dell'Italia un luogo nel quale l'innovazione sia un fattore di crescita sostenibile e di competitività delle imprese».

Ma che cosa è l'Agenda digitale e quali sono i pilastri dell'ultimo provvedimento dedicato specificamente, ma non solo, all'innovazione? Partiamo dalle stesse promesse offerte dall'Esecutivo. «Con l'applicazione dell'Agenda digitale–si legge nella presentazione di Palazzo Chigi–aumentano fortemente i servizi digitali per i cittadini, che potranno avere un unico documento elettronico, valido anche come tessera sanitaria, attraverso il quale rapportarsi con la Pubblica Amministrazione».

Non solo. Sulla scena faranno la propria comparsa anche le ricette mediche digitali e il fascicolo universitario elettronico, e scatterà l'obbligo per le Amministrazioni pubbliche di comunicare attraverso la posta elettronica certificata, e di pubblicare online i dati in formato aperto e riutilizzabile da tutti. L'Italia, secondo il Governo, si dota in questo modo di uno strumento normativo che costituirà un'efficace leva per la crescita occupazionale, per una maggiore produttività e competitività ma anche per il risparmio e per la coesione sociale, quindi una spinta strutturale per la realizzazione di strategie, politiche e servizi di infrastrutturazione e innovazione tecnologica dell'intero Paese.

In testa alla lista delle novità in arrivo possono collocarsi quelle finalizzate a semplificare la vita delle persone e delle imprese. Si dovranno e potranno dunque abbandonare i documenti di identità cartacei, a cominciare dalla vecchia carta di identità e dalla tessera sanitaria. Al loro posto ci si dovrà e

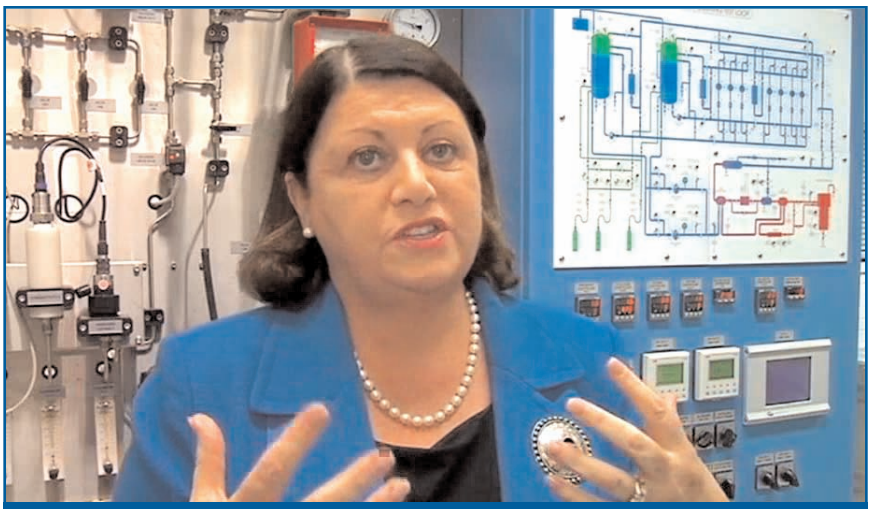
potrà dotare di un'unica card elettronica gratuita, che consentirà di accedere più facilmente a tutti i servizi online della Pubblica Amministrazione. Il documento, che sostituirà progressivamente quelli attualmente in circolazione, costituirà il punto di riferimento unitario attraverso cui i cittadini saranno registrati e riconosciuti dalle Amministrazioni dello Stato.

Dal primo gennaio 2013, si potrà scegliere di comunicare con la Pubblica Amministrazione esclusivamente attraverso un indirizzo di posta elettronica certificata (PEC), che costituirà il domicilio digitale e sarà in seguito inserito nell'Anagrafe nazionale della popolazione residente, in modo che possa essere usato da tutte le Amministrazioni Pubbliche. Sullo stesso fronte le imprese individuali che si iscriveranno al Registro delle imprese o all'Albo delle imprese artigiane avranno l'obbligo di indicare un proprio indirizzo PEC, così da semplificare e ridurre notevolmente tempi e oneri per gli adempimenti burocratici. In questo senso le comunicazioni tra diverse Amministrazioni Pubbliche, così come quelle tra queste e i privati, dovranno avvenire esclusivamente per via telematica. E, nello stesso modo, nel settore pubblico tutte le certificazioni di malattia e di congedo parentale dovranno essere rilasciate e trasmesse per via telematica.

Le Amministrazioni titolari di servizi di trasporto pubblico locale dovranno promuovere l'adozione di sistemi interoperabili per emettere biglietti elettronici, in modo da ridurre i costi connessi all'emissione dei titoli di viaggio. Non basta. Sul fronte della mobilità sostenibile dovrà essere dato un forte impulso ai sistemi di trasporto intelligenti (ITS) per consentire la diffusione di nuovi servizi informativi sul traffico, sulla viabilità, sulla prenotazione di aree di parcheggio sicure, sui servizi di emergenza su strada.

Sarà introdotto l'obbligo per le Amministrazioni Pubbliche, così come per gli operatori che erogano o gestiscono servizi pubblici, di accettare pagamenti in formato elettronico, a prescindere dall'importo della singola transazione. Le stesse Amministrazioni saranno tenute a pubblicare, nei propri siti istituzionali e nelle richieste di pagamento, i codici IBAN identificativi del conto di pagamento.

I soggetti che esercitano la vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, saranno tenuti, dal primo gennaio 2014, ad accettare pagamenti con carta di debito, ad esempio, i bancomat. I pagamenti elettronici potranno essere eventualmente compiuti anche tramite tecnologie mobili. Al via anche il fascicolo sanitario elettronico (FSE), che conterrà tutti i dati digitali di tipo sanitario e sociosanitario della persona, raccogliendo di fatto l'intera storia clinica. Il fascicolo sarà aggiornato da vari soggetti che, nell'ambito del Servizio sanitario pubblico, prenderanno in cura il titolare. In questo senso le strutture sanitarie pubbliche e quelle private accreditate potranno conservare le cartelle cliniche solo in forma digitale, realizzando significativi risparmi e semplificazioni. Viene accelerato anche il processo di digitalizzazione delle prescrizioni mediche, definendo tempi certi e uguali in tutto il territorio nazionale. Si prevede inoltre di estendere la spendibilità delle prescrizioni di farmaceutica, attualmente limitata alla singola regione, a tutto il territorio nazionale.



Máire Geoghegan-Quinn, commissario europeo per la ricerca e l'innovazione

Con l'applicazione dell'Agenda digitale aumenteranno sensibilmente i servizi digitali per i cittadini, che avranno un unico documento elettronico, valido anche come tessera sanitaria, per collegarsi con la PA

Dall'anno accademico 2013-2014, poi, sarà introdotto il fascicolo elettronico dello studente, uno strumento che, raccogliendo tutti i documenti, gli atti e i dati relativi al corso di studi, consentirà la gestione informatizzata dell'intera carriera universitaria. Verrà inoltre fortemente favorita la dematerializzazione dei flussi informativi tra gli atenei, facilitando e semplificando la mobilità degli studenti. Il capitolo «istruzione» prevede anche che, a partire dall'anno scolastico 2013-2014, nelle scuole sarà progressivamente possibile adottare libri di testo in versione esclusivamente digitale, oppure abbinata alla versione cartacea.

Per accelerare il processo di informatizzazione della Pubblica Amministrazione e la messa a sistema delle informazioni e dei servizi riguardanti i cittadini, sarà istituita l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR), centro unico di gestione dati che subentrerà all'Indice nazionale delle anagrafi (INA) e all'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (AIRE). Grazie a queste nuove procedure digitali, l'Istat inoltre potrà compiere, con cadenza annuale, il censimento generale della popolazione e delle abitazioni, realizzando anche l'Archivio nazionale delle strade e dei numeri civici e usando il conferimento degli indirizzari e degli stradari comunali.

I dati e le informazioni forniti dalla Pubblica Amministrazione dovranno essere obbligatoriamente pubblicati in formato aperto, cosiddetto «open data». In questo modo sarà possibile ampliare notevolmente l'accesso a informazioni di pubblica utilità, favorendone il riuso per analisi, servizi, applicazioni e soluzioni, con sensibili effetti dal punto di vista della crescita economica e sociale. Tali dati avranno una licenza d'uso aperta e saranno dunque utilizzabili, senza alcun tipo di restrizione, in primis da persone affette da forme di disabilità sensoriali.

Sempre per la Pubblica Amministrazione è stabilito anche che tutte le

procedure per l'acquisto di beni e servizi da parte di enti pubblici dovranno essere svolte esclusivamente per via telematica, così da garantire maggiore trasparenza e tempistiche più celeri.

Si punta anche a snellire modi e tempi delle comunicazioni e notificazioni in modo da rendere più efficienti i servizi in ambito giudiziario tra cittadini e imprese. In particolare, nei procedimenti civili tutte le comunicazioni e notificazioni a cura delle cancellerie o delle segreterie degli uffici giudiziari saranno compiute esclusivamente per via telematica quando il destinatario è munito di un indirizzo di posta elettronica certificata risultante da pubblici elenchi, ovvero quando la parte costituita in giudizio personalmente abbia indicato l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale ricevere le comunicazioni e notificazioni relative al procedimento stesso.

La stessa procedura è prevista per le notificazioni a persona diversa dall'imputato nell'ambito dei processi penali. Non solo. Nel capitolo «giustizia» si prevede anche che attraverso l'uso della posta elettronica certificata e di tecnologie online, le comunicazioni dei momenti essenziali della procedura fallimentare avverranno per via telematica.

La frontiera dell'innovazione contempla la conferma dell'obiettivo di azzerare il divario digitale, portando la connessione a almeno 2 mbps nelle zone non ancora coperte e nelle aree a fallimento d'impresa. A questo riguardo vengono fortemente semplificate procedure e adempimenti autorizzatori per favorire la diffusione della banda ultralarga, anche tramite wireless, e delle nuove tecnologie di connessione. Per esempio, per quanto riguarda gli scavi per la posa della fibra ottica, è prevista l'esenzione della tassa per l'occupazione del suolo e del sottosuolo. Gli operatori di telecomunicazione avranno assicurato l'accesso alle parti comuni degli edifici per la posa della fibra.

Il provvedimento punta dunque a promuovere la definizione di grandi progetti di ricerca e innovazione su temi strategici e in linea con il Programma europeo Horizon 2020, con l'obiettivo di favorire sinergie tra il sistema produttivo, la ricerca e le esigenze sociali. Lo scopo è di spostare in avanti la stessa frontiera dell'innovazione attraverso appalti innovativi e intese commerciali per servizi di ricerca, in modo da sviluppare soluzioni industriali innovative non ancora presenti nel mercato, e che rispondono alle esigenze espresse da Pubbliche Amministrazioni.

Il provvedimento punta a definire grandi progetti di ricerca e innovazione su temi strategici, in linea con il Programma europeo Horizon 2020 e allo scopo di favorire sinergie tra sistema produttivo, ricerca ed esigenze sociali, realizzare appalti e intese commerciali e creare soluzioni industriali non ancora presenti nel mercato, rispondendo alle esigenze espresse dalle stesse Pubbliche Amministrazioni

Si arriva così a quelle che sono chiamate comunità intelligenti, delle quali viene disegnata l'architettura tecnica, di governo e di processo per la loro gestione delle comunità intelligenti. Queste ultime sono partecipative, promuovono l'emersione di esigenze reali dal basso e l'innovazione sociale, e prevedono meccanismi di partecipazione, inclusione sociale e efficienza delle risorse attraverso il riuso e la circolazione delle migliori pratiche. Un sistema di valutazione e monitoraggio garantisce che le comunità rispettino gli impegni assunti attraverso uno statuto periodicamente rivisto, allo scopo di verificare e massimizzare l'effetto del progresso tecnologico sul territorio.

In ultimo, per la prima volta nell'ordinamento del Paese viene introdotta la definizione di impresa innovativa (start up): le nuove misure toccano tutti gli aspetti più importanti del ciclo di vita di una start up, dalla nascita alla fase di sviluppo, fino alla sua eventuale chiusura. Le promesse e le premesse sono da Italia web 2.0 e c'è da sperare che anche le realizzazioni siano tali.

Sopra, la sede del Ministero dello Sviluppo Economico a Roma. Sotto, una delle sedi dell'Istituto nazionale di Statistica

LE RAGIONI DI UN NUOVO MOVIMENTO

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

Progetti e programmi del nuovo Movimento che si ripromette di rilanciare l'Italia non soltanto nell'economia e nel benessere ma soprattutto nell'efficienza, credibilità, moralità, giustizia e legalità

L'elettorato moderato non è più politicamente rappresentato, il ceto medio, che costituisce la parte più rilevante della popolazione, ha perduto la propria importanza e il proprio ruolo nella società moderna, la classe politica e partitica non ha dato risposta ai bisogni della gente e non ha lasciato prospettive alle nuove generazioni. Per affrontare il necessario cambiamento è giunto il momento di riorganizzare la classe intermedia in un movimento che coinvolga professionisti, imprenditori, intellettuali ed altre espressioni della società. Da queste considerazioni la scorsa estate è nata l'iniziativa di un gruppo di amici, tra i quali l'editore Anna Maria Ciuffa, di contrastare l'egemonia della politica che, alimentata dai giornali e dalla televisione, «preferisce intrattenere relazioni con il grande capitale e con le grandi banche».

È sorta così «Le professioni per l'Italia», associazione che in breve ha raccolto l'adesione di migliaia di iscritti i quali hanno aderito ai suoi obiettivi e al suo programma illustrati in un documento sulle ragioni della nascita del movimento, sui suoi principi etici, sui valori sociali, politici ed esistenziali, sui principi operativi e sui piani per la rinascita e lo sviluppo del Paese. Figurano, tra le ragioni, l'aumento delle disparità e ingiustizie sociali che hanno impoverito molti cittadini e in primo luogo il ceto medio; l'incapacità di riformare le strutture dello Stato e della Pubblica Amministrazione; l'assenza di un progetto politico e sociale che faccia recuperare credibilità al Paese. Ed ancora: il declino dei valori centrali della comunità, ossia lavoro, impresa, famiglia, solidarietà e cultura; la necessità di rilanciare l'economia, l'esigenza di diffondere nuovi modelli di consumo e di compatibilità ambientale.

Quindi rispetto della dignità della persona, dei generi e della famiglia nel lavoro, nella casa, nella salute; libero esercizio del pensiero e dei diritti; giustizia sociale ossia salvaguardia delle differenze in un quadro di equità e solidarietà; lotta alla corruzione, alle mafie e alla presenza di faccendieri nella Pubblica Amministrazione; trasparenza. Questi sono i principi etici cui seguono i valori sociali, politici ed esistenziali, precisamente: diritto al lavoro e alla sussistenza; ripristino del pensiero come motore della rinascita; sviluppo nel rispetto dell'ambiente e ripristino delle condizioni vitali della natura; partecipazione dei singoli e delle comunità in tutte le sedi sociali e politiche; certezze per le nuove generazioni; solidarietà intesa come cultura della prossimità sociale e reti di sostegno per la sofferenza, soprattutto verso le fasce più deboli della società.

I principi operativi: cooperazione come rete fondamentale dell'azione sociale, produttiva e politica, nel rispetto degli interessi generali e delle imprese del Paese; efficienza nell'azione produttiva; innovazione in tutte le direzioni; creatività, stimolo alla progettazione, revisione del passato e proiezione nel futuro; parsimonia nei consumi e superamento dello spreco come stile di vita. Ma il Paese deve rinascere in ogni senso, per cui il movimento delle «Professioni per l'Italia» rivolge una particolare attenzione anche alle Istituzioni.

Questo il programma relativo: modifica della struttura dello Stato e della Pubblica Amministrazione; riduzione del numero dei parlamentari; istituzione del Senato delle Regioni; limite di due mandati per parlamentari e consiglieri; nessun finanziamento ai partiti; pari importanza per le proposte di legge popolari, regionali, governative e parlamentari; leggi semplici e comprensibili; obbligo di non chiedere ai cittadini più di tre documenti per il rilascio di certificati; obbligo per la Pubblica Amministrazione di valutare le conseguenze di ogni provvedimento anche sulle prospettive delle nuove generazioni; centralità dei Comuni e superamento delle Regioni quali centro di spesa e loro limitazione alle funzioni d'indirizzo; nuovo assetto delle Forze di sicurezza, militari e di protezione civile.

Per quanto riguarda le relazioni industriali e sindacali, «Le Professioni per l'Italia» propone la verifica dei settori che rappresentano gli interessi del Paese; la rivalutazione dell'artigianato, delle piccole e medie imprese attraverso incentivi alla cooperazione, accesso al credito e a fondi per la ricerca; la promozione della cooperazione e degli investimenti per sviluppare servizi, turismo, infrastrutture, agricoltura, ambiente; nuove forme di produttività, di rappresentanza aziendale e di gestione sociale d'impresa.

Nel settore del lavoro il movimento punta a una nuova cultura e alla riconsiderazione delle forme di prestazione superando le degenerazioni della precarietà; rispetto per l'identità delle professioni e abrogazione delle norme di falsa e selvaggia liberalizzazione; sviluppo del lavoro autonomo; progetto straordinario per la creazione di 1.500.000 di posti di lavoro nei settori agricoltura, agro-industria, ambiente, artigianato, beni culturali, energie rinnovabili, formazione e ricerca, imprese giovanili, innovazione tecnologica, integrazione del salario dei cassintegrati, tecnologie dell'informazione, produzione di beni e servizi, turismo, zootecnia, prodotti tipici.

Al turismo va riconosciuto un ruolo primario e vanno favorite cooperazioni con le popolazioni rivierasche del Mediterraneo (650 milioni di persone); sviluppo di turismo integrato, piani turistici internazionali, infrastrutture, cura del territorio e delle acque marine, politica dei prezzi, servizi adeguati, cultura dell'accoglienza, rivalutazione delle risorse locali, culturali, artistiche, paesaggistiche e ambientali.

Ed inoltre potenziamento del trasporto pubblico ferroviario e marittimo, nuove rotte fra Nord e Sud d'Italia, sistemazione delle reti interne e montane, valorizzazione di siti storici, beni forestali, architettonici, archeologici, artistici e culturali, nuovi impianti di accoglienza turistica e sostegno per quelli esistenti. Quanto alla formazione: innovazione tecnologica, ripristino del «pensiero», accesso al settore per le imprese, per la Pubblica Amministrazione, per famiglie e singoli; praticantato in tutte le facoltà per anticipare l'inserimento dei giovani nel lavoro, quinquennio per i corsi di laurea, revisione degli ordini professionali, rilancio della cultura in ambito scolastico, rivalutazione dei docenti.

E, infine, la Giustizia: puntualità, controllo delle risorse; rispetto della dignità e dell'equa retribuzione di avvocati, magistrati, dirigenti e dipendenti; rigorosa applicazione del giusto processo; riforma della giustizia civile; rispetto dei diritti dei cittadini; accelerazione dei tempi, incremento degli organici, individuazione del giudice laico; coinvolgimento dei cittadini; istituzione di una magistratura non togata rigorosamente selezionata, adeguato trattamento retributivo e previdenziale, capillare informatizzazione e processo telematico completo. È poco, è tanto, è troppo? Sono progetti e programmi realizzabili? Certamente sono animati da una ferrea volontà di attuarli. Non certo nello stile della passata, smemorata politica che dopo le elezioni sistematicamente dimenticava tutto.

TASSE, TASSE, TASSE

LA LEGGE DI STABILITÀ AGGRAVA LE INIQUITÀ RENDENDO PRECARIO E PROBLEMATICO LO SVILUPPO

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Molti perdono il lavoro, numerose aziende chiudono, precipita il potere d'acquisto delle famiglie, aumenta il tasso dell'iniquità fiscale. Le previsioni economiche peggiorano. Nonostante le varie manovre dell'ultimo anno, si prevede ora un saldo negativo del 2,6 per cento nel 2013 e dell'1,6 nel 2014; prima erano rispettivamente dell'1,7 e dello 0,5 per cento. In questo scenario si collocano gli ultimi due provvedimenti del Governo: la «legge di stabilità» e la legge per la «delega per la riforma fiscale».

Il Governo mostra di avere la veduta corta. È incapace di andare oltre il calcolo di breve periodo per guardare al futuro oltre la crisi. Il 2012 passerà alla storia come un «annus horribilis». Salvo ulteriori manovre, il potere d'acquisto delle famiglie diminuirà del 4,1 per cento. Secondo il Codacons, il carrello della spesa costerà, per una famiglia di due persone, mille euro in più; una coppia con due figli avrà una maggiore spesa di 1.750 euro.

La «legge di stabilità» è un gioco di prestigio. Con una mano dà, con l'altra riprende più del doppio. Nessuno sottovaluta la perdurante drammaticità delle finanze pubbliche. Nessuno vuole fare della demagogia da quattro soldi. Nessuno ignora la necessità di una politica di austerità. Ma non si può più procedere aggravando con dissennatezza lo squilibrio nei rapporti economici e sociali. Esaminiamo nei particolari la legge di stabilità. C'è la riduzione di un punto delle aliquote Irpef per i primi due scaglioni di reddito. Si riducono così le tasse, nel prossimo anno, di 4.271 miliardi. Per finanziare questa operazione a partire dal primo luglio del 2013 si aumenta l'Iva ancora di un punto, senza nessun serio impegno di scongiurare l'ulteriore aumento di un altro punto, come sollecitato dall'Europa.

Lo scambio tra Irpef ed Iva è a somma zero. Lo sconto fiscale medio è dello 0,1 per cento; più consistente per i redditi da 15 mila a 20 mila euro (1,01 per cento), e da 20 mila a 30 mila euro (0,28 per cento). L'operazione rende il fisco ancora più iniquo. Non beneficiano, infatti, della riduzione dell'Irpef i poverissimi, quasi 8 milioni che, guadagnando molto poco, ossia meno di 10 mila euro l'anno, sono esentasse. Sono gli «incapienti» che, non potendo avere vantaggi con la riduzione dell'Irpef, patiranno le conseguenze dell'aumento dell'Iva.

Ma non è finita. La «legge di stabilità» è iniqua, come le altre misure che l'hanno preceduta. Troppo. Tutto fa brodo per aumentare la pressione fiscale. Si assottiglia lo sconto fiscale. Si decide un intervento, inaspettato, sgradito e a gamba tesa, sulle deduzioni e sulle detrazioni. L'effetto combinato della riduzione delle agevolazioni, della retroattività, della franchigia di 250 euro, del tetto massimo, ammonta a 3.595 miliardi di euro. Il dare è di 4.271 miliardi, ossia la riduzione dell'Irpef, il prendere è di 6.875 miliardi, su deduzioni, detrazioni e Iva.

È un passo falso del Governo. La «legge di stabilità» non solo contraddice quella equità che, un giorno sì e un giorno no, viene sottolineata dai vari ministri tecnici. È anche in netta contraddizione con la lotta all'evasione fiscale. Anche i sassi sanno che per combatterla bisogna favorire il conflitto di interessi, per avere le ricevute del costo dei servizi e degli acquisti, per poterli dedurre o detrarre. Si è assottigliato di molto lo sconto fiscale. L'introduzione di una franchigia di 250 euro nel calcolo delle detrazioni/deduzioni per i redditi superiori ai 15 mila euro darà un duro colpo alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

È da prevedere una caduta verticale nel rilascio degli scontrini e delle ricevute e una diffusione incontrollata del sommerso e del nero. Gli interventi della «legge di stabilità» non finiscono qui. Proseguono. La caratteristica è sempre quella dell'iniquità. Ci sono l'assoggettabilità a tassazione delle pensioni di guerra, l'eliminazione della clausola di salvaguardia del trattamento di fine rapporto, i risparmi ingenti per la spesa per la scuola. Incombono all'orizzonte i probabili aumenti dell'Imu in occasione del versamento della seconda tranche, e gli inevitabili aumenti delle addizionali sull'Irpef che gli enti locali si affretteranno a fare per compensare i tagli dei trasferimenti.

E i risparmi? Buio pesto. Il Governo, come quelli che l'hanno preceduto, è incapace politicamente e strutturalmente di aggredire gli sprechi della cattiva politica. Dilagano gli scandali, la corruzione si rafforza e si estende. Gli sprechi sono sempre innumerevoli. Le intenzioni del Governo sono piene di buona volontà, ricche di decisionismo. Ma rimangono lettera morta.

La legge per la «delega per la riforma fiscale» ha le stesse caratteristiche della «legge di stabilità». È stata approvata alla Camera e attende ora di terminare l'iter al Senato. Non è purtroppo una riforma. C'è dentro di tutto. È un omnibus nel quale sono confluite le questioni ancora aperte: abuso di diritto, catasto, semplificazioni, spesometro ecc. È legittimo il sospetto. Per guadagnare tempo si sono inserite nella legge le fattispecie fiscali di incerta soluzione, per poterle di fatto rinviare alla prossima legislatura, cioè alle calende greche.

C'è nella «legge delega fiscale» anche la beffa. Alla Camera è stato recepito, nel voto di fiducia, un emendamento di iniziativa parlamentare che prescrive al Governo, nel rendere operativa la delega, il rispetto della norma dello Statuto del Contribuente, l'articolo 3, che fissa il principio della retroattività delle norme tributarie. Nelle stesse ore nelle quali il Governo otteneva la fiducia sul principio della non retroattività delle norme, veniva definita, disponendo l'opposto, la «legge di stabilità» con le misure sulla retroattività del taglio delle deduzioni e delle detrazioni.

È stato un passo falso. Il rigore dei

conti è irrinunciabile, ma non è accettabile la deroga sistematica ai diritti dei cittadini contribuenti. Che fine fa la certezza dei cittadini e delle imprese? Con arroganza, anzi con consapevole spudoratezza, il ministro dell'Economia ha ammesso che le eccezioni allo Statuto del Contribuente sono ormai diventate una regola lungamente e largamente usata.

In una ricerca la Confesercenti ha verificato che lo Statuto, nei suoi 12 anni di vita, è stato violato più di 400 volte. Solo nel periodo 2011-2012 famiglie e imprese hanno anticipato più di 6 miliardi di maggiore gettito. L'allarme l'ha lanciato nel 2010 e l'ha riproposto nel 2012 la Corte dei Conti: «A 10 anni dall'introduzione dello Statuto dei diritti del Contribuente si registrano deroghe eccessive alle sue regole, con retroattività delle imposte o dei mutamenti procedurali, uso massiccio delle proroghe dei termini di accertamento, deficit di chiarezza e di trasparenza che spesso continua a connotare le leggi tributarie».

In altri termini lo Statuto del Contribuente, nato con lo scopo di valorizzarne i diritti in materia fiscale, ha finito per trasformarsi nella certificazione di una realtà tributaria carica di squilibri e di soprusi. Insomma il Governo Monti che pure ha meriti per la ritrovata credibilità a livello europeo e internazionale, si muove con ambiguità nel nostro Paese sul terreno della politica economica e sociale. Procede a fari spenti. È vulnerabile e inerme di fronte alla pressione dei partiti, preoccupati come sono delle scadenze elettorali ormai sempre più vicine. Ecco perché è giusta l'insistenza per rompere gli indugi e per operare una vera politica di concertazione. Concertazione, si badi bene, e non immobilismo o consociativismo. Pensare di governare ignorando le parti sociali è un errore. I partiti e il Parlamento, così come è conciato, non sono in grado di essere completamente rappresentativi delle esigenze, domande, preoccupazioni, dubbi della gente.

Carlo Azeglio Ciampi in una fase paragonabile all'odierna debolezza e frammentarietà della politica, supplì coinvolgendo le parti sociali, realizzando la politica dei redditi che fu decisiva per uscire dalla crisi economica ed entrare in Europa. La disattenzione e il fastidio con i quali Monti guarda al confronto con le forze sociali al di là delle sue intenzioni, rafforza nel Paese antagonismo e qualunquismo. Il piano per la ripresa, lo sviluppo, l'equità, non va calato dall'alto. Va confrontato, definito, argomentato. Se così attuato, troverà l'appoggio convinto del Paese.

LA MARINA MILITARE LITUANA PRIMA IN EUROPA A USARE I CMS DELLA SELEX SISTEMI INTEGRATI. Per la prima volta in Europa, al di fuori dell'Italia, la SELEX Sistemi Integrati, società di Finmeccanica, ha reso operativo il sistema di gestione del combattimento Athena a bordo di tre pattugliatori della classe Flyvefisken della Marina Militare lituana. La fornitura del sistema installato a bordo fa parte di un programma di ammodernamento per adeguare le forze navali lituane agli standard della Nato. Oltre ad Athena, la SELEX Sistemi Integrati ha anche fornito la centrale del tiro Medusa MK4/B e sviluppato funzioni di ricerca e soccorso per la sicurezza delle acque territoriali lituane, poste all'estremo confine dei Paesi aderenti all'Alleanza Atlantica. La SELEX Sistemi Integrati ha anche collegato il sistema di gestione del combattimento con tutti gli altri sistemi presenti sui pattugliatori, tra i quali radar di sorveglianza e sistemi per la navigazione. Athena è già presente sia sulle unità navali maggiori sia quelle di piccolo e medio tonnellaggio della Marina Militare italiana e di altre Marine Militari, come quella degli Emirati Arabi. *(Gio.Pacif.)*

Un'operatrice del sistema Athena

TRE NUOVE SCUOLE IN 35 GIORNI, A MEDOLLA, SAN FELICE SUL PANARO E CASTELFRANCO EMILIA. È l'obiettivo dell'Emmedue, azienda di Fano operante nella produzione e commercializzazione di sistemi costruttivi sismo-resistenti. Si tratta di tre edifici distrutti dal terremoto in Emilia dello scorso maggio. L'appalto per la ricostruzione è stato assegnato alla Manutenzioni Generali Reggiane, che ha scelto la tecnologia dell'Emmedue per l'esperienza nella costruzione di edifici e di pareti resistenti a terremoti e uragani. «È un fatto raro che in Italia non ci si fermi ad agosto–ha spiegato Valeria Candiracci, vicepresidente dell'azienda–e che le attività edili siano continuate a pieno regime anche in periodi in cui è un'impresa quasi impossibile reperire un chiodo». Grazie alla volontà di abbattere i tempi e alla validità del sistema prodotto a Fano, la scuola di San Felice sul Panaro è in fase di realizzazione, quella di Castelfranco Emilia è già stata consegnata; la terza, a Medolla, è in costruzione grazie all'Associazione no profit Rock No War di cui è testimonial il cantante Paolo Belli. *(Gio.Pacif.)*

Castelfranco. La scuola in costruzione

NUOVA SEDE DELLA BAUER A SPINI DI GARDOLO PRESSO TRENTO. È il primo edificio nel mondo certificato Leed Italia con livello Gold. La Bauer ha deciso di realizzarlo per ridurre l'impatto ambientale. Guidata dall'amministratore unico Giovanna Flor, la società, nata alla fine degli anni 20, produce alimenti di qualità elevata: condimenti, insaporitori, helper, zuppe bio e preparati per brodo senza glutammato monosodico aggiunto, sia biologici che convenzionali. La nuova sede è stata progettata dall'arch. Massimo Leonardelli di Oficina Engineering; il coordinamento generale è stato seguito da Strategie d'Impresa, associata a GBC Italia. Punti di eccellenza: prossimità di fermate di trasporti pubblici; portabiciclette; tetto verde di 2.500 metri quadrati con impermeabilizzazione naturale e orto didattico; parcheggi e marciapiedi ad alta riflessione solare; rubinetterie elettroniche temporizzate con risparmio idrico; recupero dell'acqua piovana; 190 moduli fotovoltaici e 15 collettori solari; ampie vetrate con frangisole in legno; riscaldamento e rinfrescamento radiante. *(Gio.Pacif.)*

Il tetto verde della nuova Bauer

Le ferrovie stanno bene e in futuro staranno sempre meglio. Alla fine del 2011, la Regione Lombardia (primo azionista del Gruppo FNM) ha approvato «l'aggiornamento del programma di interventi alla rete ferroviaria regionale», che definisce le priorità di intervento per lo sviluppo e l'ammodernamento infrastrutturale della nostra rete. Stiamo parlando di un piano di investimenti di circa 500 milioni di euro fino al 2016

Ferrovienord, la società del fare bene

Dal luglio 2009 presidente di Ferrovienord, società del Gruppo FNM, Carlo Malugani è stato a luglio riconfermato nell'incarico. La società gestisce oltre 300 km. di rete e 120 stazioni dislocate su cinque linee nell'hinterland a nord di Milano e nelle province di Milano, Varese, Como, Novara e Brescia

È una persona concreta Carlo Malugani, il presidente di Ferrovienord spa, riconfermato nel suo incarico nello scorso mese di luglio. È la concretezza tipica di chi vuol fare, e fare bene. Ed è la concretezza che trasmette ai 900 dipendenti della società del Gruppo FNM che gestisce la rete ferroviaria della più importante società del settore dopo Ferrovie dello Stato.

Domanda. Presidente, come stanno le ferrovie lombarde?

Risposta. Stanno bene e in futuro staranno sempre meglio. Alla fine del 2011, la Regione Lombardia (primo azionista del Gruppo FNM, ndr) ha approvato "l'aggiornamento del programma di interventi alla rete ferroviaria regionale", che definisce le priorità di intervento per lo sviluppo e l'ammodernamento infrastrutturale della nostra rete.

D. Di cosa stiamo parlando esattamente?

R. Stiamo parlando di un piano di investimenti di circa 500 milioni di euro fino al 2016.

D. Ci racconta i progetti più significativi?

R. I nostri progetti sono tutti significativi, dalla grande infrastruttura come la linea Saronno-Seregno al sottopasso di stazione. E lo dico senza retorica, ma con la consapevolezza che ogni intervento, grande o piccolo che sia, è importante quando contribuisce a migliorare complessivamente la qualità di vita delle persone. Ciò detto, per la particolare complessità delle opere, direi i lavori di raddoppio della Saronno-Seregno e della Castano-Turbigo.

D. Cominciamo dalla prima.

R. Si tratta dell'upgrading ed elettrificazione della Saronno-Seregno, una linea che ha uno sviluppo di circa 15 chilometri. L'intervento ha previsto la riqualificazione della sede ferroviaria, modifiche di armamento e raddoppio della linea ferroviaria per 7,9 chilometri. L'intervento ha previsto tra l'altro l'eliminazione di 12 passaggi a livello, nuovi impianti di segnalamento e di telecomunicazione.

D. Quali saranno i relativi tempi e costi?

R. Due anni. L'inizio lavori è avvenuto nel 2010, con attivazione della linea da dicembre 2012, in concomitanza con il nuovo orario invernale 2012-

2013. Il valore dell'investimento, invece, è stato di 75,5 milioni di euro. Vorrei anche sottolineare la programmazione continua dei nostri ingegneri durante i lavori di ripristino della linea e la professionalità di tutti i lavoratori che hanno permesso di realizzare in tempi record una infrastruttura che permetterà di collegare la rete a Saronno con quella di RFI a Seregno, creando nuove opportunità di mobilità per l'intero territorio lombardo.

D. E la Castano- Turbigo?

R. In questo caso si tratta di un potenziamento della tratta di 7 km. con raddoppio, rettifica del tracciato, eliminazione dei 6 passaggi a livello (sostituiti con sottopassi o sovrappassi, ndr), adeguamento degli impianti di elettrificazione, segnalamento e telecomunicazione. La tratta sarà pronta con l'orario invernale 2013-2014, cioè tra un anno, per un investimento di 63,5 milioni di euro.

D. Quando si parla di ferrovia la mente corre ai treni, ma i pendolari chiedono di più: chiedono puntualità, sicurezza sulla linea, nelle stazioni. Cosa ci può dire?

R. Che hanno ragione. Ogni nostro progetto di ammodernamento e miglioramento della rete tiene conto delle giustissime esigenze di sicurezza, sulla linea, nelle stazioni, ma anche sulle strade dove la ferrovia incontra l'asfalto. Ed è quello che facciamo, mettendo nelle condizioni di operare al meglio Trenord, cioè il gestore del servizio.

D. Può essere più specifico?

R. Per quanto riguarda la sicurezza ferroviaria, posso dire che negli ultimi anni abbiamo adottato due tecnologie: il DCO (Dirigente Centrale Operativo) e l'SCMT (Sistema di Controllo Marcia Treno). La prima permette di controllare a distanza la circolazione ferroviaria con impianti di telecomando e telecontrollo. La seconda invece si basa su apparati di sicurezza che mantengono sotto vigilanza elettronica la guida del treno, tenendo monitorati i segnali e la velocità massima consentita, riducendo i rischi legati all'errore umano. In caso di errore del macchinista, il treno frena fino a fermarsi se non intervengono azioni correttive adeguate. Parallelamente alla rete, stiamo provvedendo ad attrezzare anche il materiale rotabile (treni, ndr) affinché i sistemi di terra dialoghino con quelli a bordo.

Al centro della foto il presidente Carlo Malugani insieme allo staff di Ferrovienord

D. Nelle stazioni, invece?

R. Tutte le stazioni della rete di Ferrovienord sono video sorvegliate da oltre 900 apparecchi. Il sistema di telecamere a circuito chiuso copre tutte le aree di interesse: banchine, sale d'attesa, sottopassi, passaggi a livello. Le immagini sono disponibili sul posto presso il Posto Centrale di Controllo e la Polfer di Varese. Voglio sottolineare che FNM è stato il primo operatore privato di trasporto pubblico locale a stipulare un accordo col Ministero dell'Interno per l'utilizzo di servizi di polizia ferroviaria sui treni e nelle stazioni della rete. Oggi la Polfer è presente sulla nostra rete con 5 postazioni fisse a Milano Cadorna, Milano Bovisa, Novara, Saronno e Varese.

D. In strada?

R. Stiamo proseguendo negli interventi per l'eliminazione dei passaggi a livello lungo le linee ferroviarie, che influiscono sulla regolarità e sicurezza dei trasporti e generano congestione veicolare e un significativo impegno di manutenzione. Tengo a precisare che tali interventi rispondono alle esigenze del territorio. Entro il 2015 prevediamo di arrivare ad avere 101 passaggi a livello contro i 138 attuali.

D. È stato appena confermato nell'incarico di presidente. Che bilancio fa dei suoi primi 3 anni alla guida della società?

R. È un bilancio positivo e le spiego perché. Qui ho trovato molta competenza, passione e senso di responsabilità. I progetti avviati e conclusi o in fase di realizzazione sono appunto la testimonianza di quanto le 900 persone che lavorano in Ferrovienord siano consapevoli dell'enorme responsabilità che hanno verso il territorio lombardo e i suoi abitanti.

D. Competenza, passione e responsabilità, e con quale obiettivo?

R. Fare. E fare bene. Questa è per me Ferrovienord: la struttura portante del trasporto regionale della Lombardia e modello di riferimento per le altre ferrovie in concessione. ■

FERROVIENORD IN PILLOLE

Ferrovienord gestisce più di 300 km. di rete e 120 stazioni dislocate su 5 linee nell'hinterland a nord di Milano e nelle province di Milano, Varese, Como, Monza Brianza, Novara, Brescia, su cui transitano 800 treni al giorno (uno ogni tre minuti in arrivo e partenza da Cadorna, nelle ore di punta). Con più di 40 mila treni-km/km rete, risulta una delle reti ferroviarie più densamente trafficate d'Europa. Innovazione nella manutenzione, mezzi innovativi e tecnologie diagnostiche più all'avanguardia sono gli elementi che ha scelto Ferrovienord per sviluppare le performances della propria rete.

OUA

GEOGRAFIA GIUDIZIARIA, PERCHÉ È INCOSTITUZIONALE LA LEGGE SULLA REVISIONE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'OUA, ORGANISMO UNITARIO DEGLI AVVOCATI

È compatibile, con la disciplina costituzionale della conversione in legge di un decreto legge, l'approvazione di un emendamento, del tutto svincolato dal testo del provvedimento d'urgenza, che stravolga il corpo normativo del decreto stesso?

Nell'ambito della prospettata incostituzionalità della legge sulla revisione della geografia giudiziaria, sulla quale l'Organismo Unitario dell'Avvocatura ha chiesto un parere al prof. Giuseppe Verde, oltre a quanto abbiamo riferito nello scorso numero di Specchio Economico, l'esimio interpellato ha rilevato che la delega al Governo per la riorganizzazione sul territorio degli uffici giudiziari è stata approvata in prima lettura al Senato della Repubblica il 7 settembre 2011 durante la conversione in legge del decreto-legge n. 138 dello stesso anno; il procedimento di conversione si è poi concluso con la successiva deliberazione della Camera dei Deputati. In entrambi i passaggi parlamentari il Governo ha posto la questione di fiducia.

In Senato il Governo ha presentato l'emendamento 1900 interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2887, sul quale ha posto la questione di fiducia, inserendovi la delega al Governo per la riorganizzazione sul territorio degli uffici giudiziari, stravolgendo in tal modo il testo del decreto legge originario, introducendovi la delega e modificandone il titolo dell'originario; alla Camera la questione di fiducia ha consentito un'approvazione rapidissima, senza incidere sul testo varato dal Senato.

Riguardo alla questione della legittimità di delegare l'esercizio della funzione legislativa attraverso l'approvazione di maxiemendamenti, l'allora presidente della Repubblica Azeglio Ciampi il 16 dicembre 2004, nel rinviare alle Camere la legge delega sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, ritenne opportuno richiamare l'attenzione del Parlamento su «un modo di legiferare, invalso da tempo, che non appare coerente con la ratio delle norme costituzionali che disciplinano il procedimento legislativo e, segnatamente, con l'articolo 72 della Costituzione, secondo cui ogni legge deve essere approvata articolo per articolo e con una votazione finale».

Da resoconti parlamentari risulta che la procedura normale di esame e di approvazione, se intesa in rapporto con il primo comma dell'articolo 72, non si è realizzata, salvo a voler considerare rispettato il comma 4 dello stesso articolo, nelle forme paradossali del procedimento legislativo svolto in Senato il 7 settembre 2011. La deliberazione di quest'ultimo non ha, quindi, rispettato l'articolo 72, comma 4 della Costituzione. Una diversa conclusione sarebbe frutto di un'interpretazione che intacca il valore normativo delle disposizioni costituzionali e che finisce per aggirare la stessa riserva di legge formale, consentendo nella sostanza una sovrapposizione fra delegante e delegato. Credo che sia di tutta evidenza l'assenza, nel procedimento legislativo seguito in Senato, di una qualsiasi fase o momento che possa rispondere alla «procedura normale di esame ed approvazione» di cui al suddetto articolo della Costituzione.

Si può concordare con chi avverte che il ricorso combinato ai maxi-emendamenti, presentati direttamente in aula, e alla questione di fiducia finisca per incidere su altre norme costituzionali o, addirittura, su altre parti dello stesso articolo 72, quali l'indefettibilità del previo esame in Commissione. Va, inoltre, affrontata un'ulteriore questione. È compatibile con la disciplina costituzionale della conversione in legge del decreto legge l'approvazione di un emendamento, del tutto svincolato dal testo originario del provvedimento d'urgenza, che stravolga il corpo normativo del decreto?

Il preambolo del decreto legge n. 138 del 2011 recita: «Ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di emanare disposizioni per la stabilizzazione finanziaria e per il contenimento della spesa pubblica, al fine di garantire la stabilità del Paese con riferimento all'eccezionale situazione di crisi internazionale e di instabilità dei mercati, e per rispettare gli impegni assunti in sede di Unione Europea, nonché di adottare misure dirette a favorire lo sviluppo e la competitività del Paese e il sostegno dell'occupazione ...».

Più volte si è detto che la legge di conversione - grazie al maxi-emendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia sia al Senato, che l'ha approvato il 7 settembre del 2011, sia alla Camera che ha approvato il testo varato dal Senato l'8 settembre 2011 -, ha delegato all'Esecutivo la riorganizzazione sul territorio degli uffici giudiziari. Il prof. Verde ha rilevato che, se si tiene conto del preambolo del decreto legge n. 138 del 2011, emerge con tutta evidenza che la delega per tale rioganizzazione è del tutto estranea al testo originario, e che sono del tutto disomogenee rispetto a quest'ultimo le disposizioni del secondo comma del primo articolo della legge n. 148 del 2011.

Insomma, a un provvedimento provvisorio dotato della stessa efficacia della legge, adottato sul presupposto che sussistano casi straordinari di necessità ed urgenza, è seguita una legge di conversione che dispone una delega al Governo da esercitare entro un anno. È evidente che il Governo, attraverso il maxi-emendamento su cui ha posto la fiducia, ha tentato di aggirare gli articoli 76 e 77 della Costituzione, con l'intento manifesto di usare una procedura parlamentare particolare, ossia la conversione in legge del decreto legge, per raggiungere finalità prive di qualsiasi riferimento all'urgenza del provvedere, e che avrebbero dovuto realizzarsi attraverso il procedimento legislativo ordinario.

Si tratta di una deprecabile prassi parlamentare sanzionata in più sedi. Nel febbraio del 2011 in una lettera ai presidenti delle Camere e del Consiglio il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha assun-

to una netta posizione sull'approvazione di leggi di conversione che riscrivono i decreti legge: «Molte di queste disposizioni, aggiunte in sede di conversione, sono estranee all'oggetto quando non alla stessa materia del decreto, eterogenee e di assai dubbia coerenza con i principi e le norme della Costituzione. È appena il caso di ricordare che questo modo di procedere - come ho avuto modo in diverse occasioni di far presente fin dall'inizio del settennato ai presidenti delle Camere e ai Governi che si sono succeduti a partire dal 2006 -, si pone in contrasto con i principi sanciti dall'articolo 77 della Costituzione e dall'articolo 15, comma 3, della legge di attuazione costituzionale n. 400 del 1988, recepiti dalle stesse norme dei regolamenti parlamentari».

Così continuava la lettera del presidente Napolitano: «L'inserimento, nei decreti, di disposizioni non strettamente attinenti ai loro contenuti, eterogenee e spesso prive dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, elude il vaglio preventivo spettante al presidente della Repubblica in sede di emanazione dei decreti legge. Inoltre l'eterogeneità e l'ampiezza delle materie non consentono a tutte le Commissioni competenti di svolgere l'esame referente richiesto dal primo comma dell'articolo 72 della Costituzione, e costringono la discussione da parte di entrambe le Camere nel termine tassativo di 60 giorni. Si aggiunga che il frequente ricorso alla questione di fiducia realizza una ulteriore pesante compressione del ruolo del Parlamento».

È da aggiungere che, dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 2012, la legge n. 148 del 2011 può essere definita tout court come illegittima. La Corte ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale di disposizioni che si sono aggiunte al decreto legge durante la fase parlamentare della conversione. Il «giudice della legge» ha ritenuto illegittimo «l'inserimento di norme eterogenee all'oggetto o alla finalità del decreto» e ciò perché, così facendo, il Parlamento «spezza il legame logico-giuridico tra la valutazione fatta dal Governo dell'urgenza del provvedere e i provvedimenti provvisori con forza di legge».

L'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988 n. 400 prescrive, infatti, che il contenuto del decreto-legge deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo; si tratta di una disposizione di rango primario e non costituzionale, pur tuttavia costituisce un'esplicitazione della ratio implicita nel secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, il quale impone il collegamento dell'intero decreto-legge al caso straordinario di necessità e urgenza, che ha indotto il Governo ad avvalersi dell'eccezionale potere di esercitare la funzione legislativa senza previa delegazione da parte del Parlamento; in definitiva l'oggetto del decreto-legge tende a coincidere con quello della legge di conversione: ciò che esorbita, invece, dalla sequenza tipica profilata dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione è l'alterazione dell'omogeneità di fondo della normativa urgente quale risulta dal testo originario, ove questo, a sua volta, possieda tale caratteristica».

In sostanza la Corte costituzionale ritiene che l'approvazione di emendamenti eterogenei, durante la fase parlamentare della conversione, non sia ammissibile «per l'uso improprio, da parte del Parlamento, di un potere che la Costituzione gli attribuisce con speciali modalità di procedura, allo scopo tipico di convertire o no, in legge, un decreto-legge». In definitiva, i giudici costituzionali escludono che il Parlamento possa usare un procedimento legislativo di conversione in legge al posto di un altro. Il procedimento di conversione ritorna ad essere considerato come secondario, «residuale», rispetto al procedimento legislativo ordinario nel quale il Governo è «attore» ma non «dominus».

È di tutta evidenza che, nel prevedere la delega, l'articolo 1 comma 2 della legge n. 148 del 2011 reca una disposizione del tutto estranea al contenuto del decreto legge n. 138 del 2011. I lavori preparatori della legge di conversione confermano ancora una volta che, fino al momento della presentazione del maxi-emendamento del Governo, non vi era stato alcun coinvolgimento della Commissione Giustizia del Senato della Repubblica, e questo dimostra che la materia oggetto del decreto legge originario era del tutto estranea rispetto alla riorganizzazione sul territorio degli uffici giudiziari. In conclusione, e in sintonia con quanto stabilito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 22 del 2012, si può affermare che il secondo comma del primo articolo della legge n. 148 del 2011, inserito nel corso del procedimento di conversione del decreto legge n. 138 del 2011, è del tutto estraneo alla materia e alle finalità del medesimo, e si deve ammettere che le sue disposizioni sono costituzionalmente illegittime per violazione dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. ■

Sistema radio-portatile Selex Elsag

SELEX ELSAG FORNISCE SISTEMI DI COMUNICAZIONI ALLA DIFESA SVEDESE. La SELEX Elsag, società della Finmeccanica, fornirà alla Difesa svedese un sistema di comunicazione in grado di soddisfare le esigenze operative della Guardia Nazionale svedese sul campo di battaglia. Si tratta di 8.700 sistemi radio portatili e circa 50 sistemi veicolari da consegnare in varie fasi entro il settembre 2013. Il sistema sarà usato per le trasmissioni voce e dati tra i comandanti di squadra e di plotone e i veicoli di supporto, e per le comunicazioni interne tra le squadre. Esso migliora significativamente l'operatività sul campo di battaglia, garantendo la trasmissione di tutte le informazioni necessarie ai soldati in prima linea; è di provata affidabilità operativa, sfrutta la tecnologia a largo spettro di 2,4 GHz per le esigenze dei soldati sul campo di battaglia. La radio è di semplice uso e, discreta e comoda, permette all'utente di usarla anche imbracciando la propria arma.

GIUSEPPE POLITI (CIA). AUMENTANO LE DIFFICOLTÀ PER L'AGRICOLTURA. «L'agricoltura è l'unico settore che cresce: in termini tendenziali ha registrato, per il secondo trimestre consecutivo, un aumento dell'1,10 per cento rispetto a un calo generalizzato di industria e servizi. Un dato positivo che, tuttavia, non nasconde le difficoltà delle imprese, sempre più nella morsa degli alti costi produttivi e contributivi e di un'opprimente burocrazia, con l'aggravante di prezzi sui campi non remunerativi». È la diagnosi di Giuseppe Politi, presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori. Tuttavia, ha avvertito Politi, questo «non significa che per l'agricoltura sia un cammino spianato, tutt'altro. Le difficoltà negli ultimi mesi sono aumentate in maniera esponenziale. La gestione dell'azienda ha assunto costi allarmanti, i nostri agricoltori vedono i loro redditi ridursi drasticamente, anche a causa dei prezzi sui campi non più remunerativi. Il rincaro del gasolio ostacola le aziende, si aggiungono il gravoso impegno finanziario per l'Imu su fabbricati rurali e terreni agricoli e il costo spaventoso della burocrazia». La CIA chiede, in primo luogo, l'eliminazione delle accise sul gasolio agricolo concessa ora solo per le serre.

Giuseppe Politi

SINDACATI OGGI

Crisi aziendali e rivendicazioni: diritti e doveri dei lavoratori dei cittadini e delle istituzioni

di Lucio Ghia

Oggi il sindacato risponde con le logiche della «lotta» su base nazionale nei confronti del mondo globalizzato, delle multinazionali, dell'Unione Europea che non permette «aiuti di Stato» e non consente finanziamenti a fondo perduto per il rinnovamento degli impianti; «lotta» contro il Governo che non riesce a mantenere rendite di posizione impossibili; «lotta» contro gli stessi interessi dei lavoratori

Alcune caratteristiche negative costituiscono un grave freno alla ripresa economica e soprattutto ingabbiano quel ritorno alla fiducia che è il motore di qualsiasi iniziativa e intrapresa industriale o commerciale. La fiducia ha bisogno di ritrovare le proprie basi nel rispetto delle regole, nella condivisione degli interessi più generali, in un comune terreno di coltura senza il quale non esiste la possibilità di guardare con maggiore serenità al futuro. Oggi invece le forze in campo dimostrano di voler perseguire la ricerca di un primato individuale, insensibile alla tutela di interessi di carattere più generale.

È necessario trovare un nuovo equilibrio tra le esigenze di un'imprenditoria che deve tener presenti le difficoltà di carattere mondiale e la ricerca di assetti e comportamenti più avanzati da parte del sindacato, che deve decidersi a tutelare il lavoro e i suoi diritti alle condizioni imposte dai mercati, perché senza mercato non c'è lavoro. La tutela di diritti sclerotizzati con manifestazioni di forza non più attuali; l'attenzione a situazioni di favore e condizioni quesite che non possiamo più permetterci; l'indifferenza per ciò che avviene negli altri scenari mondiali con i quali la nostra produzione è chiamata a competere sono le reali soluzioni che il sindacato deve accettare per non diventare un inutile Moloch.

Non si tratta più di difendere il lavoratore dallo sfruttamento del bieco padrone, si tratta di consentire ai prodotti di essere competitivi. La vicenda Fiat è stata emblematica, ma non è stata ancora pienamente metabolizzata. Un'altra area che manifesta rigidità e preoccupazione è quella del rapporto tra impresa e produzione da un lato, e magistratura e giudizi dall'altro. Anche queste due essenziali aree economiche e istituzionali stentano a trovare gli equilibri dei quali il Paese e noi tutti abbiamo bisogno.

La vicenda dell'Ilva di Taranto è emblematica e vale la pena tentare di mettere a fuoco talune gravi discrasie che rappresentano un preoccupante segnale negativo per la ripresa delle condizioni essenziali sia affinché l'Italia riacquisti la consapevolezza di essere un grande Paese, sia affinché gli investitori stranieri guardino con maggiore fiducia ad essa. L'Ilva, ovvero il cuore dell'acciaio italiano, costituisce malgrado tutto una realtà industriale rilevante che occupa direttamente oltre 11.600 dipendenti e che interessa un indotto di circa due decine di migliaia di artigiani, imprese fornitrici, trasportatori, clienti, e non solo, nel territorio tarantino.

L'Ilva continua a stare nel mercato nonostante gli acciai coreani e cinesi, e continua a dare prodotti di qualità e occupazione a un'area molto estesa. La vicenda è stata segnata da alcuni provvedimenti giudiziari che hanno suscitato più di qualche perplessità. Certamente i 174 decessi per tumore accertati negli anni, il diffuso inquinamento ambientale, le intercettazioni che, a quanto pubblicato dalla stampa, fanno intravedere gravi reati ambientali e altrettanto gravi connivenze ed episodi di malaffare tra controllori e controllati, impongono l'intervento della magistratura, ma la rivolta con la quale gli stessi sindacati hanno questa volta difeso il posto di lavoro e la continuità dell'attività di impresa, e i provvedimenti del Governo per finanziare la bonifica ambientale, devono confluire in una direzione unitaria e condivisa tra le varie forze in campo.

In questo contesto certamente i colpevoli di gravissimi reati come il disastro colposo e doloso, l'inquinamento atmosferico, lo sversamento di sostanze pericolose e si potrebbe continuare, vanno puniti esemplarmente. Così come sono assolutamente indispensabili e costituiscono una priorità assoluta l'attuazione di un programma rigoroso di bonifica ambientale e una messa a norma degli impianti verso il raggiungimento di accettabili standard ecologici nei tempi più rapidi possibili. Il problema di fondo è che di fronte a questa grave situazione di disastro ambientale che affonda le proprie radici in decine di anni di scarsa sensibilità ambientalistica ed ecologica, i sacrosanti interventi di bonifica e messa a norma degli impianti andrebbero coniugati con le altrettanto prioritarie e giuste esigenze di decine di migliaia di famiglie che dall'acciaieria di Taranto traggono il sostegno economico necessario per sopperire alle loro esigenze alimentari e di sopravvivenza.

Ora, sgombrato il tavolo da componenti di carattere ideologico, sociale, giuslavoristico senz'altro tutte degne di analisi più approfondite, ma non in questa occasione, l'uomo della strada non riesce a capire: perché bloccare la produzione? La bonifica ambientale durerà più di qualche anno e sarà estremamente costosa in un momento così difficile per l'economia nazionale e locale; non è possibile migliorare progressivamente dal punto di vista ambientale, senza bloccare il nostro acciaio, senza spegnere i forni? Far uscire l'impresa dai mercati, significa offrire a concorrenti stranieri come Archelor-

mittal, Corus, Thyssen Krupp e Severstal le 5 mila tonnellate che le industrie italiane oggi assorbono.

Come si vede la posta in gioco è altissima e non riguarda solo gli stipendi in pericolo degli oltre 10 mila dipendenti. L'inconciliabilità apparente dei due obiettivi lascia perplessi. Su un piatto della bilancia abbiamo la rilevanza del fine legato alla salvaguardia dei valori dell'impresa nell'interesse dei cosiddetti stakeholders, cioè di tutti coloro che traggono beneficio da quest'azienda industriale, in primis i dipendenti; sull'altro piatto la condanna alla distruzione dell'impresa con lo spegnimento dei forni, la fine della produzione, le cause di risarcimento danni per le mancate forniture, la volatilizzazione del portafoglio ordini, del know how e dell'avviamento, i costi delle importazioni di acciaio ecc.

Possibile che oggi, con le tecnologie che esistono, bonifica e produzione non possano essere coniugate, e che il diritto alla salute e quello al lavoro non possano trovare una soluzione comune? Certo è preferibile il salvataggio di ciò che ancora c'è di buono nell'Ilva, affinché proprio attraverso questo salvataggio anche il male che è stato fatto possa essere riparato. Non va sacrificato quanto di buono ancora esiste nell'Ilva per inseguire o affermare «primazie» che non possiamo più permetterci. L'affermazione di un «primato» della legge indifferente alle ragioni dell'economia, della produzione, dell'occupazione, della sopravvivenza di decine di migliaia di famiglie, farebbe stappare bottiglie di champagne ai produttori esteri di acciaio, pronti a sostituire le 5 mila tonnellate di acciaio italiano.

Che le risorse messe a disposizione dallo Stato e dall'impresa non riescano a realizzare il miracolo di un risanamento immediato rispetto a una situazione di avvelenamento ambientale durata decenni, è un fatto, ma l'investimento nel tempo con risorse provenienti in gran parte dalla stessa produzione potrà realizzare il risanamento ambientale della zona. È questa la strada da perseguire senza spegnere i forni, senza bloccare l'acciaio italiano, senza mettere in cassa integrazione decine di migliaia di lavoratori considerando anche l'indotto, che hanno il diritto di continuare a guardare al proprio futuro in una situazione di normalità e fiducia. Già la penetrazione dei nostri prodotti nei mercati internazionali è resa difficile dalla concorrenza specie medio-orientale, la Magistratura più consapevole vorrà «dare una mano» affinché le imprese e i nostri prodotti vengano sorretti e non distrutti dall'interno.

Infine non si può non riflettere sulla crisi dell'Alcoa, l'azienda sarda produttrice di alluminio. Una produzione molto «energivora» che non ha il proprio tallone d'Achille nel costo dell'energia, che risulta ridotto di una buona percentuale rispetto a quello che tutti gli italiani pagano con

Una manifestazione del luglio 2012 dei dipendenti dell'Ilva

la maggiorazione delle bollette sostenendo il costo della permanenza in Italia di questa impresa americana. La verità è che negli anni non sono stati compiuti gli investimenti necessari per rendere competitivi macchinari e impianti. L'obsolesenza di questi e il costo dell'elettricità ancorché di circa 35 euro a megachilowatt rispetto ai 50 euro in Europa per una multinazionale americana rendono preferibile e meno costosa la costruzione di un nuovo impianto in Arabia Saudita, dove i costi dell'energia e degli impianti sono radicalmente minori per l'abbondanza di petrolio e per gli aiuti all'investimento offerti da quello Stato.

Nel mercato mondiale e globalizzato anche le imprese si dirigono dove sono trattate meglio, quindi gli spostamenti sono inevitabili. Una cultura del lavoro adeguata avrebbe imposto di prendere coscienza dell'aggravamento della situazione dell'Alcoa a tempo debito, in quanto questo trasferimento era annunciato almeno da quattro anni. Anche le istituzioni sono rimaste inerti in questo periodo, non si sono preoccupate di trovare soluzioni lavorative per dipendenti in essa occupati, e anche in questo caso il sindacato non ha lavorato tempestivamente per creare e proporre le condizioni per una riconversione dell'impresa e per traguardare altre soluzioni.

Oggi il sindacato risponde con le logiche della «lotta», su base nazionale, nei confronti a questo punto del mondo globalizzato, delle multinazionali, dell'Unione Europea che non permette «aiuti di Stato», e quindi non consente né i finanziamenti a fondo perduto, necessari al rinnovamento degli impianti, né regali di energia alle imprese; «lotta» contro il Governo che non riesce a mantenere rendite di posizione impossibili; «lotta» nei confronti di tutti quanti hanno finora concorso nel consentire che l'Alcoa restasse in vita, pagando bollette elettriche più salate di quanto sarebbe avvenuto senza di essa. Ma ciò che più sorprende è la «lotta» contro gli stessi interessi dei lavoratori dell'Alcoa.

L'azienda infatti oggi sta cercando, con l'aiuto del Ministero per lo Sviluppo Economico e della Regione Sardegna, un altro imprenditore che voglia trasformare l'impresa assicurando la continuità della produzione e della occupazione. Ora, in un momento molto delicato per le decisioni dell'investitore, attraverso i nostri organi di informazione abbiamo mostrato al mondo i comportamenti dei dipendenti dell'Alcoa e dei loro sindacalisti nei rapporti con i Ministeri dello Sviluppo Economico e dell'Economia.

I picchettaggi, gli elmetti sbattuti sull'asfalto, i falò, le urla, le arrampicate sui tralicci e sulle torri, gli striscioni «estremi» apparsi in tutti i giornali italiani e rimbalzati in tutto il mondo, hanno offerto un'immagine non attraente né positiva per gli eventuali interessati a rilevare l'Alcoa e a garantire ai suoi dipendenti continuità occupazionale. Di fronte a questo scenario, che non premia il know how, la qualità e le capacità dei dipendenti dell'azienda ma ne esalta la rabbia e la pericolosità sociale, chiunque si domanda chi possa essere quel «santo» disposto ad affidare il proprio investimento a un'impresa che manifesta caratteristiche di questo tipo. Forse anche sotto il profilo socio-psicologico il mondo del lavoro deve fare un passo avanti, deve convincersi che, lottando e urlando si finisce per restare isolati, per manifestare la propria inaffidabilità produttiva, il che, quando si cerca chi possa pagare gli stipendi, non costituisce senz'altro un buon modo di presentarsi. ■

Luisa Arienti è il nuovo amministratore delegato della Sap Italia, società che fornisce servizi software per aziende operanti in qualsiasi settore di mercato, dal back office alla direzione, dal magazzino al punto vendita, dai computer ai dispositivi mobili.

Pierpaolo Benintende è stato nominato responsabile dello sviluppo commerciale di InfoCert, ente certificatore che progetta e realizza soluzioni informatiche per l'eliminazione dei documenti cartacei e per i servizi della firma digitale.

Federico Barilli è il nuovo segretario generale di Italia Startup, associazione la cui attività consiste nel favorire la crescita di nuove società, facilitando lo scambio di conoscenze e di esperienze e i rapporti con il mondo dell'industria e della finanza.

L'Oracle, società statunitense che fornisce soluzioni software aziendali e sistemi hardware a più di 370 mila aziende e industrie di ogni dimensione situate in oltre 145 Paesi, ha affidato a **Gianluca De Cristofaro** il ruolo di direttore delle vendite per la filiale italiana.

Lorenzo Bini Smaghi è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione della Snam, società che, attiva nel trasporto e nel dispacciamento di gas naturale, gestisce una rete di metanodotti che oggi misura circa 31.700 chilometri.

Il presidente dell'Agenzia Italiana del Farmaco, **Sergio Pecorelli**, è stato insignito del «Recognition Award», significativo riconoscimento che la Federazione Internazionale di Ginecologia e Ostetricia conferisce a illustri personalità che si sono distinte per meriti professionali.

David Bevilacqua è stato nominato vicepresidente per il Sud Europa della Cisco Systems, azienda operante nella fornitura di apparati per il networking, in particolare di router, firewall per la sicurezza informatica, telefonia e archiviazione di dati.

Chris Koziol è il nuovo direttore generale della Unit Business di Aspect, azienda che offre servizi di assistenza, realizzazione e ottimizzazione per contact center ed è in grado di aiutare le aziende ad ottenere il massimo dalle applicazioni informatiche.

Il Gruppo De Agostini ha affidato a **Paolo Ceretti** il ruolo di amministratore delegato della società De Agostini Editore. A lui faranno capo le tre divisioni in cui il gruppo di Novara si è riorganizzato: publishing, direct marketing e libri.

Sergio Hicke è il nuovo direttore generale di Alfa Laval Italia, azienda operante nella fornitura di componenti e soluzioni ingegneristiche per lo scambio termico usato per la separazione e per la movimentazione dei fluidi negli impianti per produrre energia.

Il Convention & Spa Resort Nova Yardinia, che comprende 790 camere, 30 sale meeting, 7.800 metri quadri di aree espositive, 14 ristoranti e 5 chilometri di spiaggia privata, ha nominato **Giuseppe Gambino** nuovo direttore commerciale.

Federico Funaro è il nuovo direttore Marketing della casa automobilistica Jaguar con la responsabilità di sviluppare e coordinare le strategie di marketing del marchio, mentre **Fabio Romano** ha assunto il ruolo di direttore Marketing della Land Rover.

Il settore Divisione Educational della Rizzoli Libri, attivo nell'editoria scolastica in Italia, passa a **Giorgio Riva**, finora direttore generale della Rcs Digital dove ha messo le basi e sviluppato il comparto digitale di Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport.

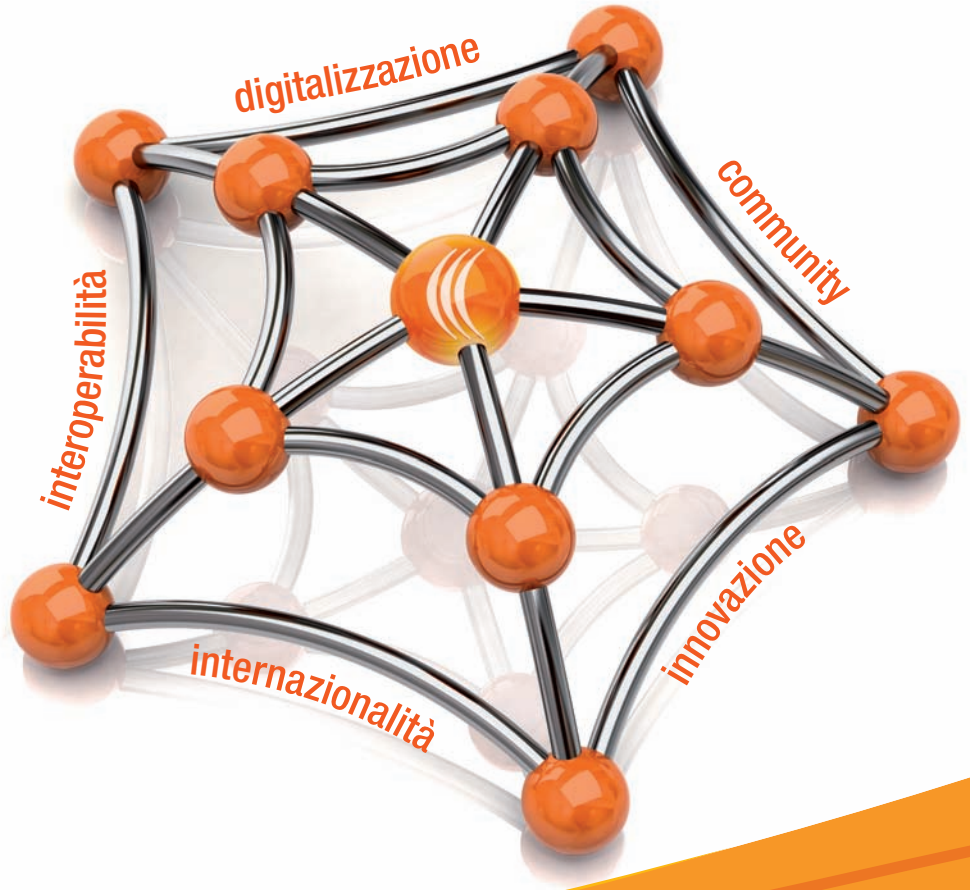
La Linea Com, società il cui compito è quello di di rappresentare un partner tecnologico in grado di assistere enti, aziende e cittadini nel rapporto con le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione, la nominato **Gerardo Paloschi** direttore generale.

La Geox, azienda italiana fondata nel 1995 operante nella produzione di scarpe e capi di abbigliamento sportivo con un fatturato 2011 pari a 887,3 milioni di euro, ha nominato **Giorgio Presca** amministratore delegato della società.

Il Gruppo Cedacri, operante nello sviluppo di soluzioni e servizi esternalizzati per banche, istituzioni finanziarie e aziende industriali, con un fatturato di 264,5 milioni di euro, ha affidato a **Salvatore Stefanelli** il ruolo di direttore generale della società.

Flavio Ghiringhelli è stato nominato amministratore delegato dell'ufficio di Roma del portale per le prenotazioni alberghiere HRS.com, che serve 250 mila hotel in tutto il mondo e in tutte le categorie di prezzo per viaggiatori di ogni tipologia.

Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Lorenzo Ornaghi ha reso noto che l'incarico di curare il Padiglione Italia della 55esima Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia è stato affidato al progettista **Bartolomeo Pietromarchi**.



DESIGN: GENTIL

CBI 2012

Corporate Banking, e-Billing e Fattura Elettronica

Il più grande evento italiano per la **comunità internazionale dei servizi finanziari e per gli operatori della Fattura Elettronica**

Roma | Palazzo Altieri **22 | 23 Novembre**

- Lo sviluppo della **rete CBI** e l'evoluzione nel **rapporto Banca-Impresa-Pubblica Amministrazione-Retail**
- **La standardizzazione internazionale**
- La frontiera evolutiva dell'**e-Government** e dell'**e-Billing**
- L'innovazione nei **servizi di pagamento** e l'**End-date SEPA**
- **Supply Chain Finance**: key trends
- Forum Internazionale sulla **fattura elettronica**

A conclusione della prima giornata di lavori, il Consorzio CBI accoglierà i suoi partner, i relatori e i partecipanti ad un'imperdibile **Serata di Gala presso una prestigiosa location romana: il Chiostro del Bramante.**

Iscrizioni e Informazioni
Tel. +39 06 45504358/9 | Fax +39 06 45504356
segreteria@gentil.it | www.cbi-org.eu | www.abieventi.it

CONSORZIOCBI
customer to business interaction

ABI Associazione Bancaria Italiana

ABI EVENTI

Media Partner
BANCAFORTE
innovation key

CONSORZIO CBI, LO SVILUPPO PASSA PER LO SCAMBIO DI FLUSSI FINANZIARI E INFORMATIVI

Pier Luigi Curcuruto, vicepresidente del Consorzio CBI

«Rilanciare la competitività del tessuto economico nazionale e contribuire alla crescita della società attraverso la digitalizzazione e dematerializzazione dei processi»: con questo impegnativo progetto Pier Luigi Curcuruto, vicepresidente del Consorzio CBI e presidente di Prospera, anticipa a Specchio Economico i contenuti che saranno trattati in occasione del prossimo Convegno CBI 2012, a Roma il 22-23 novembre. «Il nostro Consorzio punta nei prossimi anni a consolidare il proprio posizionamento di facilitatore nello scambio di flussi finanziari e informativi tra gli istituti bancari, le imprese e la Pubblica Amministrazione, con l'obiettivo di rendere più efficienti, dal punto di vista economico e organizzativo, le procedure di incasso, pagamento, riconciliazione e gestione documentale. Oggi, più che mai, il contributo del settore bancario italiano può essere fondamentale per supportare la migliore gestione e aumentare l'efficienza di tutte le organizzazioni pubbliche e private».

I numeri del CBI parlano chiaro: alla fine del 2011 risultavano consorziati 647 Istituti finanziari, inclusi Poste Italiane e Cartalis, che rappresentano l'87,4 per cento del sistema bancario italiano, nonché il 100 per cento delle banche che offrono servizi di corporate banking. In questo «sistema» circa 850 mila aziende operano quotidianamente scambiando flussi finanziari e documentali.

«Le potenzialità di sviluppo del Consorzio CBI sono ancora elevate, anche se moltissimo è stato fatto in questi anni di attività–continua Curcuruto–. Puntiamo infatti a crescere nell'area dei servizi Business-to-Consumer per portare la Pubblica Amministrazione e le imprese italiane in uno scenario internazionale sempre più interconnesso. Su questo tema presenteremo, nelle giornate del Convegno, il nuovo servizio di e-Billing che consentirà ad un'azienda o ad un ente di inviare telematicamente una bolletta ai propri clienti, abilitandone il pagamento automatico tramite internet e semplificando i processi di riconciliazione contabile». È un altro segnale che testimonia come il Consorzio CBI abbia saputo rinnovarsi nel corso degli anni, sapendo cogliere i cambiamenti del mercato e i crescenti bisogni delle imprese e della Pubblica Amministrazione, e sviluppare non solo servizi innovativi relativi all'area incassi e pagamenti e all'area informativa, ma anche servizi di gestione documentale.

«Tali trend hanno portato il Consorzio

Un precedente convegno del Consorzio CBI

CBI a compiere continue gap analysis tra i principali standard internazionali e a raccogliere i requirements degli stakeholder–spiega Curcuruto–, al fine di modellare servizi finanziari e di gestione documentale che garantiscano alle imprese l'integrazione completa dell'intera 'financial value chain', dalla tramitazione della fattura, alla generazione automatica dell'incasso/pagamento, alla relativa rendicontazione e riconciliazione automatica».

In uno scenario, infatti, nel quale il modello di business degli operatori finanziari si evolve secondo logiche collaborative volte a ridurre l'asimmetria informativa impattante nel processo di erogazione del credito verso l'impresa, la fatturazione elettronica spinge le aziende a richiedere soluzioni innovative adeguate alle crescenti esigenze di rendere liquido il working capital, rendendo più efficienti tutte le differenti fasi del processo commerciale e finanziario.

In linea con la sua storia e con le evoluzioni del mercato, il Consorzio CBI si è anche interessato al processo di digitalizzazione nella Pubblica Amministrazione al fine di migliorare la fruibilità dei propri servizi al cittadino e alle imprese e ottenere nello stesso tempo un recupero di efficienza, nell'ottica dell'E-Governament. La prima leva dell'E-Governament è sicuramente la digitalizzazione applicabile a numerose procedure ottenendo un risparmio economico e di tempo. Una ricerca realizzata dall'Osservatorio del Politecnico di Milano, in materia di E-Governament, dimostra che, considerando alcuni dei principali pagamenti dovuti agli enti locali, il risparmio economico conseguibile annualmente grazie ad interventi di digitalizzazione si attesta intorno a 950 milioni di euro all'anno, al quale si accompagna un potenziale recupero di efficienza fino a 38 mila FTE all'anno.

«Il CBI ha lavorato in questi anni al fianco di importanti enti pubblici per progetti ad hoc che garantissero in totale sicurezza la veicolazione di flussi finanziari e informativi tra diversi soggetti della Pubblica Amministrazione e delle imprese–aggiunge Curcuruto–. Il know-how che ci viene internazionalmente riconosciuto ci ha consentito di sviluppare risultati di eccellenza, come nel caso del progetto con l'Agenzia del Territorio per i pagamenti telematici, o con il Ministero dell'Economia e delle Finanze per il monitoraggio finanziario delle grandi opere pubbliche al fine di evitarne l'infiltrazione di capitali illeciti».

A riprova della valenza e della rilevanza ottenute da quest'ultimo progetto, il Ministero dell'Interno ha ritenuto opportuno partecipare a un bando pubblicato dalla Commissione Europea, rientrante nel programma di Prevenzione e Lotta contro la criminalità (ISEC), presentando, in partnership con il Consorzio CBI e Formez PA, il progetto Creation of Automated Procedures Against Criminal Infiltration in public contracts (CAPACI).

Al fine di soddisfare uno degli obiettivi previsti da tale progetto, la sperimentazione del monitoraggio è stata estesa in un primo momento alla realizzazione di una delle tratte della metro C di Roma e della cosiddetta Variante di Cannitello, e successivamente al Grande Progetto Pompei. In un contesto economico in profonda trasformazione, nel quale ciascun attore sta attuando ingenti sforzi al fine di recuperare efficienza ed efficacia, il Consorzio CBI conferma l'impegno ad investire, grazie al sostegno del settore bancario italiano, risorse ed energie per la creazione di importanti soluzioni a supporto del rilancio della competitività del tessuto economico nazionale e della crescita delle imprese e del Paese. ■

Pier Luigi Curcuruto con Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio

Il Consorzio CBI definisce le regole e gli standard tecnici e normativi del Servizio CBI (Corporate Banking Interbancario), su base sia nazionale che internazionale, nonché gestisce una moderna infrastruttura tecnologica a supporto dei rapporti tra i diversi soggetti della comunità CBI (istituzioni, enti pubblici, aziende, associazioni di categoria ecc.

Nato ad Arezzo e laureato in Ingegneria Elettronica a indirizzo informatico nell'Università di Bologna, Pier Luigi Curcuruto entrò nel 1976 nell'Italtel di cui divenne responsabile dell'Unità operativa. Dal 1981 al 1990 progettò e sviluppò nel Gruppo EDS prodotti divenuti «standard» per il settore bancario italiano, quindi divenne direttore generale via via dell'Area Finanza Integrata, dell'Area Nord, del settore Finance, della Divisione Banche e infine responsabile dell'European Banking Industry. Poi passò alla Banca Popolare di Milano come direttore centrale, e da questa nel Gruppo San Paolo di Torino, dove realizzò l'integrazione con il Banco di Napoli e il Gruppo Cardine. Successivamente assunse la responsabilità della Direzione Sistemi Informativi del Gruppo Intesa SanPaolo e condusse il progetto per l'integrazione dei due gruppi bancari divenendo Chief Operating Officer. Nel 2011 ha assunto la vicepresidenza del Consorzio CBI. Oggi ricopre vari incarichi, tra i quali la presidenza di Prospera-Progetto Speranza, associazione di volontariato formata da oltre 1.300 manager, professionisti, imprenditori e professori universitari impegnati in un patto generazionale con i giovani.

RAFFAELLA DOCIMO CHIARIELLO: PIÙ CLINICA CHE ESTETICA L'ODONTOIATRIA PER BAMBINI

Raffaella Docimo Chiariello, titolare della Cattedra di Odontoiatria Pediatrica nell'Università Tor Vergata di Roma

Quando esordì in Canale 21 leggendo il giornale-radio dell'emittente del Gruppo Lauro della cui redazione faceva parte, gli ascoltatori napoletani credettero di assistere all'esordio di una nuova conduttrice, pronosticando un suo successo in quel settore. Ma lei, Raffaella Docimo, questo il cognome di famiglia, frequentava ancora l'Università, nella Facoltà di Medicina, e aveva lavorato già insieme ad illustri firme del giornalismo partenopeo. Un giorno, proprio mentre era a Canale 21, le telefonò il caporedattore della pagina medica del Mattino Mario Caruso, che lei non conosceva, per invitarla a collaborare per la pagina medica. Ritenendo che fosse uno scherzo telefonico, riattaccò la cornetta. «Dopo mi chiamò un collega chiedendomi perché avevo riattaccato il telefono, e fu così che cominciai a lavorare per Il Mattino». Poi fu la volta di Metropolitana, trasmissione di Radio 2, quindi del Corriere di Napoli e di Napoli Notte. In virtù dell'esperienza da lei acquisita, in tempi più recenti Gigi Marzullo l'ha invitata a collaborare a Rai Uno per scegliere e commentare libri di argomento medico. Per tornare ai tempi dell'Università il padre le im-

pose una scelta: o il giornalismo o la medicina. Lei continuò a seguire entrambe le strade, finché non giunse alla laurea. Poi il trasferimento a Roma, dopo il matrimonio con il cardiochirurgo prof. Luigi Chiariello e l'arrivo dei tre figli.

«Alla Cattolica vinsi un concorso di specializzazione in Medicina Nucleare, ma dopo sei mesi compresi che non era la mia strada, e allora scelsi Odontoiatria, anche forse per un inconsapevole coinvolgimento da parte di mio nonno e mio zio odontoiatri. Quindi entrai nel gruppo di lavoro del prof. Mario Martignoni, vincendo il concorso come ricercatrice universitaria. Nel 2000 vinsi quello per professore ordinario di prima fascia».

Odontoiatria Pediatrica: un ambiente di lavoro

Domanda. Ma che cosa la indusse a dedicarsi in particolare all'Odontoiatria Pediatrica?

Risposta. Fu il prof. Martignoni a propormi di interessarmene, quando questa materia ancora era considerata un po' la Cenerentola dell'Odontoiatria. L'Odontoiatria Pediatrica è stata per me una scelta vincente per due motivi. Il primo, perché è una disciplina che mi piace e mi entusiasma ogni giorno di più, il secondo perché è una realtà oggi ma soprattutto perché, a mio avviso, è il vero futuro dell'Odontoiatria.

D. In che consiste la sua attività?

R. Chi esercita l'Odontoiatria Pediatrica è un vero «clinico» del bambino e questo comporta che deve interessarsi di prevenzione odontoiatrica, di patologie, di protesi, di ortodonzia, di piccola chirurgia orale. Deve, in sostanza, avviare un rapporto con il bambino per seguirlo fino all'adolescenza: oggi l'età pediatrica si è allungata, per cui è difficile fissare un limite anagrafico. Oggi la mia attività è per la parte didattica svolta presso l'Università di Roma Tor Vergata, nella quale dal 2000 sono titolare della Cattedra di Odontoiatria Pediatrica. L'attività clinico-assistenziale è presso l'Ospedale Fatebenefratelli situato nel Centro di Roma, nell'Isola Tiberina, quale responsabile dell'Unità di Odontoiatria Pediatrica.

D. Lo sviluppo e i progressi dell'Odontoiatria Pediatrica hanno assunto un rilievo anche di carattere sociale?

> «La carie dentale è più frequente negli strati sociali più bassi. Questo perché, per motivi economici, si dedica minore attenzione all'igiene orale. Eppure le fasce sociali a basso reddito sono più protette perché esenti dal ticket, ma non c'è un'adeguata informazione»

R. Certamente, e non soltanto sociale, anche economico. Ovviamente è difficile affrontare il problema economico in un momento di spending review, in quanto anche l'odontoiatria costituisce un onere e rappresenta quindi un costo per la sanità pubblica. Ma se la prevenzione in questo campo rappresenta certamente un costo per il Servizio Sanitario Nazionale, se attuata essa comporterà un consistente risparmio nella spesa sanitaria futura. L'Odontoiatria è costosa ma fare prevenzione significa predisporre una «bocca» ad essere sana nel futuro.

D. Ritiene che le esigenze di carattere estetico della società attuale siano destinate a restare insoddisfatte a causa delle difficoltà economiche insorte, anche se riguardano soggetti in tenera età?

R. L'estetica è diventata una necessità, un bisogno quasi primario nella società attuale. Frequentemente assistiamo a casi di mamme che desiderano per i loro bambini un sorriso perfetto, non valutando che l'estetica deve essere sempre accompagnata dalla funzione. Devo dire che, personalmente, non sono a favore di quei sorrisi perfetti a 32 denti, perché esistono anche delle caratterizzazioni individuali, espressione della personalità dell'individuo, che in qualche modo vanno preservate, a meno che non vi sia un difetto da correggere sul piano clinico. Nella società di oggi la ricerca dell'estetica è continua, ma molte volte è difficile far capire che non si è in presenza di una semplice imperfezione estetica, ma che il problema risiede a monte, che è di natura clinica e che va corretto. Per cui la funzione clinica deve coincidere con quella estetica, e non viceversa.

D. La bocca e la salute dei denti, possono avere qualche relazioni anche con altre malattie del bambino?

R. Esistono patologie sistemiche, cioè dell'organismo, che nella bocca possono trovare la loro espressione e possono essere addirittura un campanello d'allarme. Ecco perché l'Odontoiatria Pediatrica costituisce un osservatorio clinico sulla salute del bambino. E spesso attraverso la bocca è possibile intercettare, porre diagnosi precoce di altre patologie. Mi riferisco per esempio alla celiachia, ovvero all'intolleranza verso il glutine, la proteina presente in alcuni cereali; si tratta di una patologia oggi molto diffusa, che può trovare manifestazioni cliniche nella bocca e nei denti. O al bruxismo, quell'abitudine di stringere o di digrignare i denti, che può nascondere condizioni di stress. Esistono poi alcuni disturbi alimentari come l'anoressia, che può insorgere all'età di dieci anni e che, attraverso alterazioni a carico dei denti, può essere precocemente intercettata.

D. In sostanza, alla crescente attenzione che le famiglie riservano all'estetica dei figli ha corrisposto un diverso concetto del ruolo dell'Odontoiatra?

R. In effetti l'Odontoiatria Pediatrica considera oggi il bambino nella sua globalità, e in questo consiste il sostanziale cambiamento verificatosi in questo campo. È cambiato in sostanza il significato dell'Odontoiatria nel bambino. Essa, cioè, non è più la singola cura del singolo dente, ma piuttosto un metodo clinico interdisciplinare che tiene conto dell'importanza del sistema sto-

matognatico nella sua globalità in funzione dell'armonioso e fisiologico accrescimento del bambino.

D. E il rapporto con il piccolo «paziente»?

R. È un rapporto diretto, di fiducia, di coinvolgimento, di motivazione, di responsabilizzazione, di complicità che prescinde molte volte anche dalla figura dei genitori. Io solitamente eseguo la prima visita del bambino in presenza dei genitori, per avere da loro tutte le informazioni necessarie, finalizzate all'anamnesi del piccolo paziente. Ma sin dal successivo appuntamento i genitori non devono entrare nell'area di lavoro, che è un ambiente dedicato al bambino per il bambino. Gli studi odontoiatrici per l'età pediatrica sono progettati come area comune che accoglie contemporaneamente, su più poltrone di lavoro, diversi bambini, mentre gli altri in attesa giocano e partecipano a quanto avviene intorno. È il modo per coinvolgerli, per stimolare un comportamento di emulazione, per controllare uno stato particolare di paura, di tensione, e creare un'atmosfera familiare e gradevole.

D. Qual è lo scopo di questa singolare procedura?

R. La complicità che s'instaura con il bambino porta il professionista a conoscere atteggiamenti o vissuti nascosti che, in presenza dei genitori, non emergerebbero. Chi oggi esercita la professione di odontoiatra pediatrico intreccia con il bambino un rapporto non standardizzato, ma diversificato e personalizzato in relazione alla personalità del piccolo. Quindi l'odontoiatra pediatrico è, in definitiva, una figura che accentra una serie di competenze, anche nel campo della psicologia, e adotta comportamenti basati sulla propria esperienza. Nelle lezioni che svolgo, spiego ai miei studenti che non esistono regole standardizzate di rapporto con il bambino, ma tante variabili, due delle quali sono fondamentali, la personalità del bambino e quella dell'odontoiatra.

D. Esistono differenze tra i comportamenti di genitori e figli appartenenti a diverse classi sociali?

R. Sono diversi purtroppo molto spesso gli stili di vita e i comportamenti per esempio alimentari. Una recente indagine statistica ha evidenziato che la carie dentale è più frequente negli strati sociali più bassi. Ciò è dovuto al fatto che, per motivi economici, si dedica minore attenzione all'igiene orale e alle visite periodiche di controllo odontoiatrico. Eppure le fasce sociali a basso reddito sono quelle più protette economicamente, perché sono esenti dal pagamento del ticket, ma probabilmente non circola una sufficiente informazione.

«Chi esercita odontoiatria pediatrica è un vero 'clinico' del bambino: deve pensare a prevenzione, patologie, protesi, ortodonzia, chirurgia orale. Deve seguirlo fino all'adolescenza: oggi l'età pediatrica si è allungata, per cui è difficile fissare scadenze anagrafiche»

D. Quali sono i comportamenti degli immigrati?

R. Noi curiamo bambini che provengono da molti Paesi europei ed extra-europei, ma quelli che giungono più frequentemente alla nostra osservazione sono i peruviani, gli ecuadoregni, i polacchi e i rumeni. In minoranza invece i filippini. Poi c'è la popolazione dei bambini adottati, e qui il discorso è ancora più delicato poiché il comportamento iperprotettivo e «affettuosamente possessivo» può interferire nella relazione fra piccolo paziente e odontoiatra. Senza considerare che molti di questi bambini nei loro Paesi di provenienza possono aver vissuto precedenti odontoiatrici traumatici che necessitano di un corso psicologico di recupero. Si comprende quindi come può essere ancora più affascinante e coinvolgente lavorare in questo campo, soprattutto quando i risultati sono molto soddisfacenti sul piano clinico e della collaborazione.

D. Quanto è diffusa questa specializzazione nella pratica?

R. Che io sappia, nella sanità privata non sono molti gli studi di Odontoiatria Pediatrica esclusivamente dedicati al bambino, forse perché si ritiene che, da un punto di vista economico, questa specializzazione non sia redditizia come l'odontoiatria dell'adulto. Forse si ritiene anche che l'odontoiatra pediatrico debba avere una particolare attitudine o predisposizione verso il bambino, una maggiore «pazienza». Nella sanità pubblica ritengo che esistano più centri che svolgono questa attività. Generalmente c'è una maggiore fiducia verso l'ospedalità pubblica rispetto a quella privata. Le famiglie forse avvertono un maggior senso di protezione, anche di tutela da un punto di vista economico.

D. Come e a chi bisogna rivolgere il messaggio di prevenzione?

R. Occorre coinvolgere tutti coloro che agiscono, a vario titolo, con il bambino e con l'odontoiatria pediatrica, in tutti i campi, politico, accademico, universitario, informativo; l'argomento desta oggi molto interesse. È auspicabile che una sinergia di intenti e di sforzi si adoperi anche in questo settore. È l'unico mezzo a disposizione per una vera prevenzione che parte dal bambino, per accompagnarlo in un percorso futuro nell'età adulta.

Odontoiatria Pediatrica. Bambini in attesa della visita

D. Visto il suo passato di giornalista, cosa pensa dell'opportunità di diffusione mediatica?

R. Sono felice quando mi chiedono di poter realizzare servizi giornalistici e televisivi perché sono i principali strumenti per diffondere corrette informazioni di salute pubblica. Penso però che si potrebbe dare ancora più spazio, in questo campo, per approfondire argomenti, per suggerire linee guida di prevenzione, di comportamento e di stili di vita che aiuterebbero senz'altro non solo ad avere una popolazione pediatrica sana, ma anche e soprattutto la popolazione in generale.

STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE SOTTO ESAME: CONVEGNO A MILANO DELLA CAMERA DI COMMERCIO SVIZZERA SUL FUTURO DELL'ENERGIA IN ITALIA

Ha senso una strategia energetica nazionale di fronte a un contesto di mercato internazionale così variabile e a sviluppi tecnologici così poco prevedibili? E soprattutto: potrebbe l'adozione di una strategia, ovvero di un processo di programmazione, mitigare efficacemente il costo dell'energia? A queste domande ha provato a dare risposte il convegno «2012, 2020, 2050, Mercati e strategie energetiche» svoltosi a Milano, nella sede della Camera di Commercio Svizzera, lo scorso 3 ottobre. L'energia in Italia costa significativamente più che nel resto d'Europa, e questo penalizza la competitività delle aziende consumatrici, ma gli stessi operatori del settore sono oggi in forte difficoltà per la drammatica riduzione dei margini operativi, compressi da una domanda in calo e da costi di produzione in crescita per effetto del prezzo della materia prima, gas soprattutto. A questi elementi si associano, con un ulteriore onere nella bolletta, la politica di incentivazione delle fonti rinnovabili e le irrisolte congestioni nella rete elettrica nazionale.

In questo complesso e difficile scenario il Governo, attraverso il Ministero dello Sviluppo Economico, ha recentemente presentato una bozza di Strategia Energetica Nazionale con un orizzonte temporale esteso al 2020. Nella bozza del documento resa pubblica vengono indicati obiettivi di economicità degli approvvigionamenti e di sostenibilità ambientale perseguiti attraverso prospettati investimenti in nuove interconnessioni tra le reti, una maggiore integrazione con i mercati europei e l'adozione di nuovi incentivi per conseguire l'efficienza energetica. La proposta del Governo ha suscitato reazioni controverse, ma certamente ha avuto il merito di affrontare, in un unico documento programmatico, i temi di un settore strategico per lo sviluppo dell'economia, come hanno evidenziato gli stessi partecipanti al convegno.

«Ad una prima lettura le intenzioni sembrano del tutto condivisibili: si fa riferimento all'efficienza energetica, alla necessità di migliorare le infrastrutture–ha commentato nel proprio intervento Salvatore Pinto, presidente e amministratore delegato della società elettrica Axpo Italia, mostrandosi cauto sulla bozza–. Tuttavia non è chiaro quale sarà l'effetto, sulla tariffa, degli investimenti in questi progetti, mentre è urgente accelerare le realizzazioni prospettate per adeguare la rete, vero collo di bottiglia del sistema». Per Agostino Conte della Confindustria il documento del Governo «non è sufficiente, e comunque la gravità della situazione impone un immediato ripensamento delle politiche di incentivazione delle rinnovabili che hanno fatto lievitare gli oneri nella bolletta sino a livelli insostenibili per le imprese».

L'anomalia del mercato elettrico, liberalizzato ma nello stesso tempo pesantemente determinato da costi di sistema e da una rigida normativa, sta per Gian Battista Zorzoli, presidente dell'ISES Italia (International Solar Energy Society), nella sua duplice caratterizzazione: «Da un lato vi sono le esigenze del mercato liberalizzato, dall'altro la necessità di garantire la sicurezza e la stabilità del sistema. Inoltre gli obiettivi di salvaguardia ambientale introducono inevitabili elementi di pianificazione, come si riscontra dalla bozza di Strategia».

Per Zorzoli, un limite della proposta governativa è anche nel suo ristretto orizzonte temporale, fissato nel 2020, aspetto che ha trovato invece contrario Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni, fortemente scettico sulla possibilità di elaborare rigide soluzioni per ampi archi temporali, come prevedrebbe invece il documento di consultazione dell'Unione Europea che pone drastici obiettivi per il 2050 sulle emissioni del comparto elettrico. Michele Governatori, vicepresidente dell'Aiget (Associazione Grossisti e Trader di Energia), è apparso moderatamente ottimista sulla bozza di Strategia: «È bene che ci sia e che sia posto in consultazione. Si legge poi che l'Italia diventerà un hub del gas, il che contribuirà ad abbassare il prezzo. Credo che sia una strategia promettente, ma mi preoccupa il rischio che le nuove infrastrutture finanziate in tariffa si rivelino sovrabbondanti rispetto ai consumi (previsti in calo) e ai progetti di asset già in pista, vanificandone il vantaggio economico». Infine appare sibillina l'affermazione contenuta nella bozza secondo la quale si approva «nello spirito» la Road Map 2050. «Nella strategia–conclude Governatori–non è considerato l'effetto di un'effettiva adesione al progetto europeo che prevede pressoché la decarbonizzazione della produzione di energia elettrica. Insomma l'Italia ci sta o non ci sta?». In occasione del convegno è stato presentato il volume «I due volti del mercato elettrico» di Gian Battista Zorzoli pubblicato dall'Associazione Italiana Economisti dell'Energia: un ulteriore contributo al dibattito sul settore energetico in Italia e sulle sue prospettive.

NUOVA IMMAGINE PER AXPO ITALIA

Salvatore Pinto, presidente e amministratore delegato di Axpo Italia

Nel processo di riorganizzazione su scala europea dell'intero Gruppo svizzero Axpo cui appartiene, dal primo ottobre 2012 la società elettrica EGL Italia ha assunto la denominazione di Axpo Italia. Di proprietà dei Cantoni nord orientali, l'Axpo è il principale operatore elettrico svizzero: oggi, con l'integrazione di EGL, esso è presente in oltre venti Paesi europei, operando nell'intera filiera energetica dalla produzione di energia alla commercializzazione. «Con l'incorporazione di EGL Italia nella struttura della capogruppo e con la riorganizzazione in due unità di business (commerciale e produttiva), il Gruppo Axpo si propone con maggiore forza ed efficienza nel mercato europeo con il programma di svolgere sempre di più un ruolo da protagonista–ha dichiarato Salvatore Pinto, presidente e amministratore delegato di Axpo Italia–. Tutte le attività del Gruppo ora sono riunite in un unico marchio che rappresenterà i valori di affidabilità, competenza e dinamismo della società». La modifica del nome non comporta per EGL Italia altri cambiamenti di carattere organizzativo o societario: «Non ci saranno modifiche nei rapporti con le controparti: tutti i contratti, impegni ed accordi stipulati con EGL Italia spa manterranno validità ed efficacia. Saranno invece rafforzate le sinergie. Quindi potremmo offrire nuove soluzioni ai nostri clienti beneficiando dell'esperienza internazionale del Gruppo». La consociata italiana del Gruppo Axpo Italia è presente dal 2000 nel mercato dell'energia nazionale offrendo la fornitura di energia elettrica e gas naturale alle imprese. Nel 2011 ha chiuso il bilancio con oltre 5.010 milioni di euro.

ABB E ANSALDO ENERGIA, ECCO IL SISTEMA DI CONTROLLO TURBINE

L'ABB e Ansaldo hanno presentato il sistema di controllo di turbine a gas e a vapore Ansaldo Energia, frutto di un importante accordo stipulato nel 2010. La grande esperienza nel settore, il linguaggio comune, la perfetta complementarietà delle competenze e la pluriennale collaborazione sono i punti di forza di questo cammino compiuto insieme. Dal 1974 ad oggi le due società hanno infatti condiviso il campo applicativo installando più di 300 turbine a gas e vapore in oltre 160 siti e portato nel territorio genovese una preziosa esperienza. La divisione Power Systems di ABB ha messo a disposizione la propria tecnologia e conoscenza del controllo della generazione Symphony™ Plus che, con oltre 6 mila applicazioni, è la più utilizzata al mondo. Ansaldo Energia ha fornito il proprio know-how di produttore tecnologicamente indipendente di macchinari e impianti e i propri laboratori di simulazione dinamica per la qualifica dei prototipi.

La realizzazione di questo sistema rappresenta un significativo passo in avanti e ha richiesto 50 mila ore di ingegneria, pari a trent'anni/uomo (una unità di misura che calcola l'equivalente a tempo pieno del lavoro svolto) per lo sviluppo di ricerca e sviluppo. La felice vicinanza geografica ha rappresentato un ulteriore elemento di successo e ha permesso di ottimizzare le competenze e le rilevanti componenti di ricerca sviluppate in sito da entrambi i partner, nell'ottica di una collaborazione sempre più stretta. Il sistema di controllo per turbine a gas e a vapore ha il marchio Ansaldo Energia ed è basato su tecnologia Symphony™ Plus di ABB, che si caratterizza per l'elevata potenza di calcolo, flessibilità e compatibilità verso i dispositivi di comunicazione più avanzati.

La modularità e la standardizzazione sono caratteristiche fondamentali del sistema di controllo che può essere applicato, nelle sue varie configurazioni, a tutti modelli di turbina a gas e a vapore esistenti e a quelli in sviluppo di Ansaldo Energia. Il sistema di controllo, infatti, rappresenta l'intelligenza che permette di sfruttare le grandi potenzialità del macchinario/impianto e di rispettare i requisiti di flessibilità sempre più stringenti richiesti dai clienti e dall'ambiente.

«Questo importante risultato evidenzia la capacità di sviluppare competenze di rilievo in ambito territoriale, esportabili in tutto il mondo–ha affermato Giovanni Battista Ferrari, responsabile della divisione Power Systems dell'ABB Italia–. Genova si conferma così come uno dei più importanti centri italiani di innovazione tecnologica nel settore energetico e una fucina di idee e di soluzioni, sempre più aperta verso i mercati internazionali».

Giuseppe Zampini, amministratore delegato di Ansaldo Energia, ha osservato invece come «questa collaborazione si inserisca compiutamente nel percorso di innovazione di Ansaldo Energia, che si è data come obiettivo lo sviluppo di sistemi sempre più flessibili, collaborando con tutte le realtà territoriali più significative».

Entrando più in dettaglio, il nuovo sistema di controllo è stato appositamente sviluppato per le turbine a gas e a vapore di Ansaldo Energia che completa così il proprio portafoglio d'offerta. Le turbine rappresentano un componente ad alto valore aggiunto tecnologico e sono il cuore di un impianto di generazione elettrica. Il sistema di controllo per certi versi rappresenta la testa dell'impianto, ovvero un'apparecchiatura elettronica - altret-

tanto sofisticata - che rende possibile il funzionamento e la protezione delle turbine stesse, attraverso algoritmi di calcolo che garantiscono le prestazioni nonché alti standard di sicurezza e la conformità ai più stringenti requisiti internazionali.

I sistemi di controllo sono un complesso insieme di hardware e software; la loro evoluzione tecnologica è essenzialmente di tipo informatico. Le soluzioni di ultima generazione - pur facendo lo stesso mestiere di quelle realizzate negli anni passati - lavorano in maniera più sofisticata ed efficace, e permettono di utilizzare il macchinario al quale sono applicate con livelli di efficienza nettamente superiori.

Numerosi sono i punti a favore di questo nuovo sistema di controllo: minori costi globali di gestione rispetto alle generazioni precedenti, maggiore sicurezza (anche nei confronti della «cyber security»), aumento dell'affidabilità e disponibilità degli impianti nonché della flessibilità di gestione degli stessi. Il sistema è stato infatti progettato per coprire le esigenze di tutti i modelli di turbine a gas e a vapore Ansaldo Energia, già esistenti o di prossima realizzazione, e integrato con i sistemi di controllo degli impianti. La possibilità di certificazione SIL3, emessa in accordo con le normative internazionali IEC 61508 e IEC 61511, costituisce un ulteriore asset fondamentale del nuovo sistema. Il quadro normativo delineato da questo Standard fornisce ai produttori linee guida e best practice inequivocabili per lo sviluppo dei propri sistemi di sicurezza, e offre ai clienti un riferimento ideale per valutare le capacità di riduzione dei rischi di un sistema. Tali normative, non ancora obbligatorie per le aziende, rappresentano però lo stato dell'arte della sicurezza funzionale negli impianti.

Symphony™ Plus, da cui nasce il sistema di controllo con marchio Ansaldo Energia, è stato presentato nel 2011 e rappresenta l'ultima evoluzione di una tecnologia che ABB possiede e sta usando sui principali mercati globali da molti anni, con una base installata pari a circa 6 mila siti. A Genova, nel polo dell'energia, si trovano a convivere due esperienze di grande importanza: la tecnologia Ansaldo Energia sulle macchine rotanti (elementi sempre più sofisticati, che lavorano spesso in condizioni critiche), e la tecnologia di controllo della generazione sviluppata da ABB. Due competenze fondamentali che si sono potute sviluppare in parallelo, e nel modo più efficiente, grazie alla trentennale collaborazione dei due marchi coinvolti - ABB e Ansaldo Energia - e alla stretta sinergia maturata sul campo.

L'evento si è svolto nella sede genovese di ABB, denominata «Green Building» per il colore della parte vetrata destinata a uffici che spicca sul basamento occupato da laboratori e sale prova. Ospita, infatti, attività d'ingegneria, produzione, ricerca e sviluppo, vendita e Service, che generano anche un importante indotto. Le competenze camminano sulle gambe delle persone.

Da un lato, gli specialisti ABB di stanza a Genova della divisione Power Systems si occupano di progettazione, produzione e fornitura «chiavi in mano» di sistemi e servizi di supervisione, telecomunicazione, controllo, misura e protezione per gli impianti di produzione dell'energia e per le reti di trasmissione e distribuzione. Dall'altro, i tecnici di Ansaldo Energia, che lavorano nello stabilimento di Ansaldo Energia di Genova Campi, distante veramente pochi chilometri dalla sede ABB, afferiscono alla funzione Innovazione e Sviluppo Prodotti relativa agli impianti di automazione diagnostica. Queste informazioni di dettaglio servono anche a sottolineare un concetto che ha fatto da fil rouge a tutta la cerimonia, quello del «genius loci». Il risultato ottenuto valorizza, infatti, ulteriormente la vocazione all'export del territorio genovese: ABB e Ansaldo Energia riassumono compiutamente lo spirito di realtà aziendali sempre più aperte verso i mercati emergenti dello scenario internazionale.

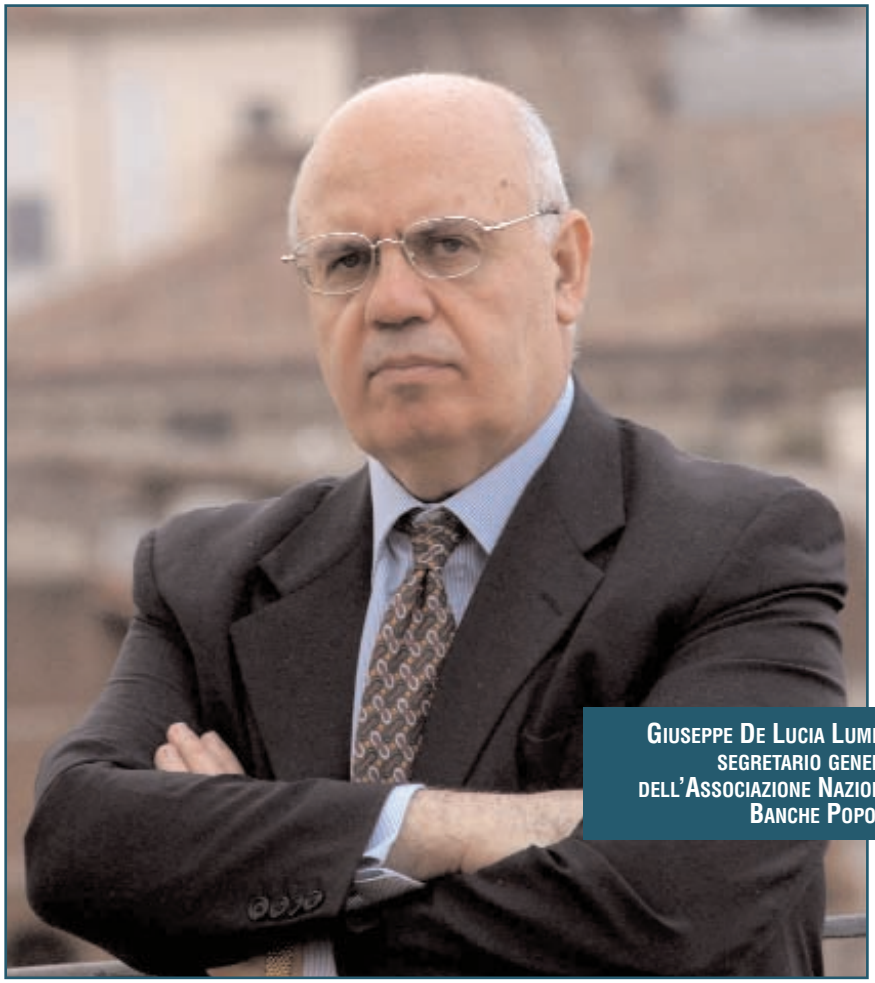
Sul canale YouTube di Ansaldo Energia è disponibile una sintesi della cerimonia e della presentazione del sistema. Cliccando sul video è possibile ascoltare, oltre agli interventi dei capi azienda, anche quelli dei tecnici Sergio Durando di ABB, direttore del Power and Water Automation Product Group all'interno del settore Power Generation business, e Claudio Ravera di Ansaldo Energia, del settore dell'innovazione e dello sviluppo del prodotto

Il sistema di controllo per turbine a gas e a vapore a marchio Ansaldo Energia, basato su tecnologia Symphony™ Plus di ABB

L'amministratore delegato Giuseppe Zampini e il direttore generale Claudio Nucci di Ansaldo Energia, insieme al responsabile della divisione Power Systems Giovanni Battista Ferrari

ASSOCIAZIONE NAZIONALE BANCHE POPOLARI

GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO: POPOLARI, BANCHE CIVICHE IN CUI È ESSENZIALE LA COMPONENTE UMANA



GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO, SEGRETARIO GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE BANCHE POPOLARI

Tutelare l'identità del Credito Popolare e valorizzarne la missione per lo sviluppo del territorio: questo il ruolo dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari, rappresentante della categoria nella gestione dei rapporti istituzionali e promotrice di servizi e attività. 85 istituti di credito con più di un milione di soci fanno dell'Associazione un punto di riferimento fondamentale nel panorama bancario italiano e nel contesto cooperativo comunitario e internazionale. Giuseppe De Lucia Lumeno dal luglio del 2006 ne è il segretario generale; dallo stesso anno è consigliere e membro del Comitato esecutivo dell'Associazione Europea Banche Cooperative (EACB) e della Confederazione Internazionale Banche Popolari (CIBP).

Domanda. A quali enti il Credito Popolare fornisce i propri servizi?

Risposta. I principali clienti a cui si rivolgono le Banche Popolari sono le famiglie e le imprese, oltre agli enti locali. Esse intrattengono un rapporto privilegiato con le imprese di piccole dimensioni, rimanendo fedeli a un modello operativo tradizionale di banca retail votata al finanziamento dell'economia reale in un'ottica di costruzione di rapporti di lungo periodo con i territori e le comunità servite.

D. In che modo le Banche Popolari hanno impiegato le risorse disponibili per arginare la forte spinta recessiva?

R. L'hanno fatto continuando, anche nei momenti più duri della crisi, a finanziare l'economia reale che si è trovata in difficoltà dovendo subire gli effetti di una recessione determinata dal sopravvento della finanza. Gli istituti della categoria si sono quindi fatti carico di una parte dei costi sociali derivanti dalla recessione praticando condizioni più vantaggiose per la propria clientela, dimostrando come sia possibile operare nelle economie locali ed essere parte attiva dello sviluppo sociale ed economico dell'area, assicurando nello stesso tempo i necessari equilibri alla gestione.

D. In questi anni di crisi economica e finanziaria, sotto accusa anche in Italia sono finite le banche, «colpevoli» di aver tagliato i finanziamenti alle imprese, che quindi trovano ulteriori difficoltà a sopravvivere e a contribuire allo sviluppo. Si tratta di un'accusa reale? E riguarda tutti i tipi di banche?

R. Vi è stato un calo dell'offerta di credito, ma è innegabile che vi sia stato nello stesso tempo anche un calo della domanda, determinato da un pesante deterioramento delle condizioni generali dell'economia e da una crisi che è sfociata in recessione. Il calo della fiducia ha riguardato in particolare il modello prevalente di banca universale estremamente finanziarizzato, e non quello delle Banche Popolari e cooperative. I clienti delle Banche Popolari, infatti, sono arrivati a superare i 12 milioni di unità, aumentando maggiormente proprio negli anni della crisi.

D. Tuttavia il sistema bancario, sia internazionale che italiano, ha qualche «colpa»? È stata compiuta una riflessione in tal senso?

R. Ritengo che il sistema bancario italiano sia rimasto, nel suo complesso, maggiormente legato a un'operatività bancaria di tipo tradizionale che trae la raccolta dalla clientela per finanziare imprese e famiglie, e questo lo si può notare dalla composizione degli attivi dei suoi bilanci bancari, più orientati sul credito che sulla finanza.

D. Ciclicamente, in Italia, si assiste al tentativo di «attaccare» il sistema delle banche popolari. Anche recentemente Assopopolari è dovuta intervenire duramente per respingere alcune accuse che avrebbero potuto avere conseguenze nefaste per il settore. Come si spiegano questi continui attacchi? Crede che continueranno an-

che in futuro? Con quali risultati?

R. Le Popolari sono banche civiche, di comunità, espressione del tessuto sociale ed economico dei territori, per questo lontane dal modello unico della banca universale SpA, nella quale una conduzione oligarchica articolata fra pochi azionisti e manager lavora totalmente decontestualizzata da realtà e ambienti locali. Da qui la pressione reiterata verso un progetto omologante anche da parte dell'Autorità Antitrust. Le proposte di riforma di questa Autorità, infatti, snaturerebbero la peculiare disciplina delle Banche Popolari cooperative, e questo fa comprendere come ciclicamente si ponga in discussione l'essenza storica e la funzione sociale di questi istituti, senza i quali si avrebbe come conseguenza lo snaturamento di una delle componenti più stabili e più vicine all'economia reale del sistema bancario italiano.

D. I dati aggiornati al primo semestre 2012 dimostrano che comunque le banche popolari godono sostanzialmente di buona salute. Come spiega questo fenomeno nonostante la crisi generalizzata e una certa mancanza di fiducia nei confronti del sistema bancario in generale?

R. Ci troviamo tutti in una fase storica molto difficile. Ritengo però che il «segreto» delle Banche Popolari sia quello di non aver scelto i guadagni facili prospettati dalla finanza di breve o brevissimo periodo, mostrandosi capaci di proseguire il loro impegno nei confronti delle comunità servite. La scarsa affezione alle banche non riguarda certo gli istituti della categoria; in questi anni di crisi si è infatti assistito ad aumenti di tutte le principali quote di mercato relative sia alla rete commerciale che ai fondi intermediati.

D. Perché in Italia la diffusione dell'internet banking è tra le più basse d'Europa?

R. Credo che nel nostro Paese sia ancora molto importante il rapporto personale che i clienti intrattengono con la banca, all'interno della quale vogliono trovare un riferimento personale; e gli istituti del Credito Popolare incarnano in pieno questa filosofia. Esse si mantengono comunque al passo con i tempi riconoscendo nell'internet banking uno strumento utile, efficace e di ausilio per migliorare il rapporto con la clientela.

D. In quale modo e in che misura le Banche Popolari assistono l'attività delle famiglie italiane?

R. La solidità del legame tra il Credito Popolare e le famiglie è riassumibile in pochi ma decisivi numeri: nei primi otto mesi del 2012 gli istituti della categoria hanno sostenuto le famiglie con l'erogazione di circa 4 miliardi sotto forma di finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione, ed hanno continuato a farlo a tassi che si sono mostrati nell'ultimo anno mediamente più bassi di circa un quarto di punto rispetto al sistema.

La sede dell'Associazione Nazionale Banche Popolari in Piazza Venezia a Roma

D. In che modo le Banche Popolari continuano a fornire la loro opera di garanzia e sostegno alle economie locali? E per quanto riguarda il rapporto con la Pubblica Amministrazione?

R. Il Credito Popolare continua a sostenere i territori attraverso la propria operatività, basata su un modello bancario di tipo tradizionale, oltre che attraverso erogazioni alle comunità che sono previste dagli statuti dei singoli istituti, con una percentuale compresa fra il 5 e l'8 per cento dell'utile. Anche con la Pubblica Amministrazione il rapporto è più che positivo: i dati più recenti dello scorso maggio mostrano che negli ultimi 12 mesi i finanziamenti erogati agli enti locali e alle istituzioni pubbliche sono cresciuti del 4,9 per cento, arrivando a superare i 2 miliardi di euro. Si è confermato il rapporto privilegiato nei confronti dei Comuni, ossia degli enti locali di minori dimensioni; nell'ultimo anno i prestiti delle Popolari a loro rivolti sono aumentati del 4,4 per cento, pari ad oltre 40 milioni di euro.

D. Come avete incentivato sia l'attività di quelle aziende la cui produzione è essenzialmente rivolta al mercato nazionale, sia i progetti di quelle imprese che esportano gran parte dei propri prodotti?

R. Ciò è stato possibile non interrompendo mai l'erogazione di nuovi finanziamenti in particolare nei confronti dell'imprenditoria minore. Al riguardo basti pensare che nei primi otto mesi dell'anno le Banche Popolari hanno erogato nuovi prestiti alle piccole e medie imprese per 24 miliardi di euro, circa un quarto di quanto ha messo a disposizione il sistema bancario.

D. Dal suo osservatorio privilegiato pensa che la crisi sia ancora lunga? A quando un'inversione di tendenza?

R. Difficile fare previsioni, ma ancora più difficile è capire il presente, la realtà di questo momento. Basti pensare che illustri economisti non sono stati in grado, con i loro mezzi, di prevedere la crisi, e credo proprio che non saranno in grado di prevederne le evoluzioni ora che vi siamo dentro. Penso tuttavia, valutando alcuni segnali di ripresa piuttosto debole, che il 2013 sarà un anno ancora piuttosto difficile e impegnativo per tutti. Noi comunque ci siamo e restiamo al fianco delle nostre comunità e imprese fi-

«Il calo della fiducia ha riguardato in particolare il modello prevalente di banca universale estremamente finanziarizzato, e non quello delle Banche Popolari cooperative. I clienti delle Banche Popolari, infatti, sono arrivati a superare i 12 milioni di unità, aumentando maggiormente proprio negli anni della crisi»

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

ASSOCIAZIONI DI CONSUMATORI: DAL MINISTERO UN REGOLAMENTO CHE NON CAMBIA LA SITUAZIONE, ANZI

Si doveva prima spiegare chi può essere considerato un «iscritto» alle organizzazioni sindacali, eliminando attività di proselitismo svolte grazie alla promessa di servizi assistenziali o paralegali, o che confondono l'iscrizione a un'associazione no-profit con l'abbonamento a un prodotto editoriale piuttosto che con l'adesione a un'organizzazione sindacale

L'Unione Nazionale Consumatori critica il Regolamento presentato dal Ministero dello Sviluppo Economico per mettere ordine nel mondo delle associazioni dei consumatori; teme il depotenziamento del loro ruolo. Non prevede infatti nuove prerogative, restringe i criteri di «selezione» delle rappresentanze, non aggiorna i parametri con i quali valutare l'operato delle associazioni stesse

«Est modus in rebus» vale anche per le associazioni di consumatori: troppo numerose, troppo chiassose, spesso folkloristiche. Per questo il Ministero dello Sviluppo Economico ha presentato una proposta di Regolamento che dovrebbe mettere ordine tra le molte sigle (non tutte in effetti credibili) sorte nel tempo in rappresentanza dei consumatori. Non c'è dubbio che rimediare alla proliferazione delle organizzazioni di consumatori sia urgente, anche per evitare di disorientare il consumatore che sempre più spesso, complice la crisi, cerca informazioni o assistenza per i problemi quotidiani. E poi si sa, in tempo di spending review è giusto procedere con i tagli. Tuttavia, considerando che in Italia le organizzazioni di consumatori non sono destinatarie di fondi pubblici, non si tratta di risparmiare quattrini, ma di contenere il numero di queste compagini. Questo è l'obiettivo del Ministero ma, ammesso che l'unico problema del consumerismo sia l'esorbitante numero di sigle operanti a tutela di consumatori, forse si dovrebbe far attenzione a non buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Per questo l'UNC non condivide alcune delle modalità con le quali l'iniziativa adottata dal Ministero cerca di dar voce a questa giusta esigenza, ed anzi teme che il fine ultimo del Regolamento possa essere proprio quello di depotenziare il ruolo delle associazioni dei consumatori (o di alcune tra esse). Nella proposta, infatti, non v'è traccia di nuove prerogative: il regolamento si dedica solo all'irrigidimento dei criteri di «selezione» delle rappresentanze associative, senza alcun ammodernamento di parametri per valutare l'operato delle associazioni, cosa che invece, ad oltre 14 anni dalla prima legge in materia, ci sembra necessario.

Sarebbe il caso di valutare cosa fanno concretamente le associazioni di consumatori, quanto sono utili alla gente, che altrimenti è costretta a subire prepotenze ed inganni di alcune imprese scorrette. E sarebbe auspicabile che la riforma consentisse di restringere il numero a quelle che hanno un'utilità sociale, scremando l'attuale novero da chi fa demagogia e populismo solo per carriera personale (alcuni dei miei colleghi aspirano evidentemente ad una candidatura politica) o, peggio, per un interesse di bottega: si sente raccontare di atteggiamenti quasi estorsivi di «certe» associazioni in danno delle aziende. Nel momento in cui si critica l'attuale scenario, sarebbe invece necessario puntare il dito contro l'insipienza ministeriale, colpevole di aver omesso i necessari controlli così da consentire negli anni a compagini a dir poco estemporanee di compiere le iscrizioni. Ma si sa: meglio tante associazioni starnazzanti che poche solidali ed efficaci.

La verità è che le associazioni non sono ascoltate da chi governa (lo stesso Mario Monti non le ha mai consultate) e sono sprovviste di reali prerogative. Oggi il Ministero intende rimediare alle inefficienze che contraddistinguono il riconoscimento di questi portatori di interessi collettivi basando ogni valutazione sul numero degli iscritti, ma commette un errore di prospettiva dimenticando di valutare la qualità del lavoro svolto dalle singole associazioni.

Non che il requisito relativo al numero degli iscritti non meriti di essere rafforzato alla luce dell'esperienza maturata dal 1998 ad oggi; per far ciò, però, il Regolamento dovrebbe finalmente spiegare chi può essere considerato un «iscritto» a queste organizzazioni, sgombrando il campo da alcune situazioni nelle quali l'attività di proselitismo è svolta grazie alla promessa di servizi assistenziali o paralegali o, peggio, confondendo l'iscrizione a un'associazione no-profit con l'abbonamento a un prodotto editoriale o con l'adesione a un'organizzazione sindacale.

A ciò si aggiunga che, oggi, troppo spesso queste «iscrizioni» sono raccolte con modalità (spamming on-line, marketing aggressivo ecc.) o in luoghi (sedi sindacali, Caf, patronati ecc.) che nulla hanno a che vedere con il rapporto di consumo. Questa è la vera emergenza per chi ha a cuore la realizzazione di un'effettiva rappresentatività delle associazioni di consumatori e quindi del movimento nel suo complesso. Perché non è tollerabile che le associazioni non siano più riconosciute come aggregazioni di soggetti che condividono un ideale, ma solo come abbonati a un periodico o figliastri di compagini manovrate dal sindacato. Di queste «associazioni» (e del conflitto di interessi che le attanaglia) il consumerismo farebbe volentieri a meno. ■

Abbiamo una strada per ciascuno di loro.

Nessuno li conosce meglio di voi, sono i vostri clienti, i vostri target, i vostri interlocutori.
Noi possiamo aprirvi le strade giuste per raggiungerli e incontrarli là dove li portano interessi, gusti, desideri. Come i tre canali televisivi Rai, che uniscono la forza dei grandi numeri a una programmazione capace di intercettare target importanti e ben individuati; o i canali specializzati, in forte espansione, ideali per raggiungere pubblici esigenti e molto definiti.
Come Radio Rai, con tre canali leader ad altissima fedeltà o, sulla rete, *rai.tv* e *rai.it*, frequentatissimi grazie alla qualità dei contenuti, anche in streaming live. E come il nostro cinema, un circuito di multisale e locali di prestigio nelle principali città italiane.
Ecco perché con Sipra la strada giusta si trova sempre.

www.sipra.it

Sipra

Ancora più spazio alla qualità.

DOMANDE D'OBBLIGO SU POLITICA ED ECONOMIA

DE GASPERI E I SUOI AVVERSARI NON PENSAVANO AD ELEZIONI O PORTAFOGLIO, MA ALL'IDEA CHE AVEVANO DI ITALIA

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Dov'è finita l'onestà? Il 70 per cento delle persone è favorevole a punizioni severe per gli evasori. Ma per uscire dal coma occorrono riforme, pensate da una classe dirigente politica credibile, non questa, troppo impegnata ad arricchirsi

Alcune domande sono d'obbligo. Ma in Italia la crisi è più economica o più politica? Sarebbe troppo facile rispondere: entrambe. Un dato è certo: nella crisi di sistema, davvero impensabile solo qualche anno fa, che inizialmente ha investito l'Europa meridionale e adesso si affaccia timidamente anche più a settentrione, esiste una specificità italiana. La «specialità», per così dire, nostrana, è che alle obiettive cause esterne - che ci hanno fin qui accomunato ai problemi dei Pigs, cioè Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, lasciandoci spettatori dei successi economici dei Bric, cioè Brasile, Russia, India e Cina - si è aggiunta in Italia una miscela esplosiva che abbiamo gradualmente arricchito di potenza nel corso degli ultimi anni forse senza neanche accorgercene.

Lasciamo fuori le vicende inizialmente originate dal crollo finanziario di alcuni protagonisti dello scandalo dei mutui subprime e poi dagli effetti della crisi internazionale del debito su cui ha gioco facile la speculazione finanziaria. Mettiamo a lato spread e spending review. Ad essi provano a pensare Mario Monti e Mario Draghi con scelte che, pur se dolorose, sono da definirsi quanto meno ben ponderate. La miscela specifica che oggi sta generando esplosioni a catena deriva dalla corruzione. La quale ha attecchito su un sistema economico troppo largamente condizionato dalle decisioni della politica. La produzione, il lavoro, le iniziative economiche non sono state promosse sulla base di esigenze poste dal mercato, ma in seguito a decisioni derivate da accordi politici spesso fondati su convenienze particolari.

Le rilevazioni del Global corruption barometer creato da Transparency International dicono che l'Italia è negli ultimi posti in Europa per tasso di corruttela, seguita da Romania, Grecia e Bulgaria. Nel 2009 il 17 per cento degli italiani ha riferito di aver ricevuto richieste di pagare una tangente. Il Gruppo anticorruzione del Consiglio d'Europa sostiene che la corruzione in Italia è fenomeno «pervasivo e sistemico». Si aspetta e da più parti si sollecita, anche dagli scranni del Governo, l'approvazione di una legge contro la corruzione. Il provvedimento ritarda ma verosimilmente dovrebbe presto vedere la luce. La corruzione ci costa circa 60 miliardi, si dice. E il suo peso purtroppo genera ulteriori ritardi nell'intero sistema produttivo. Un esempio.

Si discute dell'Alcoa, l'azienda che gestisce l'impianto di produzione di alluminio a Portovesme in Sardegna, in via di chiusura per l'eccessivo costo dell'energia elettrica di cui ha bisogno; e che per gli esperti è già da anni un assurdo industriale. Ma gli industriali svizzeri hanno snobbato l'acquisto perché il prezzo di un megawatt di elettricità, indispensabile a quel processo produttivo, da noi è di 60 euro rispetto ai 38 della Germania e ai 36 della Spagna. Fatto è che questi alti costi sono legati alla minore produttività complessiva italiana, che si somma allo spread del malaffare.

La burocrazia e le leggi ci affossano: in Italia sono necessari 180 giorni per i pagamenti rispetto ai 65 della media europea; in Italia per costruire un capannone si impiegano 258 giorni rispetto ai 152 della media dei Paesi dell'Ocse, ai 26 degli Stati Uniti e ai 97 della Germania; in Italia il rendimento dell'ora di produzione in 10 anni è salito dell'1,4 per cento rispetto all'11 per cento della media europea. Questa situazione non incide negativamente solo per l'Alcoa o per il settore auto. Uno studio di Intesa San Paolo segnala che riguarda anche l'export del cibo classico made in Italy, che è pari al 19 per cento della produzione contro il 27 per cento di quella tedesca. È un bel guaio perché oggi una spinta alla nostra economia può venire soltanto dalla domanda estera.

Gli studiosi de «lavoce@info» segnalano che questa spinta si ottiene agendo sul fronte del cuneo fiscale, degli aumenti di produttività e della moderazione salariale. Su quest'ultima si sofferma l'ultimo studio del Cnel, che ricorda come nel confronto con le altre economie dell'area euro la perdita di competitività è stata del 20 per cento in dieci anni. Tanto che per risalire ora ci vogliono riforme strutturali. Ma chi avrà la legittimità, la fiducia e l'appoggio popolare per varare tali riforme? La Confcommercio ricorda che i consumi sono calati del 3 per cento, l'Ires Cgil dice che il reddito medio è sceso del 3,2 per cento, l'Istat registra un crollo del 17 per cento delle compravendite immobiliari; i cittadini, che sono alle prese con la recessione, ormai non si fidano più di coloro che hanno mandato a rappresentarli.

E se economicamente siamo tornati al quadro del dopoguerra, il problema è che mancano le energie politiche per ribaltarlo in positivo. Cadute le contrapposizioni ideologiche, gli elettori rimasti (il tasso di rifiuto della politica supera il 60 per cento) non

paiono schierarsi agli opposti in nome di valori divergenti, ma per semplice convenienza o abitudine. Gli eletti sembra pensino solo a se stessi. Le spese folli della Pubblica Amministrazione lasciano inorriditi. Le indennità dei consiglieri regionali crescono in proporzione diretta al tasso di disoccupazione delle loro Regioni. Le spese delle Province lievitano. Qualcuno sostiene che, per eliminare il malcostume, basterebbe eliminare l'oggetto del desiderio, i soldi alle Amministrazioni e ai partiti. Non ci sarebbe nulla da rubare, quindi niente più ladri.

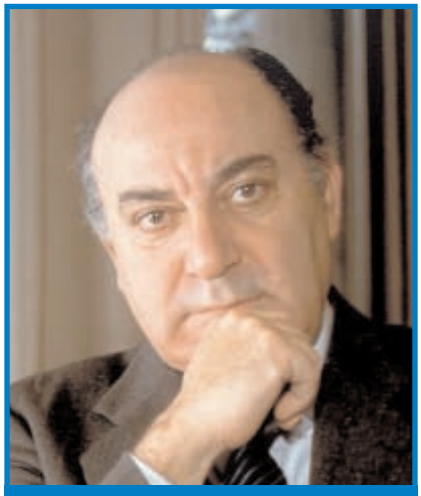
Intanto l'Eurispes registra che i delitti registrati dalle Forze dell'Ordine per reati contro la Pubblica Amministrazione sono 3.600 l'anno. E quelli di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato pesano in questo periodo complessivamente per il 42 per cento del totale dei reati contro la stessa, con 10.614 casi su 25.537 denunce complessive. Negli ultimi due anni si sono registrati gli incrementi più significativi. E c'è persino da chiedersi se gli elettori sono specchio di questi eletti. I risultati del recentissimo rapporto Eures denunciano che l'evasione fiscale è tornata ai livelli di 10 anni fa: peggio di noi stanno solo la Turchia e il Messico; e che al 60 per cento le prestazioni di giardinieri, fabbri, idraulici, baristi, pizzaioli, avvocati, geometri, psicologi, insegnanti di ripetizioni private, colf e baby sitter sono al nero. E allora?

Dove è finita l'onestà? Si può rispondere che il 70 per cento del campione è favorevole a punizioni severe per gli evasori. Ma non sbaglia davvero don Luigi Ciotti, presidente di Libera, quando dice che l'Italia è in «coma etico». Ed è probabilmente qui il punto centrale del problema: per uscire dal coma occorrono riforme. Ma che siano pensate da una classe dirigente politica credibile. Non questa: troppi componenti dell'attuale classe dirigente politica, che ogni giorno dimostra in maniera devastante a quale tasso di corruttela è arrivata, sono stati probabilmente, diciamo così, talmente impegnati ad arricchirsi da non riuscire a vedere il solco che iniziava a separarli dalla gente. E quindi dovranno pagare il conto uscendo di scena, e lasciando ad altri il compito riformatore.

Quest'ultimo comporta progettualità degne della parte sana, che è maggioritaria, di questo Paese. Evoca un Rinascimento come quello proposto recentemente da un imprenditore del Nord-Est che, acquistando tre pagine su grandi quotidiani nazionali, dopo aver ringraziato i componenti della propria azienda per avergli consentito con il loro lavoro di potersi permettere quella spesa pubblicitaria, le ha ben riempite. Come? Con una serie di proposte concrete, a costo zero; con un linguaggio ampiamente condivisibile e in certi passi persino commovente, riprendendo temi a noi cari come il rilancio del turismo e del design made in Italy, dell'internazionalizzazione e della formazione dei giovani, il rifiuto dello spreco e del parassitismo. Un vero e proprio saggio del buono che esiste nel nostro Paese.

Alcide De Gasperi

Don Luigi Ciotti


Giuseppe De Rita

Qualche esempio? Uno stigma delle vetture di rappresentanza, anche di quelle dell'elefantiaca, improduttiva Confindustria. Una lancia spezzata a favore della concertazione sul modello tedesco; di un patto tra operai e imprenditori. L'idea che l'Italia per salvarsi ha bisogno di una «visione creativa», una stella polare che indichi la rotta a una nave alla deriva per le contrapposizioni tra i membri dell'equipaggio. E poi ancora - ha scritto Gabriele Centazzo condivisibilmente citando l'articolo 9 della Costituzione -, bisogna puntare sulla difesa della bellezza dell'ambiente e dell'architettura, sulla protezione del paesaggio e del patrimonio storico e artistico, sull'innovazione, sull'arte e sul design, che possono essere gli elementi fondanti di questa progettualità neorinascimentale.

Attraverso concreti provvedimenti da attuare subito - come ad esempio un'agenzia per la difesa dei brevetti, del design, della tipicità del cibo italiano e che sappia agire su scala internazionale evitando e punendo le contraffazioni su larga scala, essi potranno rilanciare l'internazionalizzazione delle imprese minori e difendere gli asset principali della nostra capacità produttiva. Riscattarsi non è impossibile. Ma con la consapevolezza che il processo non potrà essere breve: il sociologo Giuseppe de Rita esorta a non sottovalutare la vitalità dei territori, dei poli produttivi locali, ma non si nasconde che per sanare i guasti prodotti dal malcostume in questo scorcio di storia italiana ci vorranno molti anni. E in presenza di una classe dirigente capace.

Capace soprattutto, aggiungiamo, di leggere le cause vere della crisi in corso, di capire quale può essere il ruolo dell'Italia in Europa e nel contesto mondiale, di comporre armonicamente un «puzzle» con infiniti tasselli che si chiamano disoccupati, imprenditori, anziani, giovani, professionisti, ciascuno con le proprie esigenze. E che per cooperare ed essere inseriti nel posto giusto devono vedere il disegno di fondo. Ecco il punto. La classe dirigente politica che serve oggi deve avere un disegno di fondo. Se è vero che Alcide De Gasperi e i suoi oppositori, nell'ultimo dopoguerra, non pensavano alle elezioni o al portafoglio ma alla loro idea di Italia, è vero che anche nel 2012 senza esprimere una «vision», un progetto preciso di Italia, fondato su valori etici, programmi alti, condivisi, e veri, non si ottiene nulla. ■

Membrana per tetti a base di oli e di resine vegetali

Il progetto di casa ecologica Med in Italy in gara al Solar Decathlon Europe 2012, ossia alle Olimpiadi dell'architettura «verde» svoltesi a Madrid lo scorso settembre, vanta una copertura dell'edificio realizzata con membrana Derbipure, ritenuta idonea grazie alla sua formulazione a base di oli e resine vegetali, ideale per gli interventi di bioedilizia. Caratterizzata da elevate capacità di durata e tenuta, la membrana Derbipure limita in maniera sostanziale i costi per il condizionamento con la superficie bianca cosiddetta «cool roof», che permette di abbassare la temperatura dell'edificio rispetto a un normale tetto nero, aumentando anche la resa dei pannelli fotovoltaici in quanto ne mantiene i parametri ai livelli ideali. La Derbipure Technology è composta da materiali di scarto dell'industria cartaria e alimentare, unico manto impermeabile in Italia accettato per gli interventi di bioedilizia. Il progetto è stato realizzato dal team composto dalle Università Terza e Sapienza di Roma, dall'agenzia Casaclima di Bolzano e dalla Fraunhofer Italia, e si ispira alla grande tradizione abitativa mediterranea per migliorare l'escursione termica e proteggere la popolazione dall'eccessiva calura estiva. La Derbigum, con sede a Castel Guelfo di Bologna, che produce il Derbipure, ha dimostrato in tal modo di avere grandi capacità nel proporre soluzioni all'avanguardia per l'architettura di domani. *(Eli. Man.)*

Spaccato dimostrativo di una casa ecologica

Rotoprint, 18 mila km. di imballaggi sprecati ogni anno

In poco più di due anni con gli imballaggi recuperati alla Rotoprint di Lainate presso Milano si potrebbe costruire una striscia di materiale lunga come la circonferenza della Terra. Migliaia di metri di imballaggi nuovi ma inutilizzabili, vengono mandati al macero. Questo perché molte aziende fanno stampare bobine di incartare i loro prodotti, che spesso però diventano obsolete prima ancora di essere usate. Per cui alla Rotoprint di Lainate ogni anno se ne recuperano 18 mila chilometri, grazie a un sistema di sovrastampa brevettato dal titolare dell'azienda, Gian Carlo Arici. Talvolta gli imballaggi vengono stampati in anticipo per essere messi a disposizione delle linee di produzione, ma poi può succedere che cambiano le leggi sull'etichettatura, o i colori del marchio, o la grafica del prodotto, o addirittura si smette di produrre articoli prima che il materiale per imballarli sia esaurito. «Un tempo il destino di questo materiale era la discarica, ma oggi non è più pensabile tenere un atteggiamento del genere», spiega Gian Carlo Arici. *(Gio. Pacif.)*

Veneto: si aprono al pubblico 125 Ville stupende

Fenomeno unico al mondo, che oggi si presenta nel solo Veneto con 3.477 edifici di grande pregio artistico, monumentale e paesaggistico, realizzati dal patriziato veneto in tutto il territorio regionale durante gli ultimi secoli della Repubblica di Venezia, le Ville Venete si aprono al turismo, e in particolare a tutti quegli ospiti che desiderano visitarle, conoscerne la storia, il territorio, l'ospitalità, le tradizioni enogastronomiche, e rivivere in qualche modo i secoli d'oro della pace veneziana che favorì la diffusione di queste dimore. Nella loro maestosa bellezza - Andrea Palladio fu uno dei loro più famosi architetti -, queste Ville erano soprattutto al centro di di un'economia agricola locale al massimo della modernizzazione per quei tempi. Più semplicemente, talvolta erano anche luoghi di residenza o di soggiorno in terraferma. La loro realizzazione e diffusione sono state stimolate da uno straordinario riordino del territorio dal punto di vista idraulico, dei collegamenti, della sicurezza, reso possibile da un lunghissimo periodo di pace e di buon governo. La rete delle Ville Venete che si aprono al pubblico è attualmente costituita da 125 edifici, i cui proprietari si sono impegnati al rispetto di una specifica Carta dei Servizi e offrono la possibilità di visitarne gli interni e i parchi, di soggiornarvi e, volendo, di ristorarsi con le produzioni agroalimentari e i vini del luogo. L'offerta turistica, promossa e organizzata dalla Regione del Veneto, è stata presentata alla stampa a Roma lo scorso 25 ottobre nel Boscolo Palace di Roma. Sono intervenuti esponenti delle Associazioni tra i proprietari delle Ville che hanno aderito all'iniziativa, l'assessore regionale al turismo Marino Finozzi, i responsabili dall'Istituto che tutela le Ville, esponenti del sistema turistico nazionale. Tra le Ville Venete oggetto dell'iniziativa figurano: a Battaglia Terme il Castello del Catajo, a Selvazzano Dentro la Villa la Montecchia, a Mossano la Villa Pigafetta Camerini ecc. *(Gio. Pacif.)*

Selvazzano Dentro (Padova), Villa la Montecchia

WWW.GENERALI.COM

PARTNER UFFICIALE NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

ASSICURAZIONI GENERALI. INTERNAZIONALI DAL 1831.

Sponsor Ufficiale

Vicenza, acqua piovana restituita alla falda freatica

Impegnato dal 2009 ad attuare il primo esperimento in Italia di ripristino artificiale della falda acquifera, dopo aver realizzato cinque pozzi di infiltrazione di cui tre in Comune di Cornedo Vicentino, uno a Montecchio Precalcino e un altro a Sarcedo in provincia di Vicenza, quest'anno il Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta ne ha aperto un sesto in quest'ultimo Comune e, visti i risultati positivi di queste prime opere, ha realizzato un vero e proprio «campo pozzi», costituito da quattro strutture di infiltrazione in un'area verde pubblica concessa gratuitamente dall'Amministrazione comunale di Sarcedo, alimentati, nel periodo non irriguo in pratica da ottobre a marzo, dalla roggia Verlata derivata dal canale irriguo Mordini. Questi quattro pozzi hanno le stesse caratteristiche di quelli già realizzati nel 2009: ciascuno costituito da 8 anelli in calcestruzzo a parete laterale forata, di mezzo metro di altezza e di due di diametro, posti uno sull'altro per una profondità complessiva di quattro metri. Completamente interrati e con il fondo e le pareti esterne a contatto con uno strato di pietrisco e ghiaia per favorire il drenaggio dell'acqua immessavi, sono alimentati dalla roggia dotata da una griglia e da una paratoia in ferro per la regolazione del flusso distribuito da un sistema di tubazioni. L'acqua filtra attraverso il pietrisco, rimpinguando la falda acquifera situata a una profondità di circa 30 metri. Si stima che ciascun pozzo sia in grado di immettere in falda fra i 150 e i 200 litri al secondo, cioè circa 10 milioni di metri cubi all'anno. Il costo complessivo della realizzazione, eseguita in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Vicenza che ha contribuito con un consistente finanziamento, ammonta a 52.803,18 euro, di cui 38.343,68 per le opere e 14.459,50 per indagini geologiche e monitoraggio della falda. «Il rapporto fra investimento e risultato raggiunto è assolutamente favorevole, tanto che è nostra intenzione estendere l'esperienza ad altre aree idonee sia nel Vicentino che nel Veronese», ha dichiarato il presidente del Consorzio Antonio Nani presentando la singolare esperienza del campo pozzi. Nell'area sono stati anche installati anche idonei strumenti di misura per determinare l'effettiva efficacia nei prossimi anni della sperimentazione dei pozzi di infiltrazione. Dal 2009 ad oggi i pozzi di infiltrazione già attivi nei tre Comuni di Cornedo Vicentino, Sarcedo e Montecchio Precalcino hanno artificialmente ceduto al sottosuolo un volume idrico superiore a tre milioni e mezzo di metri cubi. L'iniziativa assume una notevole importanza per la possibilità di incrementare le riserve idriche sotterranee necessarie a soddisfare l'aumento dei consumi di acqua evitando le difficoltà che si frappongono alla ricerca di nuove falde e riserve idriche naturali.

Presa d'acqua dalla roggia Verlata

Francoforte, molo per 6 milioni di passeggeri l'anno

Inaugurato lo scorso mese dopo circa quattro anni di lavori, il nuovo molo A-Plus dell'aeroporto di Francoforte, esteso per 800 metri di lunghezza verso ovest del Terminal 1 e in grado di ospitare fino a sei milioni di passeggeri l'anno, è entrato in funzione il 10 ottobre consentendo al più grande hub della Germania di raggiungere annualmente circa 65 milioni di viaggiatori. Costato 700 milioni di euro, il nuovo molo sarà usato esclusivamente dalla società Lufthansa e dalle compagnie aderenti alla Star Alliance. Offre ulteriori postazioni per servire aerei tipo Airbus A380 e Boeing B747, dispone di cinque nuove lounge e di tecnologie d'avanguardia e con i suoi 185 mila metri quadrati di superficie utile rappresenta il più grande progetto edile dell'aeroporto di Francoforte dopo l'apertura del Terminal 2 avvenuta nel 1994. Ha 7 posizioni di docking per voli a lungo raggio: quattro progettate per aerei a due piani come il superjumbo A380, servite da tre passerelle, una per il piano superiore e due per il ponte principale; e altre tre progettate con due ponti passeggeri per aerei quali il Boeing 747-8 e l'Airbus 340. In alternativa, nel molo A-Plus possono sostare simultaneamente 11 jet, garantendo la massima

Il nuovo Molo A-Plus dell'aeroporto di Francoforte

Storia e cultura del gelato nel Museo Carpigiani

Inaugurato lo scorso mese ad Anzola dell'Emilia, il Gelato Museum Carpigiani, dedicato alla documentazione della storia del gelato artigianale, «si propone come punto di riferimento per il settore, e vuole valorizzare storicamente questo alimento fresco e di alta qualità e il mestiere del gelatiere, diffondendone nel mondo eccellenza, creatività e gusto», spiega Romano Verardi, presidente della Fondazione Bruto e Poerio Carpigiani. Realizzato in una porzione dello stabilimento Carpigiani di oltre mille metri quadrati, espone oltre 20 macchine gelatiere originali, 10 mila fotografie e documenti storici, preziosi strumenti ed accessori d'epoca. «Realizza il sogno dei nostri fondatori Bruto e Poerio Carpigiani, i due bolognesi che hanno contribuito a diffondere nel mondo tecnologia e cultura del gelato», dice Andrea Cocchi, direttore generale del Gruppo Carpigiani. *(Eli. Man.)*

Marina Militare: sulla Vespucci il Calendario 2013

Presentato lo scorso mese a bordo della Nave Scuola Amerigo Vespucci ormeggiata nel Porto Antico di Genova, il Calendario 2013 della Marina Militare contiene una selezione delle foto, scelte per il loro forte impatto emozionale, che sottolineano il costante impegno della Marina italiana anche in un contesto sociale ed economico mondiale caratterizzato da una forte crisi che coinvolge non solo il Paese ma tutto il mondo occidentale. Gli scatti illustrano una Marina moderna ed evoluta, capace di operare efficacemente e in maniera credibile sul mare e dal mare, in costante aggiornamento ed evoluzione, che accetta anche l'ultimo compito imposto dalla situazione contingente, consistente nel «Fare di più con minori risorse». Nella prefazione al Calendario, il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio di Squadra Luigi Binelli Mantelli, ribadisce l'importanza del ruolo della Forza Armata nella sicurezza marittima del Mare Nostrum che, «pur rappresentando solo l'uno per cento della superficie marina del globo, è vitale per le rotte commerciali e per l'economia mondiale, e la cui cronica instabilità di alcune sue coste potrebbe mettere a repentaglio questi flussi vitali».«La vera sfida a cui è chiamata la Marina Militare – prosegue l'Ammiraglio Binelli – è quella di attuare una revisione in chiave efficientista». Le immagini del Calendario 2013 mostrano la Marina che guarda al futuro ma sempre con grande attenzione alle proprie radici, mantenendo solido il filo che lega tradizione e innovazione, valori e doveri, per adempiere nel modo migliore i suoi due principali impegni: «Difesa e sorveglianza marittima integrata» e «Proiezione di capacità sul mare e dal mare».

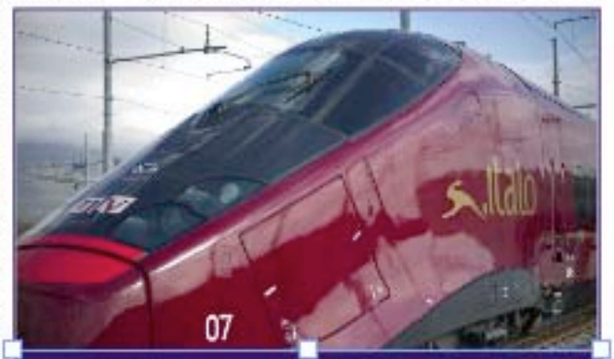
L'Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli

AnsaldoBreda, 30 convogli per il metrò di Milano

L'AnsaldoBreda fornirà all'ATM, azienda dei trasporti pubblici milanese, 30 treni per la metropolitana; ha vinto infatti la gara indetta da quest'ultima per l'acquisto di un primo stock per l'importo complessivo di 210 milioni di euro. L'ATM ha firmato, inoltre, un'opzione per l'acquisto di altri 30 treni. I convogli, ognuno formato da 6 casse, sono destinati a sostituire quelli in esercizio sulle linee 1 e 2 della metropolitana del capoluogo lombardo. In particolare il lotto prevede 20 metro per la linea 1 e 10 per la 2. I convogli saranno i più moderni in circolazione e disporranno di tutti i requisiti di comfort e di sicurezza, quindi aria condizionata e sistema di videosorveglianza interna. Secondo Maurizio Manfellotto, amministratore delegato dell'AnsaldoBreda, società della Finmeccanica, l'aggiudicazione della gara è un'ulteriore testimonianza della capacità competitiva del Gruppo e del livello tecnologico raggiunto dai suoi prodotti: «Un risultato ancor più significativo alla luce dell'accresciuto ruolo internazionale di Milano come città sede dell'Expo 2015». *(Eli. Man.)*

NTV: treni, risultati e iniziative dei primi 5 mesi di servizio

Ottobre è stato un mese di record e di regali per Italo, il treno dell'NTV, Nuovo Trasporto Viaggiatori: la società ha lanciato il concorso «Il milionesimo» mettendo in palio una Smart elettrica destinata al milionesimo viaggiatore dall'avvio del servizio. Grazie al successo di pubblico, il servizio Alta Velocità dell'NTV, cominciato solo 5 mesi prima, lo scorso mese era già vicino al significativo traguardo, previsto proprio per ottobre. Inoltre chi ha acquistato un biglietto per Italo in tale mese ha partecipato ogni giorno all'estrazione di un soggiorno Italotour di due notti per due persone in albergo a quattro stelle in una delle città raggiunte dal cosiddetto «treno del leprotto». L'estrazione del premio, comprensivo del viaggio e del soggiorno in hotel, si è svolta per tutto il mese di ottobre con un totale di 31 pacchetti regalo. Già in settembre, quinto mese di esercizio, Italo era cresciuto del 41 per cento rispetto ad agosto, con 272.212 viaggiatori, 839 treni partiti e una puntualità del 97per cento; dall'inizio dell'attività, risalente al 28 aprile 2012, sono stati effettuati 3.057 treni con una puntualità pari al 95,9 per cento e con un totale di 912.580 viaggiatori trasportati. In considerazione delle raccomandazioni contenute nell'ultimo Libro bianco dell'Unione Europea sull'attuazione di una politica dei trasporti competitiva e sostenibile, l'NTV ha lanciato «Esperienza Italo,» strumento riservato a docenti e famiglie per far conoscere, in un linguaggio adatto alle diverse fasce d'età, le nuove tecnologie allo studio in campo ferroviario e sensibilizzare i giovani al rispetto dell'ambiente e del risparmio energetico. Lo stesso documento sottolinea come nelle medie e lunghe distanze sia necessario attuare, entro il 2050, un deciso spostamento verso il traffico su rotaia, più sicuro e sostenibile di quello su gomma, obiettivo che spinge le imprese ferroviarie verso un deciso salto della qualità tecnologica e un rinnovamento dell'immagine del trasporto viaggiatori in Europa. «Sul futuro, noi di Italo pensiamo di avere le carte in regola per raccontare l'esperienza del treno più moderno d'Europa, per descriverne le sue tecnologie, oggi le più innovative, per soffermarci sull'importanza di una mobilità sostenibile ed ecologica–spiega Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato dell'NTV–. In quest'ottica ci fa piacere fornire alla scuola gli strumenti per coinvolgere gli studenti nel disegno di un futuro del trasporto che per lo sviluppo del Paese non può che essere multimodale». *(Eli. Man.)*



«La «testa» di un treno dell'NTV

Qatar Airways inaugura la rotta per Yangon

Dal 3 ottobre Yangon è diventata il decimo sbarco della Qatar Airways nei Paesi del Sud-est asiatico. La città birmana è diventata la 119esima destinazione della società e si aggiunge ad altri scali già operativi e di successo nella regione: Bangkok, Bali, Hanoi Ho Chi Minh City, Jakarta, Kuala Lumpur, Manila, Phuket e Singapore. Akbar Al Baker, amministratore delegato della Qatar Airways, ha guidato una delegazione composta da varie personalità nel volo notturno in partenza da Doha e atterrato direttamente nel terminal dell'Aeroporto internazionale di Yangon. Il battesimo del volo si è celebrato quando l'aereo completava il rullaggio. La compagnia aveva sospeso il servizio per Yangon nel gennaio 2008 ma, dopo i recenti cambiamenti nel Paese, ha ripristinato un collegamento diretto a creare maggiori opportunità economiche e di viaggio per il popolo birmano. «Tornare a volare su Yangon segna una delle novità lanciate quest'anno. Yangon entra a far parte della rete Qatar Airways e rappresenta la nostra nona meta inaugurata quest'anno e la prima asiatica del 2012–ha affermato Akbar Al Bake–. Oggi è un'occasione speciale. Celebriamo il nostro ritorno in un Paese che dimostra un enorme potenziale di crescita futura, come destinazione turistica e come centro economico nel quadro dell'Associazione degli Stati del Sud-Est asiatico. Non c'è mai stato un momento migliore per espandersi in Birmania, Paese fortunato per le ricche risorse naturali e la vicinanza ad alcune economie più dinamiche del mondo. Faremo volare chi viaggia per affari e chi per piacere attraverso Doha, e contribuiremo al rilancio di quella che una volta era la fiorente economia birmana. La Qatar Airways si impegna a favorire l'accesso verso destinazioni scarsamente considerate dalle compagnie aeree internazionali ma con grande potenziale di mercato». La società è cresciuta rapidamente in soli 15 anni di attività, ha 111 aerei e 119 destinazioni. Dall'inizio del 2012 ha lanciato nuovi voli per Baku, Tbilisi, Kigali, Zagabria, Erbil, Baghdad, Perth e Kilimanjar. *(Gio.Pacif.)*

Un aereo della Qatar Airways

Emirati arabi. Convegno Diacron sul diritto del lavoro

Sette milioni 300 mila espatriati su circa 8,2 milioni: è lo scenario degli Emirati Arabi, popolati da cittadini stranieri di ogni angolo del mondo - India, Filippine, Medio Oriente, Europa, America, Nord e Sud Africa - che danno vita a un universo cosmopolita in cui si intrecciano culture e tradizioni. Per fare chiarezza sulla posizione fiscale e giuridica di chi si è trasferito per lavoro in quel territorio, la società di consulenza contabile e fiscale internazionale Diacron, con lo studio legale Meyer-Reumann & Partners specializzato in diritto del Medio Oriente, ha organizzato il seminario «Espatriato UAE: diritto del lavoro e tassazione». Svoltosi il 7 ottobre scorso nel Dubai World Trade Center, l'incontro si è articolato in due sezioni. Gli avvocati Marco Zucco e Roberta Quacquarini della Meyer-Reumann & Partners si sono occupati di diritto del lavoro, illustrando il quadro giuridico di riferimento con esempi pratici per tutelarsi verso il datore di lavoro, italiano o emiratino. È stato approfondito il tema dell'immigrazione mentre l'aspetto fiscale è stato affrontato da Stefano Galvano e Lorenzo Bagnoli del Gruppo Diacron, che hanno presentato la normativa italiana ed emiratina. La materia è stata raccolta in una guida in formato digitale sul circuito di Book. Fondato nel 1995, il Gruppo Diacron offre servizi fiscali, contabili e di revisione. Ha uffici di rappresentanza in Italia e sedi in Bulgaria, Cina, Emirati Arabi, Hong Kong, Regno Unito e Svizzera. *(Gio.Pacif.)*

Uno scorcio di Dubai

Intesa San Paolo, Tessitore nello staff di Enrico Cucchiani

Lo staff del consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Enrico Cucchiani si è rafforzato con l'ingresso di un nuovo componente dal profilo caratterizzato da significative esperienze nel settore bancario e da una formazione di carattere internazionale. Si tratta di Massimo Tessitore, entrato lo scorso mese nella banca torinese. Laureatosi in Ingegneria nel Politecnico di Torino, Tessitore ha cominciato la propria attività professionale nel Gruppo Sanpaolo-IMI, ha quindi svolto per un anno attività accademica nell'Università di San Diego in California per passare poi nell'Accenture e quindi nell'Oliver Wyman, dove è stato responsabile dell'attività degli sportelli bancari in Italia. Questo stesso settore seguirà anche facendo parte nello staff di Enrico Cucchiani, nell'ambito dei progetti diretti a ridisegnare le modalità con cui il primo Gruppo bancario italiano serve i propri clienti, consistenti in famiglie e piccole imprese. *(Gio.Pacif.)*

VOLA A MILANO CON IL MALPENSA EXPRESS

MALPENSA EXPRESS
Operated by
TRENORD

Malpensa Express. Il modo migliore per arrivare a Milano.

A partire da 10 euro

Corse dirette 29 minuti

www.malpensaexpress.it

Plastica prodotta, diffusa, recuperata, riciclata e rivenduta

Costituito nel 2007 per rappresentare le aziende che operano nel settore della raccolta, del riciclo e della produzione di materie plastiche, il Carpi, ovvero Consorzio autonomo riciclo plastica Italia, con sede nel Comune di Zero Branco in provincia di Treviso, continua a crescere: lo scorso mese di agosto sono entrate a farne parte quattro nuove aziende: la Karton e la Termoplastik, appartenenti alla categoria dei produttori; la Rigenerazione Plastica Senese, cooperativa di riciclatori; la Cagliplast, comprendente i sostenitori. «Grazie alla collaborazione delle aziende associate, il Consorzio è diventato il punto di riferimento per le aziende operanti nel campo delle materie plastiche; con la loro esperienza e il loro know-how i nuovi soci contribuiranno a raggiungere un ruolo di primo piano nella raccolta e nel riciclo della plastica», ha dichiarato il direttore generale Alfeo Mozzato. Il Consorzio riunisce aziende nazionali con l'obiettivo di ridurre il degrado ambientale principalmente attraverso il riciclo dei rifiuti in plastica. La Karton di Pordenone produce lastre di polietilene; nell'estrusione ha conquistato una solida leadership in Europa. La Rigenerazione Plastica Senese, di Colle Val d'Elsa in provincia di Siena, opera nella raccolta e macinazione di imballaggi in plastica. La Cagliplast di Cagli produce sacchi e prodotti simili; ha uno stabilimento di 6.500 metri quadrati coperti, macchinari e tecnologie d'avanguardia per l'intero ciclo produttivo. La Termoplastik di Partinico è specializzata nella rigenerazione e commercio di polietilene e polipropilene; agisce direttamente nell'area di produzione del rifiuto con notevoli riduzioni dei costi di smaltimento e miglioramento dell'ambiente di lavoro. Il Consorzio opera nella raccolta e riciclo di materie plastiche provenienti da superfici private, non da superfici pubbliche di competenza dei Comuni che si occupano della differenziata. Le imprese associate desiderano muoversi nel rispetto della normativa europea, per cui operano con modalità diverse rispetto al passato: modificano il ciclo di vita dell'imballaggio allungandolo e trasformandolo nella propria materia prima. Si passa quindi da «usa e getta» ad «usa e recupera», minimizzando e differendo sempre più nel tempo lo smaltimento finale. *(Gio.Pacif.)*

Zero Branco. La sede del Consorzio Riciclo plastica

CON GDF SUEZ

Da oggi c'è una nuova energia per la tua casa. È semplice, perché puoi gestirla quando vuoi tu facilmente da PC, tablet e senza mai conguaglio. Ed è naturale, perché proviene esclusivamente da fonti rinnovabili. Si chiama Energia 3.0: la

5 nuovi Toscanelli ognuno con tabacco di una sola regione

«Da quando abbiamo riportato in Italia la proprietà del sigaro Toscano, il nostro impegno è stato totalmente rivolto a rafforzarne la qualità, lo stile e la personalità inimitabile, per presentare in tutto il mondo il nostro made in Italy e sviluppare la filiera tabacchicola nazionale», ha detto l'architetto Gaetano Maccaferri, presidente dell'omonimo gruppo industriale, in un incontro svoltosi lo scorso mese a Roma per presentare le cinque aree in cui viene coltivato il tabacco da cui nasce il sigaro Toscano, e per far conoscere i personaggi della filiera del tabacco Kentucky «tricolore». Nel 2006 il Gruppo Maccaferri acquistò dalla British American Tobacco Italia il ramo d'azienda che produce il sigaro Toscano, affidandolo alla propria società Manifatture Sigaro Toscano presieduta da Aurelio Regina. Maccaferri ha anche mostrato in anteprima cinque nuove varianti del Toscanello Scelto, in edizione limitata, fabbricate con nuove ricette a base di tabacco dei singoli luoghi di provenienza: un Toscanello con solo tabacco del Veneto, un altro con tabacco della Val di Chiana, un terzo con quello della Val Tiberina e gli altri con tabacco del Lazio e della Campania. «Il sigaro Toscano rappresenta l'industria manifatturiera italiana, la storia di un Paese basato fondamentalmente sulle origini, sul lavoro, sulla cultura agricola; un compagno che ha spesso affiancato le personalità più autorevoli della nostra cultura e delle arti come Mario Soldati, Carlo Levi, Pietro Mascagni, Giacomo Puccini, Pietro Germi», ha ricordato Maccaferri. Del vertice della Manifatture Sigaro Toscano fanno parte, oltre ad Aurelio Regina e a Gaetano Maccaferri che è vicepresidente della società, l'amministratore delegato Piero Tamburini e il direttore generale Andrea Marazzi. Lo scorso anno la società ha fatturato 85 milioni di euro, escluse le tasse, e prodotto oltre 160 milioni di sigari di cui 3 milioni fatti a mano, e 50 tonnellate di trinciati da pipa. Attualmente il sigaro Toscano è distribuito in più di 30 Paesi. Gli stabilimenti si trovano a Lucca e Cava de' Tirreni, mentre il centro di ricevimento dei tabacchi è a Foiano della Chiana. La storia del Gruppo è legata a quella della famiglia Maccaferri che nel lontano 1879 registrò la «Ditta Maccaferri Raffaele Officina da Fabbro» nel Comune di Zola Predosa, in provincia di Bologna.

(Gio.Pacif.)

Piantagione della Manifatture Sigaro Toscano

ARRIVA L'ENERGIA 3.0.

e smartphone. È trasparente, perché ha un canone mensile rivoluzionario Idea di GDF SUEZ. Scoprila su energiatrepuntozero.it

GDF SUEZ

ENERGIE PER TE

Croce Rossa romana a teatro per i più colpiti dalla crisi

Promossa dal Comitato di Roma della Croce Rossa Italiana, la rappresentazione di «Novecento», opera di Alessandro Baricco consistente in un monologo interpretato da Antonello Avallone, svoltasi nei giorni scorsi nel teatro romano di Via Simone de Saint Bon, ha avuto lo scopo di raccogliere fondi a favore del crescente numero di famiglie indigenti, colpite dalle difficoltà create dalla crisi economica. Il tetro era affollato da personaggi del mondo della cultura, delle istituzioni dell'imprenditoria e della nobiltà. L'iniziativa umanitaria è stata organizzata da Stefania Bisaccioni De Angelis e Maria Luisa Leoni Armati, facenti parte del Comitato locale della Croce Rossa che sta acquisendo una dimensione cittadina in vista della privatizzazione fissata per il 2014, allo scopo di essere più vicino ai cittadini e alle loro necessità. «La Croce Rossa non è solo ambulanza, trasporto infermi e 118, ma anche raccolta di sangue, attività dei giovani per i giovani, corsi di primo intervento, assistenza sociale e attività in emergenza–ha spiegato il commissario del Comitato Anna Maria Pulzetti–. Quando parliamo di aiuto a famiglie bisognose, per noi significa anche offrire la possibilità, ad un bambino che vive in una famiglia difficile, di formarsi e crescere assicurando la sua partecipazione a un'attività sportiva di squadra: questa è ciò che definiamo inclusione sociale». La manifestazione ha registrato la presenza del prefetto Gianni Ietto con la moglie Maria Romana, degli imprenditori Riccardo Morganti, Alessandra Savelli e Dario Modena, del procuratore generale della Corte di Cassazione Aurelio Galasso, del manager Fortunato Covelli, di Simonetta Langioni Modestini e Nuvola Talamo Atenolfi, della presidente del XVII Municipio di Roma Antonella De Giusti, della presidente dell'Istituto Leonarda Vaccari Saveria Dandini con il marito avvocato Lucio Ghia, del professor Maurizio Valeriani, primario di chirurgia plastica del San Filippo Neri, dell'imprenditrice Anna Maria Cantuti, della pierre Silvana Augero con il marito Gianluigi, e dell'avvocato Carla Montani con il marito Lucio Dessolis. *(A.M.Aff.)*

Da sinistra: Maria Luisa Leoni Armati, Maurizio Valeriani, Stefania Bisaccioni De Angelis, il prefetto Gianni Ietto

Pininfarina: per l'Eurostar treni nuovi e rinnovati

L'Eurostar ha annunciato un ampliamento del suo programma di investimenti da 700 milioni di sterline per la flotta ed ha reso note le prime immagini dei nuovi treni e320 in costruzione in Germania. Il rinnovo completo della flotta Eurostar prevede il restyling a cura di Pininfarina dei convogli esistenti e l'acquisto di 10 nuovi treni, anch'essi firmati Pininfarina. Cominciata lo scorso anno, la produzione dei nuovi convogli procede secondo i piani e il primo esemplare dell'esistente flotta Eurostar è già in fase di ristrutturazione. Con il restyling dei convogli attuali e l'aggiunta dei nuovi treni e320, l'Eurostar è pronta a completare la trasformazione di tutta la flotta entro il 2015. Silvio Pietro Angori, amministratore delegato di Pininfarina, ha dichiarato: «Abbiamo una vasta esperienza nel settore ferroviario, avendo progettato gli interni e gli esterni dei treni ad alta velocità per le ferrovie italiane, carrozze per le ferrovie svizzere, danesi e norvegesi, la metropolitana leggera in servizio a Lille e tram attualmente in esercizio in varie città in Italia, Grecia, Svezia e Turchia. Con l'Eurostar stiamo cercando di garantire un'eccellente esperienza di viaggio, mescolando stile e funzionalità con una visione chiara del viaggio ferroviario del futuro». Nicolas Petrovic, amministratore delegato dell'Eurostar, ha affermato:»Il restyling e il potenziamento della flotta segna la prossima fase della nostra azione. Con i clienti sempre più orientati verso il trasporto ferroviario a scapito di quello aereo per i viaggi in Europa, vogliamo fornire un'esperienza di viaggio impareggiabile tra l'Inghilterra e il continente e richiamare un maggior numero di passeggeri».

L'assemblaggio di un treno Pininfarina

Riconoscimento del Comitato Ev-K2-Cnr a Giancarlo Morandi

Ente italiano per la ricerca scientifica e tecnologica sulle aree montane di tutto il mondo, il Comitato Ev-K2-Cnr ha consegnato a Giancarlo Morandi, presidente del Cobat, Consorzio Nazionale Raccolta e Riciclo, il riconoscimento «Amici di Ev-K2-Cnr». La premiazione si è svolta nell'ambito del convegno «Ricerca scientifica e cooperazione sulle montagne del mondo: un excursus tra i 25 anni di storia del Comitato», promosso con il Gruppo Amici della Montagna del Parlamento. All'incontro, aperto dalla sen. Anna Cinzia Bonfrisco, sono intervenuti la vicepresidente del Cnr Maria Cristina Messa e il consigliere di amministrazione Vico Valassi, il dirigente del Ministero dell'Ambiente Paolo Angelini, il direttore del Sustainable Development Goals, Surendra Shresta, il presidente del Gruppo Amici della Montagna del Parlamento sen. Giacomo Santini e il sen. Enrico La Loggia, promotore del Comitato italiano per l'Anno Internazionale delle Montagne. Durante l'incontro è stata illustrata la collaborazione tra Cobat e Comitato Ev-K2-Cnr. «Da appassionato alpinista, sono orgoglioso del riconoscimento», ha detto Morandi. *(A.M.Aff.)*

Venduto all'Air China il 100esimo aereo A320 dell'Airbus

Rifinito nel proprio Delivery Center di Tianjin, linea finale di assemblaggio dell'Airbus in Cina, il centesimo aereo A320 è stato consegnato alla società aerea cinese Air China per la quale è stato costruito e alla quale tre anni fa, il 22 giugno 2009, aveva consegnato il primo aereo di questo tipo. Dotato di motori IAE V2500, il nuovo aereo possiede la tipica configurazione a due Classi, con otto poltrone in Classe Business e 150 in Classe Economy. È stato adibito dalla società aerea a coprire le rotte nazionali che collegano Shanghai con le altre città cinesi. L'Air China dispone attualmente di 93 aerei di questo tipo e possiede pertanto una delle più grandi flotte di A320 del Paese. Fino ad oggi l'Airbus, società del gruppo Eads, ha venduti oltre 8.600 esemplari e ne ha consegnati più di 5.200 ad oltre 370 operatori di tutto il mondo, per cui questo modello è diventato l'aereo di linea commerciale più diffuso nel mondo. L'Airbus è la principale azienda costruttrice in grado di offrire al mercato la più moderna e completa serie di velivoli capaci di trasportare da 100 a oltre 500 passeggeri. Dalla data di entrata in servizio del suo primo aereo, nei primi anni 70, la società ha venduto finora oltre 11.800 aerei a più di 480 operatori e ne ha consegnati oltre 7.400. *(Eli. Man.)*

La cerimonia per la consegna del 100esimo A320

L'intensa attività dell'Associazione Amici della Scala

Gli Amici della Scala hanno ampliato la loro presenza su internet. All'interno del loro sito web una pagina è dedicata all'aggiornamento bisettimanale con struttura di blog per parlare degli eventi in programma e approfondire temi propri ed anche di altri ambienti culturali, spesso corredati da filmati e fotografie. Gli Amici della Scala sono attivi nei principali servizi di «social network». Inoltre hanno in programma la presentazione di altre quattro nuove monografie dedicate ad artisti del Teatro alla Scala, precisamente ad Adolphe Appia, a Boris Bilinsky, Sylvano Bussotti e Mario Sironi. Nel corrente mese di novembre sarà presentato anche, alla Scala, un libro sul costumista Giuseppe Palanti, in corso di stampa. In proposito Vittoria Crespi Morbio, storica e animatrice dell'Associazione, ha dichiarato: «Sono soddisfatta di come sta venendo questo libro: meraviglioso. L'ho perfezionato, è vivo, emergono i protagonisti della scena, Arturo Toscanini, i grandi divi con le loro personalità. Un libro su un costumista favoloso, ma anche su un'epoca».

AIFA: accelerare le ricerche per i nuovi farmaci

Firmato lo scorso mese dal direttore generale dell'Agenzia Italiana del Farmaco Luca Pani, dal presidente dell'Istituto Superiore di Sanità prof. Enrico Garaci e dal direttore dell'Assobiotec Leonardo Vingiani, il «Documento programmatico per l'incentivazione alla sperimentazione clinica nel campo delle Biotecnologie in Italia» è diretto a incentivare un numero maggiore di sperimentazioni cliniche con attraverso una serie di interventi da attuare in via sperimentale per 12 mesi. Tra l'altro, l'ISS si è impegnato a fornire gratuitamente audizioni tempestive per accelerare la predisposizione del dossier da parte dei promotori di ricerche cliniche e ad eliminare, per le imprese che non abbiano ancora farmaci in commercio, la tariffa per l'autorizzazione. L'AIFA accelererà la fissazione del rimborso per le aziende che effettuano la sperimentazione, svolgerà corsi di formazione per gli operatori e ispezioni rapide affinché i siti possano produrre i nuovi prodotti. L'Assobiotec promuove presso le imprese biotecnologiche l'aumento del 30 per cento almeno delle sperimentazioni cliniche. Sviluppare un farmaco fin dalle sue fasi iniziali rappresenta una sfida complessa ma affascinante, in grado di far acquisire prezioso know-how indispensabile per poter utilizzare al meglio i nuovi prodotti farmaceutici, una volta che questi siano stati autorizzati al commercio e vengano utilizzati nella pratica clinica quotidiana. «L'accordo si inserisce tra le azioni dell'AIFA per promuovere gli investimenti in ricerca e sviluppo in Italia, soprattutto nelle fasi precoci della ricerca clinica–ha dichiarato Luca Pani–. Bisogna lavorare per far sì che l'Italia non venga più considerata solo come un mercato in cui vendere i propri prodotti, ma divenga nuovamente attraente per il polo produttivo, per lo sviluppo delle nuove molecole fin dalle fasi precoci di ricerca». Così ha spiegato il direttore generale dell'Agenzia Italiana del Farmaco: «Occorre inoltre lavorare per invertire la rotta che negli ultimi due anni ha visto una significativa riduzione anche del numero assoluto di studi clinici eseguiti in Italia. Seppur la situazione nel nostro Paese stia lentamente migliorando, la percentuale della prima delle quattro fasi della sperimentazione clinica è ancora ferma al 7 per cento e la situazione è critica anche per quello che riguarda la percentuale delle molecole che passa alla seconda fase». *(Eli. Man.)*

Il prof. Enrico Garaci, Luca Pani e Leonardo Vingiani

info@rioma.br.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

RETROSPECCHIO

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Il Brasile va in gita in Cilento per creare sinergie turistiche

Brasile e Cilento vicini: un Educational Tour ha visto protagonisti alcuni operatori turistici provenienti dal Brasile in un'iniziativa di viaggio firmata dalla Confesercenti della provincia di Salerno, guidata dal presidente Enrico Bottiglieri e dal direttore Bianca Pierri Cecaro, in collaborazione con la Camera di Commercio di Salerno, la Provincia e il Parco Nazionale del Cilento. Il tour della delegazione brasiliana è stato guidato da Pietro Petraglia, presidente della Camera di Commercio e Industria italo-brasiliana di Rio de Janeiro; partito dall'antica Poseidonia, ha toccato le principali località cilentane.

Palinuro, la grotta azzurra

La Ducati entra nel mercato brasiliano sfrecciando in moto

La Ducati Motor Holding, casa motociclistica controllata dall'Audi, dopo aver terminato il rapporto con il Gruppo Izzo ha costituito in Brasile la società Ducati do Brasil Indústria e Comércio de Motocicletas, che gestirà totalmente la distribuzione di moto ed altri prodotti a marchio Ducati in Brasile. La nuova struttura ha sede a San Paolo e opererà con una propria rete in tutto il Paese. La casa bolognese ha anche confermato l'accordo di collaborazione con la Dafra da Amazônia Indústria e Comércio de Motocicletas per l'assemblaggio in ckd di moto Ducati in Brasile, in uno stabilimento di Manaus. «Il mercato motociclistico brasiliano è il terzo nel mondo in termini dimensionali–ha dichiarato l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio–. La nostra immagine è diffusa e siamo accompagnati dalla simpatia di ducatisti, motociclisti e fan. L'apertura della filiale e l'assemblaggio delle nostre moto a Manaus confermano un impegno diretto nei confronti dei clienti brasiliani e l'importanza strategica che la Ducati attribuisce a questo mercato.

Gibicon, i fumetti italiani di Sergio Bonelli a Curitiba

A Curitiba, in Brasile, si è svolta la convention Gibicon, dove quest'anno si è celebrato il 30esimo anniversario della prima «fumettoteca» dell'America Latina con una mostra cui sono stati invitati i disegnatori brasiliani che hanno prestato il proprio talento a noti fumetti, da DC a Marvel. Tra gli artisti internazionali, dall'Italia i tre «bonelliani» Moreno Burattini, Fabio Civitelli e Roberto Diso. A Sergio Bonelli sono state dedicate anche un'esposizione speciale con disegni e fotografie e la proiezione del video «Sergio Bonelli, l'avventura del fumetto», prodotto dalla Provincia di Milano.

Sergio Bonelli con il suo Tex brasiliano

Pão de Açúcar, fa 100 anni la funivia che mostra tutta Rio

Ha compiuto 100 anni la funivia del «Pão de Açúcar» (Pan di Zucchero), che offre da sempre a milioni di persone, carioca inclusi, la spettacolare veduta aerea della baia di Rio de Janeiro. Concepita nel 1908 dall'ingegnere brasiliano Augusto Ramos, la funivia fu inaugurata il 27 ottobre del 1912. Questo «bondinho» collega i monoliti di un colle situato nella zona nord, proprio di fronte l'aeroporto di Santos Dumont, su una penisola che si estende da un estremo della Baia di Guanabara sino all'interno dell'Oceano Atlantico. A 396 metri sul livello del mare, il colle avrebbe avuto questo nome per la somiglianza con un dolce tradizionale; ma è anche collegato al termine Pau-nh-acuqua che, nel linguaggio Tupi-Guarani parlato dagli indigeni Tamoios, significa «alta collina».

Il «bondinho» del Pan di Zucchero

Brasiltalia, a Rio tre giorni di prodotti italo-brasiliani

Per il secondo anno Rio de Janeiro ha ospitato «Brasilitalia», la mostra di arte e prodotti italo-brasiliani articolatasi nel corso di tre giornate piene di iniziative di vario genere: dalla cultura all'arte, dalla musica alla gastronomia. Quest'edizione ha potuto contare sul patrocinio istituzionale del Consolato generale d'Italia e dell'Istituto italiano di Cultura; hanno poi contribuito alla sua realizzazione l'Associazione Anita e Giuseppe Garibaldi, l'Associazione di Amicizia Italia-Brasile e la UIM-Unione Italiani nel Mondo dello Stato di Rio de Janeiro. Per la terza edizione si pensa a San Paolo.

Cessione della complessità & Spending review

[concentrarsi sul business] [canoni mensili]

EASY CLOUD

EASY WARE

EasyCloud®: La soluzione di public o private cloud computing per **medie e grandi aziende**, in ambiente x86, Linux, AS/400; **massima sicurezza dei dati**, Business Continuity e Disaster Recovery dai due Data Center di Milano e Roma (TIER 3, certificato ISO/IEC 27001:2005), utilizzo risorse di calcolo anziché acquistarle a fronte di un **canone fisso**, **massima dinamicità di espansione**, possibilità di ambienti a "tempo definito"; programma per i Business Partner di Software-As-A-Service.

EasyWare®: La soluzione in outsourcing ad valore aggiunto, configurabile a "service elements" per le tue postazioni di lavoro e le stampanti; un'infrastruttura "flessibile", sempre aggiornata, allineata agli standard del momento, sicura e, soprattutto, **ottimizzata per gli obiettivi di business**. Razionalizzazione delle infrastrutture, asset management, consegna e installazione, **service desk**, **teleassistenza remota**, interfaccia unica per il ricevimento delle chiamate, **assistenza telefonica**, supporto all'utenza per la risoluzione dei problemi, **intervento tecnico on-site** per la rimozione di guasti ed il ripristino della funzionalità dell'apparecchiature, **possibilità di includere componenti software**, **ad esempio gestione Antivirus**, servizi sistemistici, ***unico interlocutore per ogni tipo di problema***.

Alcune tra le molte aziende italiane che hanno scelto le nostre soluzioni

cottoveneto

FEDERAZIONE ITALIANA PALLACANESTRO

Flexider GROUP

HDI Assicurazioni

ILLVA SARONNO

International Power

MAXXI MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO

libere di pensare al business.

CBT COSMICBLUETEAM

Goodmorning business

www.cbt.it

LETTERE AL DIRETTORE

EUGENIO BENEDETTI: DISINFORMAZIONE, UNA PIAGA ODIERNA

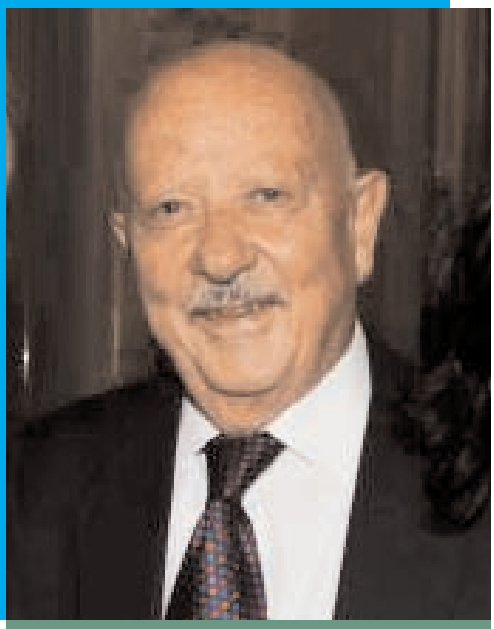
A Victor Ciuffa, direttore di Specchio Economico
Roma, novembre 2012

Caro Victor, sì, c'ero anch'io quella sera del 5 novembre 1958 al Rugantino, alla festa di Olghina di Robilant, quando lo spogliarello danzato da Aichè Nanà sulle giacche dei nobili romani stese a terra segnò l'inizio di quella «Dolce Vita minuto per minuto», da te così battezzata, sulle cronache della vita mondana, di cui tu eri il brillante Sacerdote. Da allora, chissà quante volte ci siamo incrociati senza saperlo e senza conoscerci, ma stavolta, vedendoti giungere appoggiato al tuo aristocratico bastone, al concerto dei miei «Cantòri napoletani», nel cuore della foresta di Soriano nel Cimino, per il battesimo del campanone della mia «ricostruita» abbazia di Sant'Egidio (miracolo dell'anastilòsi o sogno inseguito da una vita e infine realizzato?), stavolta voglio dialogare un po' con te, anche a rischio che queste mie confidenze finiscano sulle pagine del tuo mirabile «Specchio Economico».

E vorrei puntare il dito sulla piaga della disinformazione, che è uno dei tanti problemi dell'Italia di oggi, per cui gli italiani non si riconoscono più come il popolo che seppe dominare il mondo, cui Roma donò il Diritto: In dubio pro reo, Neminem laedere, Recte vivere, Suum cuique tribuere, Solve et repete. Al pretore romano in semplice tunica bianca, si inchinavano i re barbari ingioiellati e impennacchiati di manti variopinti, dalla Bretagna all'Arabia, dalla Mauritana all'Armenia; e la Lex Romana ovunque assicurava pace e rispetto.

Ho vissuto quarant'anni oltre le cosiddette «Cortine» di ferro e di bambù, ed ho portato i macchinari italiani a costruire, negli anni Sessanta, la strada del Karakorum, da Gilgit a Kashgar, operando ai 5 mila metri del Passo Khunjerab, là ove l'acqua bolle a cinquanta gradi, e noi dovevamo far uscire l'asfalto bollente dai tamburi d'acciaio della Marini di Ravenna. Io ho equipaggiato con i cardiografi e gli encefalografi dell'Ote di Firenze la navicella di Gagarin, che al rientro dal suo volo nello spazio mi disse: «Grazie a te, l'Italia di Galileo e di Leonardo ha dato il proprio contributo al primo volo cosmico dell'Uomo».

E quella sera dell'aprile 1961 io cenai col «Figlio del Pianeta Terra» nella Casa dei Pionieri di Mosca, e Nikita Kruscev era con noi, ed io ero l'unico italiano a partecipare a quella festa che ha marcato l'inizio di una nuova era nella storia. Kruscev mi conferì la medaglia di eroe dell'Urss, che per molti anni è stata coperta dal segreto di Stato.


Eugenio Benedetti

Ho equipaggiato gli elicotteri con a bordo le apparecchiature aerofotogrammetriche della Galileo-Santoni e dell'Omi-Nistri che nel lontano 1978 eseguirono i rilievi cartografici di mappatura delle montagne in Afghanistan, individuando, con gli spettrofotometri nucleari, montagne di metalli a cielo aperto, milioni di tonnellate di ferro, rame, nichel, piriti aurifere e minerali radioattivi, cassaforte del mondo di domani. E i cinesi oggi si stanno assicurando giganteschi contratti di sfruttamento di quei giacimenti.

Potrei svelarti tante cose da me fatte, non sbandierate, ma non ne ho voglia perché non sono esibizionista e amo vivere tranquillo. Perché, se raccontassi la vera storia di quel gigantesco lavaggio di danaro sporco che accompagnò la messa all'asta del patrimonio dell'impero sovietico, forse accorcerei quei pochi anni che mi restano da vivere in santa pace. Ma consentimi, caro Ciuffa, di spezzare una lancia sul problema dell'omertà che non è tanto il segno distintivo della mafia, quanto l'abito mentale della politica italiana. Te lo dico io, da siciliano doc, che considero la vecchia mafia come una società di mutuo soccorso, nata per «assicurare» dai soprusi i nostri emigranti dell'Ottocento, quei poveri lazzaroni analfabeti e cenciosi che in apparenza assomigliavano agli immigrati dell'odierna feccia balcanica, ma che, a differenza da essi, volevano solo lavorare e produrre. E seppero «costruire l'America».

Ebbene, l'omertà è un vizio della politica italiana, come l'invidia è il nostro sport nazionale, ed è di antica data perché sommerge persino il ricordo di tante storie la cui memoria dovrebbe sempre esser tenuta viva. Chi ricorda oggi lo scandalo della Banca Romana di Sconto, solo quando il capo del Governo Giovanni Giolitti, dopo la sua strana «fuga a Berlino» (per incontrare Bismarck in segreto?), comprese che il peso di quell'enorme massa di cambiali, firmate da 22 illustri uomini politici tra cui Francesco Crispi, stava per compromettere la credibilità del Parlamento, e persino far tremare il trono sabaudo?

Dinanzi alla prospettiva di rivelare i destinatari dei prestiti elargiti dal governatore della Banca Romana Bernardo Tanlongo con il coinvolgimento di Umberto II fortemente indebitato con la stessa, sulla base di una colossale falsificazione valutaria pari a 50 milioni di lire dell'epoca stampate «in doppio», il processo penale fu archiviato: tutti assolti, nessun colpevole. Dopo 120 anni, nulla appare cambiato in Italia, i processi per le stragi degli anni Settanta si sono conclusi all'italiana, e tutti continuano a ricattare tutti, in nome dei supremi interessi della Patria.

E che dire dell'oro della Hambros Bank in cui Vittorio Emanuele III convertì la tangente pagatagli dall'Anglo American Bank sotto forma di azioni,

in cambio dell'impegno a non trivellare i giacimenti petroliferi di cui nei primi anni Venti si conoscevano perfettamente l'esistenza e la dislocazione nella Marmarica libica? Giacomo Matteotti si accingeva a denunziare il «fattaccio» allorché gli fu chiusa la bocca dai sicari di Benito Mussolini, ma lo stesso Duce era ben al corrente del tesoretto di Sua Maestà, ben investito a Londra, che fu poi congelato dagli eventi bellici, ma infine restituito ai Savoia alla fine della guerra.

La ricostruita abbazia di Sant'Egidio nella foresta di Soriano nel Cimino, con il campanile e, all'interno di questo, il nuovo campanone

Sono fatti innegabili, caro Ciuffa, poiché Palmiro Togliatti, appena nominato ministro della Giustizia, promosse invano due giudizi, in primo e in secondo grado, innanzi ai Tribunali britannici, per ottenere che quel tesoretto non fosse dichiarato bene privato dei Savoia, ma potesse essere ricondotto in Italia, come ex proprietà della Corona, di legittima rivendicazione della Repubblica.

Vogliamo cercare, caro Ciuffa, quelle due sentenze consecutive con cui la Giustizia inglese respinse i ricorsi presentati dal Governo italiano? Altre cose vorrei e potrei narrarti, ma chi mi ascolterebbe? Chi credi che leggerà questa mia lettera, se tu ardirai pubblicarla? Lasciami allora chiudere con l'additare alla vergogna quelle Banche, quelle grandi, grandissime Banche che celano le perdite causate dalle loro speculazioni sbagliate nell'Est, ed ora riempiono i loro forzieri con i miliardi, le decine di miliardi di euro che la Banca Centrale Europea fornisce loro a tasso pressoché zero.

Ma che si guardano bene dall'iniettare liquidità nel sistema economico di quelle piccole e medie imprese che stanno morendo strangolate dal «credit crunch». È il vizio italiano, la disinformazione - o l'omertà? -, per cui nessuno ha il coraggio di dire che le grandi, grandissime Banche nulla hanno da temere, poiché detengono nelle loro mani i C.D.S., i Credit Default Swaps, quelle famigerate polizze di assicurazione contro i fallimenti grazie alle quali esse sarebbero totalmente esenti e indenni da qualsiasi default, largamente coperto da una serie di riassicurazioni.

Quanti italiani sono al corrente di questo meccanismo? Esso consente ai grandi Fondi di compiere gigantesche speculazioni al ribasso, vendendo a piene mani titoli delle aziende pubbliche o private declassate dai rating che le spingono così a fallire, essendosi però riassicurati e coperti contro questo stesso rischio, mentre le assicurazioni si sono a loro volta contro-assicurate. Così nessuno subirà la conseguenza di un default, salvo a ricomprare gli stessi titoli quando toccheranno il fondo, e così superlucrarne il profitto emergente.

Gli italiani non sanno che le grandi, le grandissime Banche hanno investito e perduto miliardi di finanziamenti concessi alle Banche dell'Europa Orientale? Mentre le Banche tedesche hanno comprato le fabbriche degli ex Stati socialisti, gettando così le fondamenta del loro Terzo Reich? Dimmi perché, caro Ciuffa, gli italiani non devono sapere il motivo per il quale le azioni dell'Unicredit il mese scorso sono scese dal valore di 13 euro ad appena un euro cadauna. Si tratta forse degli stessi motivi di realpolitik per cui sono scomparse le agende di Paolo Borsellino e di Carlo Alberto Dalla Chiesa?

E il «tracciato radar» della rotta dell'aereo dell'Itavia abbattuto, non si sa da chi, nel cielo di Ustica? Le cartelle dei documenti segreti di Mussolini sequestrate a Dongo e finite non si sa dove? E perché Umberto II fu costretto ad abdicare senza aspettare il responso della Corte Costituzionale? E così via a non finire, fino alla confessione di chi nel 1977 lasciò evadere, rinchiuso in una valigia, il boia Herbert Kappler dall'Ospedale militare romano del Celio, mentre la Germania negoziava il maxiprestito «salva Italia» con il pegno dell'oro della Banca d' Italia? Quante coincidenze e quanti misteri, caro Ciuffa.

Poco prima di morire Mario Scelba confidò: «Salvatore Giuliano era la pistola puntata dagli Stati Uniti alla tempia dell'Italia. Tutte le volte che il presidente degli Usa Harrry Truman non era d'accordo con Alcide De Gasperi, Giuliano ucciderà tre carabinieri». Ma non si è fatta ancora luce sulla strage di Portella della Ginestra o sui retroscena dell'assassinio di Aldo Moro, della morte di Michele Sindona, di Roberto Calvi, di Enrico Mattei. E fermiamoci qui. «Oportet ut scandala eveniant», è la filosofia della nostra Santa Chiesa apostolica e davvero romana. Ma non credi anche tu che la misura sia ormai colma?

«Vorrei puntare il dito sulla piaga della disinformazione, che è uno dei tanti problemi dell'Italia di oggi, per cui gli italiani non si riconoscono più come il popolo che seppe dominare il mondo, al quale Roma donò il Diritto. Al Pretore romano in semplice tunica bianca si inchinavano i Re barbari ingioiellati ed impennacchiati di manti variopinti, dalla Bretagna all'Arabia, dalla Mauritana all'Armenia; la Lex Romana assicurava ovunque pace e rispetto»

Eugenio Benedetti

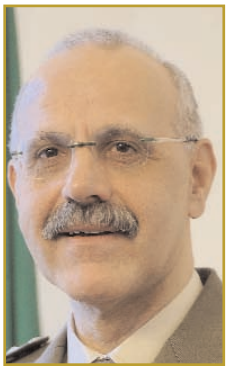
Caro Eugenio, la vita ci ha insegnato che, quando la misura è colma, qui si ricomincia subito a riempirne un'altra. Non ci resta che aspettare il ritorno degli «antichi» Romani. Che sembrano ormai vicini. Cari saluti.

Victor Ciuffa ■

VITA MILITARE

L'ANTICA LOGICA DI FILOSOFI E SCIENZIATI E QUELLA OGGI VIGENTE NELLE CASERME E TRA I MARMITTONI

a cura del
Gen. LUIGI
DE LEVERANO



Nel mondo dei «marmittoni» che ha connotato le Forze Armate nel periodo della coscrizione obbligatoria, oggi sospesa, si sosteneva che la logica, nella sua più ampia accezione, non avesse mai avuto stabile dimora nelle caserme. Io, invece, ho sempre sostenuto che, indipendentemente dall'ambito nel quale veniva applicata, la logica era sempre la stessa, solo che nel nostro mondo partiva da presupposti profondamente diversi: le nostre regole. Diversamente da altri ambienti, le nostre regole ci portano a dover sempre studiare i problemi affidatici e a dover presentare in tempi rapidi ipotesi di soluzione appropriate, con risvolti di natura tattica-strategica. Va da sé che un tale processo, pur se ammantato di logica nell'accezione più comune, per essere formalmente riconosciuto e, quindi, per essere davvero completato, necessita sempre della decisione del Comandante, unico garante di quelle regole in cui gli uomini con le stellette si riconoscono.

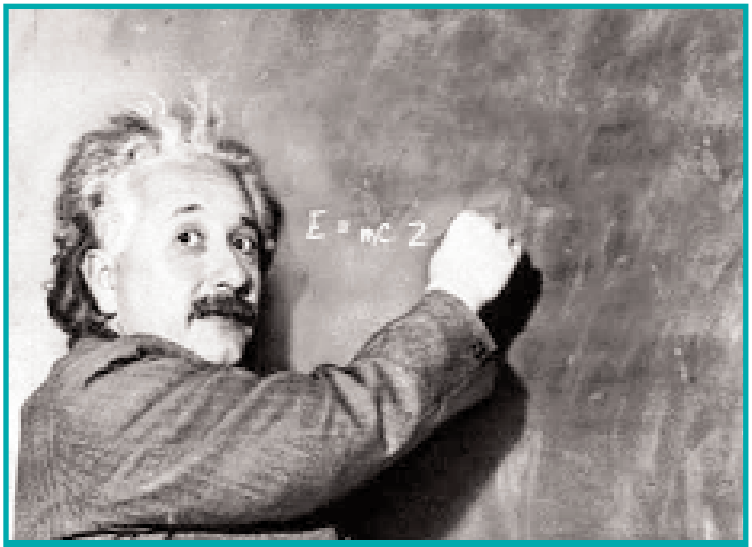
La logica, nel nostro mondo, deve innanzitutto rispondere a criteri di chiarezza, precisione, immediatezza, ed essere intrisa di dettagli, rifuggendo da forme prolisse e complesse che spesso denotano superficialità e inconsistenza di pensiero. Andando un po' indietro nel tempo, la logica, quale studio del ragionamento corretto, entra ufficialmente nel pensiero occidentale nel IV secolo a.C. grazie ad alcuni scritti aristotelici, successivamente etichettati dai posteri come «òrgano», strumento propedeutico agli studi scientifici che notoriamente costituiscono una buona base per il mondo militare il paragone comprende: le categorie, cioè la classificazione di tutto ciò che è; il «De interpretatione», ovvero riflessioni sul linguaggio e sul nesso; gli «analitici primi» ossia la normale sillogistica; gli «analitici secondi», comprendenti problemi di filosofia della logica; i «topici», contenenti prescrizioni su come argomentare durante le dispute; le confutazioni sofistiche, consistenti in discussioni su argomentazioni fallaci.

In realtà il termine «logica» compare solo più tardi nella trattazione stoica, ma va attribuito a questo periodo l'avvio dello studio consapevole e approfondito delle basi del ragionamento corretto. Tuttavia il tentativo aristotelico di ordinare in modo sistematico l'ambito che oggi chiamiamo «logico» fornisce contributi già emersi in precedenza nella riflessione filosofica. Uno di questi è la «dimostrazione per assurdo», presente già nei pitagorici, che si prefigge lo scopo di dimostrare «A» negandola e mostrando come «non A» conduca ad una contraddizione.

Anche l'interesse sofista per la confutazione fu uno dei temi che trovò un ripensamento coerente nella logica aristotelica. In tale ambito l'impostazione della proposizione in soggetto-predicato fu una logica strettamente connessa all'ontologia per la quale, alla struttura della frase in soggetto-predicato, fa riscontro quella dell'essere in sostanza attributo. Di conseguenza, le leggi della logica aristotelica rispecchiano uno stato della realtà divisibile in due parti, a prescindere dalla nostra conoscenza. Ma come può l'òragon essere definito uno strumento di lavoro in ambito militare?

Tale quesito ci conduce inevitabilmente a definire i caratteri salienti della logica aristotelica che, di fatto, si preoccupa di stabilire le regole del ragionamento corretto in modo che, partendo da alcune verità e seguendo delle regole precise, si giunga ancora alla verità; in termini molto semplici: se si dà alla logica ciò che è vero, essa restituisce il vero; se le si consegna il falso, la stessa seguirà il ragionamento corretto, ma non è detto che restituisca la verità. Il punto fondamentale è che il «ragionamento corretto» non è sinonimo di verità, e in ciò sta la sua natura strumentale: se si ottiene il falso, non è colpa dello strumento, ma dei contenuti con cui lo si è riempito; la verità dipende dalle premesse e non incide sulla validità del ragionamento.

Per questo motivo, la logica aristotelica venne successivamente definita formale, in quanto non intaccava il contenuto e nemmeno ne dipendeva. È perciò naturale che essa sia anche simbolica, cioè si avvalga di simboli per indicare i termini di cui si compone il suo linguaggio, proprio per sottolinearne l'indipendenza dai contenuti. Le leggi generali della logica aristotelica sono tuttavia successive ad Aristotele. Il principio di identità afferma che ogni cosa è ciò che è e non qualcos'altro (ogni cosa è determinata). Il principio di non contraddizione asserisce che ogni cosa non può essere e non essere la stessa cosa contemporaneamente. Il principio del terzo escluso dice che ogni cosa o gode o non gode di una certa proprietà: non c'è qualcosa di intermedio fra



Albert Einstein alla lavagna durante una lezione

La laguna di Caorle, cara ad Ernest Hemingway

PREFERITA DA ERNEST HEMINGWAY, TORNA A VIVERE LA LAGUNA DI CAORLE. Capolavoro d'acqua e di umanità e una sorta di paradiso poco conosciuto l'accesso al quale è consentito solo agli amici dei pescatori, la laguna di Caorle è destinata a mutare le caratteristiche da una nuova legge varata dalla Regione Veneto sull'ittiturismo e pescaturismo, che apre la porta a nuovi ospiti di questo ambiente straordinario, che fu uno dei luoghi più amati da Ernest Hemingway. Nel suo libro «Di là dal fiume e tra gli alberi» del 1950 il grande scrittore americano, Premio Nobel per la Letteratura nel 1954, descrisse questi paesaggi ricchi per lui di giornate piacevoli e ricordi, riproponendo ai lettori di tutto il mondo uno scorcio di assoluta bellezza. Hemingway aveva una passione per l'Italia e per il Veneto, dove tornava quando poteva, per andare a caccia nella laguna di Caorle. In Italia era arrivato per la prima volta per partecipare alla prima guerra mondiale, negatagli come combattente nell'Esercito americano per un difetto della vista. Aveva ripiegato sul soccorso ai feriti svolto dalla Croce Rossa americana. Nelle retrovie, fece di tutto per operare in zona di combattimento finché fu accontentato: a fine giugno 1918 raggiunse il Piave dove, poco più di una settimana dopo, a Noventa rimase ferito. Caorle con la sua laguna era per lui un luogo prediletto, vi si recava quando poteva, nella villa di famiglia in località San Gaetano di Raimondo Nanuk Franchetti. C'è ancora chi ricorda a Caorle, questo scrittore che amava convivialità, laguna, mare, buona cucina, natura. Da quella laguna comincia una nuova epoca per il Veneto, rivolta a quanti vogliono dedicarsi alla pesca e alla cucina di mare, nel contesto di una vacanza o delle ferie, a fianco di chi con il mare lavora da una vita e forse da generazioni. Pescaturismo e ittiturismo vanno incontro a simili aspettative. Il Veneto ne ha riconosciuto il ruolo e l'ha disciplinato per rendere più ricca, variegata e completa la propria offerta di turismo.

Le vongole dell'Alto Adriatico

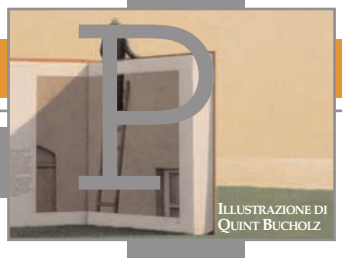
VONGOLE SURGELATE DELL'ALTO ADRIATICO OFFRONSI. Vongole dell'Alto Adriatico surgelate in guscio, pronte ad essere messe in padella, con sapore e profumo non distinguibili dal prodotto fresco: se fosse possibile, senza essere vincolati dai tempi della pesca, molti consumatori e ristoranti potrebbero conservare un prodotto tipico e di qualità da proporre ogni volta che serve. Un prodotto non alternativo a quello fresco, ma complementare: i consumatori in famiglia non sarebbero legati alla necessità di cucinare subito l'intera quantità di prodotto comprato, visto che le vongole fresche hanno una conservabilità assai limitata; e potrebbero preparare gli spaghetti con le vongole per poche persone ogni volta che lo desiderino. Questo prodotto, che potrebbe diventare tipico, facilmente esportabile per la ristorazione italiana all'estero, c'è, è realizzato per ora in modesta quantità con un sistema messo a punto dall'Organizzazione di produttori di molluschi bivalvi del Mare Veneto e con il controllo dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie di Padova. Surgelate a guscio chiuso, le vongole vengono offerte in sacchetti sigillati da un chilo, con una scadenza di 12 mesi. Il prodotto è stato distribuito e sperimentato nei mesi scorsi nella ristorazione, ed è stato presentato in occasione della prima esperienza di pesca, turismo e ittiturismo voluta dalla Regione del Veneto e organizzata dalla Marineria caorlotta per divulgare la recente legge sulle attività di pesca, turismo e ittiturismo. Commensali di eccezione gli assessori regionali alla Pesca Franco Manzato e comunale Francesco Giuseppe Gusso. Ora le vongole surgelate del mare veneto cominciano ad essere vendute nella grande distribuzione. Per prepararle, le vongole del mare veneto vengono confezionate in buste e immagazzinate a 18-20 gradi sotto zero.

due proposizioni contraddittorie.

È possibile attagliare questi principi al nostro mondo più facilmente nel campo disciplinare che, per sua natura, è vicino al comportamento dell'uomo, che meglio si presta alla loro applicazione e nel quale trovano in sintesi naturale i principi su esposti. Provando, pertanto, a usare un metodo induttivo, immaginiamo un novello «marmittone» che in un dato giorno si presenti tardi al posto di lavoro. Egli compie una mancanza che è tale in quanto rilevata in base alle norme vigenti (principio di identità). Contemporaneamente questi non può aver svolto un servizio perché, se era assente in quel dato giorno e in quel lasso di tempo definito, e non disponendo del dono dell'ubiquità, non poteva svolgere alcun tipo di prestazione lavorativa (principio di non contraddizione). Quindi, non essendo presente in caserma nell'ora stabilita e per un dato periodo di tempo, il ritardatario con le stellette rimane anche privato del dovere di svolgere il proprio servizio (principio del terzo escluso).

Assodato che un po' di sana ironia non guasta mai, c'è ancora qualcuno che ritiene la logica davvero estranea all'ambiente di caserma? Che ci si creda o no, la caserma è invece il luogo dove si insegna ad obbedire alle leggi attraverso severi procedimenti logici derivanti proprio dai regolamenti che caratterizzano il mondo militare e che, di fatto, ne sono garanzia di efficienza. «Fatta la legge e trovato l'inganno» è una regola logica che, per nostra fortuna, mal si adatta alla serietà e all'operosità dell'ambiente di caserma; luogo di lavoro in cui i cittadini in uniforme si preparano e si formano sopportando duri sacrifici, impegnandosi senza sosta sia in Patria che all'estero, per consentire alla collettività nazionale una vita sicura, priva di rischi e lontana dalla più pericolosa delle logiche: quella dei conflitti.

A CURA DI ROMINA CIUFFA



Piccola guida a libri di cultura

Marketing per tutte le tasche di Karen McCreadie - Vallardi Editore - 12 euro. Una guida pratica dedicata a chi vuole promuovere la propria attività ma può spendere pochissimo; un libro che va bene anche per chi non ha alcuna esperienza nel settore perché fornisce linee guida chiare e facili da seguire per individuare la propria nicchia di mercato, acquisire nuovi clienti e fidelizzare i vecchi, nonché utilizzare al meglio le potenzialità del web per conoscere e farsi conoscere, evitando le ingenuità della comunicazione fai da te.

Vendere mi piace di Lorenzo Cavalieri - Vallardi Editore - 12 euro. Se anche nei periodi di crisi gli annunci di ricerca di venditori non mancano è perché nelle economie sviluppate si riduce il numero di chi produce e si espande quello di chi vende proponendo servizi e prodotti personalizzati. Oggi la dimensione della vendita è sempre più presente in ogni professione poiché «l'arte del vendere» è un'attività che nessuno ormai può ignorare, e che può essere eticamente virtuosa e intellettualmente stimolante.

Il libro nero della contraffazione di Antonio Selvatici - Pendragon Editore - 15 euro. Le cifre da capogiro, i legami con la criminalità organizzata e gli intrecci internazionali di un business che replica illegalmente non solo le note griffes dell'abbigliamento, ma anche armi, prodotti agroalimentari, giocattoli e permessi di soggiorno. Si tratta di un furto che vale miliardi di euro l'anno e di cui fanno le spese i consumatori, il fisco e un'importante fetta di prodotti made in Italy, alimentando così l'economia della Cina. Chiamando in causa gli organismi preposti al controllo normativo, questo libro offre una serie di spunti su misure alternative per arginare un fenomeno che necessita urgentemente di essere contrastato.

Finanza per indignati di Andrea Baranese - Ponte alle Grazie Editore - 13 euro. 2012: l'Italia è in recessione. Cittadini e lavoratori pagheranno di nuovo il conto di una crisi causata da una finanza-casinò ai cui profitti non partecipano, ma di cui scontano le perdite. Sentiamo parlare tutti i giorni di debito pubblico, di derivati, di spread, ma è difficile capirci qualcosa e intervenire per cambiare le cose: alla fine non è poi così complicato comprendere la finanza. Questo libro intende dimostrarlo, partendo dagli argomenti più semplici e conducendo progressivamente il lettore a comprendere a fondo i meccanismi della speculazione, i nuovi strumenti finanziari, la situazione dei conti italiani e l'impasse totale dell'Europa.

Scorie radioattive di Andrea Bertaglio e Maurizio Pallante - Aliberti Editore - 16,50 euro. Di tanto in tanto ci sono treni che fanno spola tra l'Italia e la Francia; trasportano scorie nucleari, ma nessuno sembra saperlo. Sulle rive della Dora Baltea, esattamente a Saluggia, è stipato l'85 per cento dei rifiuti radioattivi italiani, in gran parte in forma liquida e a 1500 metri più a valle c'è il più grande acquedotto del Piemonte. Ci sono depositi di rifiuti radioattivi un po' ovunque nel Paese e gli scarichi di routine dei centri nucleari finiscono nei fiumi e nei laghi, ma nessuno sembra notarlo. In Italia due referendum hanno detto no all'atomo. Ma il nucleare è qui, sotto i nostri piedi. E nessuno vuole farcelo sapere.

Il genio italiano di Sergio Pasqualini - Aletti Editore - 15,50 euro. In Italia sono stati gettati molti dei pilastri della civiltà globale: da italiani sono stati inventati strumenti utili e geniali, italiani sono alcuni dei massimi ingegni dell'umanità, gli italiani hanno scoperto l'America. Oltre che il più geniale, il nostro è il Paese più bello e la nostra penisola è la «cornucopia della civiltà globale». È da tale premessa che parte questo saggio, contenente notizie, aneddoti, curiosità e approfondimenti; è un libro sul passato e sul presente del bel Paese, che mira a ricreare nello spirito dei connazionali di oggi, soprattutto giovani, quell'entusiasmo nel futuro che hanno smarrito in questo tormentato inizio di terzo millennio.

La collina del vento di Carmine Abate - Mondadori Editore - 17,50 euro. Impetuoso e sconvolgente: è il vento che soffia senza requie sulle pendici del Rossarco, leggendaria ed enigmatica altura a pochi chilometri dal mar Jonio dove il vento canta di un antico segreto sepolto e fa danzare le foglie come ricordi dimenticati. Proprio i ricordi condivisi sulla «collina del vento» costituiscono le radici profonde della famiglia Arcuri, e così, quando l'archeologo Paolo Orsi sale sulla collina alla ricerca della mitica città di Krimisa e la campagna di scavi si tinge di giallo per alcuni ritrovamenti, gli Arcuri cominciano a scontrarsi con l'invidia violenta degli uomini, la prepotenza del latifondista locale e le intimidazioni mafiose.

La sindrome di Starbuck e altre storie di Alberto Peretti - Guerini e Associati Editore - 20 euro. Come affrontare l'attività lavorativa in modo da conciliarla con la propria esistenza? L'autore, per spiegare ciò, attinge alle suggestioni della letteratura e dei suoi protagonisti, personaggi caratterizzati da un particolare mestiere, ciascuno con un'esemplare vita lavorativa. Ne ha ripercorso le vicende e ha cercato di coglierne l'insegnamento; il risultato è un romanzo del lavoro umano, punteggiato da considerazioni economiche, filosofiche e animato da intenti di risveglio civile. Rivalutare il lavoro dell'uomo, dando senso e significato al fare, al costruire e al pensare: è questa la sfida del futuro di ogni lavoratore.

IL LAGO DELLA MENTE, DALLA SICILIA AL MONDO

A Eugenio Benedetti per questo libro è stato conferito il Premio Internazionale Franca Florio, dedicato a quei professionisti cui è riconosciuto il ruolo di ambasciatori della Sicilia: ed infatti è questo un lungo viaggio siciliano nel mondo

Eugenio Benedetti per questo libro, «Il lago della mente» (Editrice Nuovi Autori, euro 20), ha già ottenuto il Premio Internazionale Franca Florio, conferito sotto il patrocinio della Regione Siciliana a manager, imprenditori e professionisti siciliani quale riconoscimento per il loro ruolo di ambasciatori della Sicilia. Ha già pubblicato «Storie di un siciliano mezzo russo e un po' cinese» per la stessa casa editrice, nel 2004.

Ne «Il lago della mente» Benedetti conduce il lettore «per mano, come in una fiaba a cartoni animati, tra i colori dei ricordi». Lo conduce partendo da Catania, dai balconi fioriti di putti barocchi del palazzo settecentesco dell'Arcivescovado, da cui si affacciava da bambino, a «rimirare i giuochi di luce e i riflessi del sole sul calmo specchio del porto antistante», quando suo padre, medico di vecchio stampo, andava a far visita all'arcivescovo, monsignor Patanè, «un canuto vegliardo che divideva i suoi giorni fra un letto appartenuto ai Viceré di Spagna e una scrivania araba dell'epoca dei musulmani di Sicilia».

È questo lo stile scritturale dell'autore, in modalità «dettaglio» ma con la finezza del romanticismo che estrae dal proprio ricordo e da quel «mal d'Africa» che lo colpì ancor prima che potesse addirittura sognare di porre piede sulle «sospirate sponde d'Africa cui noi siciliani ci sentiamo tanto atavicamente legati». Ma poi, poiché è tempo di guerra, il viaggio c'è davvero. Un viaggio che non è solo introspettivo. Il primo descritto è quello che si compie dal bianco e nero alla tecnologia, così: «Mia nonna detestava ogni forma di progresso, si oppose a lungo alla sostituzione dei lumi a petrolio con la luce elettrica nella nostra villa di San Gregorio, ove non permise mai l'introduzione del telefono; del resto, credo che anche nella nostra casa di Catania ella non abbia mai preso in mano la cornetta di quel diabolico congegno - come lo chiamava - col pretesto di un rischio di scariche elettriche alle orecchie». E, a proposito di viaggio, la nonna, a parte il treno «con la sua locomotiva che vomitava fuoco e fumo», avversava ogni veicolo moderno. «Non si parlava ancora dell'aeroplano, su cui potemmo salire la prima volta nel 1943, ed era un aereo militare, un Savoia Marchetti, messo a disposizione di pochi, per lasciare l'isola, alla vigilia dell'invasione».

Accanto alla descrizione di cambiamenti storici ci sono prima le lacrime di Teresa, quando Benedetti nel '51 si allontana a bordo di un peschereccio che da Catania arriva in Grecia, con relativa delusione anche per lui: il Partenone soffoca nella confusione e nel disordine della città ed appare meno grande dei ciclopici templi di Agrigento o Segesta. Quindi la tappa a Tripoli (le spezie, le voci del suk, le palme al vento del deserto), eccolo il mal d'Africa, questa volta per davvero. Rientro a Catania e poi l'Afghanistan, a bordo di enormi elicotteri russi, sui quali l'autore scopre le montagne dell'Hindukush; l'Asia, con le difficoltà del made in Italy; l'Angola; la Russia; il Kurdistan e molto altro.

A chi avesse mai letto «Le miniere di Re Salomone», romanzo del 1885 di H. Rider Haggard, la scrittura di Benedetti potrebbe riecheggiare, sebbene non sia presente il contenuto avventuroso del primo. Eppure dalla Sicilia non è difficile immaginare un viaggio che sì, è nella storia, ma è nella storia individuale, più prettamente mentale dunque, e raccontata con puntini di sospensione e punti esclamativi. Più avanti, in un momento in cui «il divieto al sesso femminile era a quell'epoca severissimo» a Costantinopoli (Repubblica teocratica di Monte Athos), tanto che non v'era posto nei monasteri per cavalli o capre, «solo le galline sono ammesse per dare le uova ai vecchi, e le gatte per cacciare i topi dalle biblioteche», Benedetti riesce ad ottenere il permesso per recarsi in questi luoghi a mezzo d'un vecchio battello.

Eugenio Benedetti con il monolite di Medusa da lui commissionato ai «lontani amici cinesi»

Inizia anche qui un'odissea burocratica, proprio come quelle dei suoi anni cinesi, unita da aneddoti di vario tipo. Degno di lettura quello del fraticello redivivo: un monaco russo, morto la settimana prima nel convento in cui soggiornava Benedetti, durante le esequie si era risvegliato, essendosi trattato di una catalessi. Il defunto si era risvegliato ed alzato, e aveva chiesto di mangiare qualcosa. Rifocillato e trasportato in ospedale: «A tramonto inoltrato, a cavallo d'un ciuco macilento, vedemmo arrivare il monaco redivivo; sembrava uno zombie, ma teneva in mano un'enorme chiave con cui dischiuse per noi il gran portone del monastero».

Per la controcopertina Benedetti sceglie un'immagine di sé, ritratto con la statua di «Medusa» che definisce «feticcio ed amuleto che offro ai miei lettori», e che «vale a sigillo magico di quest'opera, com'è giusto che sia». Medusa è la statua che commissiona ai lontani amici cinesi: «È stato epico scolpire un monolite da due tonnellate e mezza e trasportarlo dall'altro capo del mondo, per montarlo, o per meglio dire conficcarlo, sul faraglione di Sant'Egidio!». ■

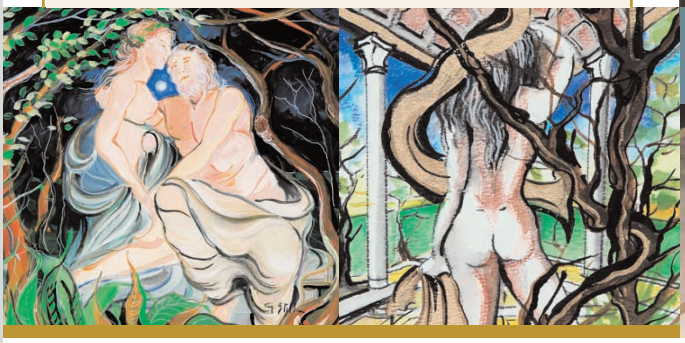
Affari & Cultura

a cura di Romina Ciuffa

LA FAVOLA DELLA FEMMINILITÀ PARTE DALL'ANTICHITÀ, ESPLODE A ROMA

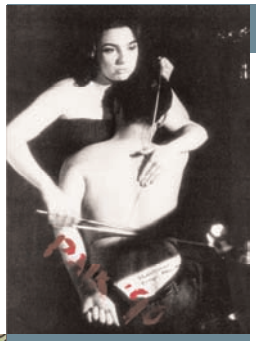
Opere di Mariastella Giorlandino

Un percorso dell'anima, quello dell'artista romana Mariastella Giorlandino ospitato di recente dal Complesso del Vittoriano che ha consentito di conoscerne l'universo pittorico attraverso una quarantina di opere tra olii su tela e acquarelli in cui, in un'atmosfera da sogno immersa nel mito e delineata da evanescenti architetture neoclassiche, Elene, Veneri, Sibille, Dafni, Diane, Giunoni, Euridici costruiscono un universo fiabesco e surreale, tutto al femminile. Scrive Claudio Strinati: «È una pittrice di talento notevole e di sensibilità raffinata che ha individuato nell'immagine femminile, specie nel nudo, il suo tema fondamentale». Quest'artista è emersa nel clima del grande ritorno al figurativo che ha caratterizzato la pittura italiana degli anni Ottanta e Novanta. Spinta da personali sollecitazioni, dipinge sull'onda emotiva creando spazi architettonici nei quali interno ed esterno si fondono e natura e architettura vibrano all'unisono. Fortemente delineato e pulito, il disegno fa trasparire la sua formazione di architetto, ma in tutte le sue opere un afflato meditativo e trascendente costruisce nudi femminili dalle linee sinuose e dagli echi antichi. Michelangelo, Botticelli, Raffaello sono i maestri a cui Mariastella Giorlandino rende continuamente omaggio. La Giorlandino ha avuto una formazione di architetto e ciò traspare nelle sue opere. Eppure tutto è favola in un universo popolato da figure femminili: ora fate, ora dee della classicità.



I TAROCCHI, ANTICHI TRIONFI DEL FUTURO PREVEDIBILE

Nel 2009 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, esercitando il diritto di acquisto all'esportazione, ha comprato il più antico mazzo di tarocchi italiano completo, che è anche il più antico esistente nel mondo, noto come mazzo Sola Busca dai nomi dei precedenti possessori (la marchesa Busca e il conte Sola), e l'ha destinato alla Pinacoteca di Brera di Milano, che già conservava il mazzo Brambilla, un gruppo di 48 carte, parte di un prezioso mazzo tardo-gotico realizzato per il duca di Milano. La mostra «Il segreto dei segreti. I tarocchi Sola Busca e la cultura ermetico-alchemica tra Marche e Veneto alla fine del Quattrocento», dal 13 novembre 2012 al 17 febbraio 2013, presenta al grande pubblico questa interessante acquisizione, studiandone per la prima volta in maniera approfondita il contesto culturale e le possibili fonti. Il mazzo Sola Busca è completo, composto da 78 carte, 22 «trionfi» e 56 carte dei quattro semi tradizionali italiani, tutte stampe su carta da incisioni a bulino, montate anticamente su cartoncino, che sono poi state miniate a colori e oro.



Nam June Paik/Charlotte Moorman, «Human Cello»; sotto, Mieko Shiomi, «Bottled Music».

UN FLUXUS DI DONNE

A Fluxus, gruppo neodadaista nato in Germania nel 1961, parteciparono, come raramente accade nella storia dell'arte, diverse donne provenienti da luoghi e ambienti disparati - Yoko Ono, Alison Knowles, Shigeko Kubota, Takako Saito, Charlotte Moorman, Mieko (Chieko) Shiomi - e figure che incrociarono il movimento nel corso di un cammino artistico e teorico individuale. Tra queste ultime Kate Millet, femminista e attivista, Simone Forti e Carolee Schneemann, attive nel Judson Dance Theater di New York all'inizio degli anni 60. È questa l'angolazione da cui si dipana la mostra «Women in Fluxus & Other Experimental Tale» nel Palazzo Magnani di Reggio Emilia, dal 10 novembre 2012 al 10 febbraio 2013.

«La donna è il nero del mondo.» (Yoko Ono, moglie di John Lennon, facente parte del movimento Fluxus)

IL FARE DELL'HOMO FABER

Mat Collishaw, «Parnographia»

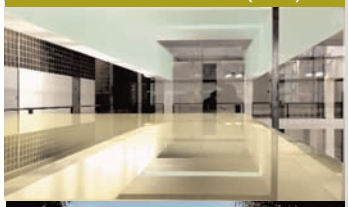
Sopra, «Tashito»; sotto, Mario Ceroli, «Omaggio a Burri»

Nel Castello Sforzesco di Milano, precisamente nelle sale della Rocchetta, dall'8 novembre 2012 al 6 gennaio 2013 è aperta la mostra «Homo Faber. Il ritorno del fare nell'arte contemporanea», che mette in relazione i tesori del Castello, esposti negli spazi dei musei di Arte applicata, con i lavori di artisti contemporanei di livello internazionale, tutti distintisi per l'uso estremo della manualità nelle tecniche e per il tipo di materiali da loro usati nei lavori.

UN ARCHITETTO RAZIONALE

Fino al 9 dicembre, nel Ciac - Centro Italiano Arte Contemporanea - di Foligno, è Giuseppe Terragni a mostrare «Il Razionalismo in Architettura». La figura di Terragni (1904-1943) spicca tra i numerosi architetti di grande operosità e d'influenza internazionale: è suo il merito di aver concepito il nuovo con lucida volontà, promosso un'intera generazione all'avanguardia in Europa, ripensato i termini dell'edificare. In meno di 40 anni Terragni abbozza l'intero cammino dell'architettura moderna, portando l'Italia nella modernità e lanciando il pensare all'italiana in tutto il mondo. Fa confluire nei propri lavori tendenze contrastanti, inserendole in veri manifesti del costruire. La Casa del Fascio di Como, l'Asilo Sant'Elia, la casa per appartamenti Giuliani-Frigerio, le abitazioni di Milano e il Danteum di Roma, ed anche disegni e acquerelli di uomini e fiori.

Giuseppe Terragni, «Autoritratto in divisa» (1929)



La Casa del Fascio in Piazza del Popolo a Como. Sotto, Villa Bianca a Seveso, sulla Strada statale comasca

MURALES ALLA MODA

Gijs Frieling, «West Moon Street»

Un immenso «murales» è quello creato dall'artista Gijs Frieling in collaborazione con Job Wouters e con lo stilista Dries van Noten, che si sviluppa negli 80 metri di pareti dello Spazio Borgogno di Milano fino al 29 novembre 2012. Un originale «combine-painting» in cui al murales si uniscono le creazioni dello stilista belga della collezione autunno-inverno 2012/13, frutto dell'intensa collaborazione con i due artisti. Per la realizzazione di questa mostra Frieling ha coinvolto alcuni studenti del Liceo Artistico Boccioni di Milano. «West Moon Street» è un ambiente romantico e psichedelico in cui si incontrano case e alberi, parole e frasi, piovre giganti, pesci e farfalle, personaggi addobbati in stile voodoo, fiori, arcangeli, chitarre elettriche e molto altro ancora, immagini che si rifanno all'arte e alle tradizioni popolari, motivi decorativi che spaziano dallo Yemen alla Norvegia. Questa «anonima pittura popolare» è, per Gijs, «spesso più potente e interessante di molta dell'arte colta apparsa negli ultimi cento anni».

DI CIELO E ARIA

Shaun Tan, «Il viaggio»

È illustrata l'aria in «Aria. I Colori del Sacro» a Rovigo, Palazzo Roverella, fino al 13 gennaio 2013. La Rassegna internazionale di illustrazione, appuntamento biennale giunto alla sesta edizione, illustra un progetto che, di volta in volta, ha preso in esame tutte le declinazioni degli elementi che danno e assicurano la vita. L'invito è stato raccolto da un centinaio di illustratori di mezzo mondo, cristiani, musulmani, ebrei, seguaci di culti orientali o indifferenti, firme famose e celebrate del mondo dell'illustrazione ma anche nuove voci. Con il rutilare di colori caratteristico del loro lavoro, gli illustratori di tutti i continenti raccontano l'aria in infiniti modi, riferendosi alle più diverse culture e tradizioni interpretate secondo il loro personalissimo sentire. L'aria è l'elemento primo delle atmosfere di ricerca dell'Assoluto; ad essere raccontata, con la poesia del colore e del disegno, sono l'aria e il cielo nelle versioni fisiche e metafisiche. Numerose le iniziative per i piccoli visitatori e per le scuole materne ed elementari: laboratori didattici e visite guidate tematiche.

Bimba Landmann, «La mia pittura doveva volare»; Michele Ferri, «Ti sei forse dimenticato di me»

MOBILITÀ

SALONE DI PARIGI 2012: TUTTE LE NOVITÀ PER UN DOMANI PIÙ VELOCE E PIÙ «ELETTRICO»

di JACOPO BARONTI

Il Salone di Parigi nacque nel 1898 per iniziativa dell'Automobile Club de France, fondato soli tre anni prima. In Francia l'interesse per le automobili era scoppiato nel 1894 dopo la prima Parigi-Rouen, prima competizione automobilistica di veicoli a motore nel mondo. Per partecipare all'esposizione, i veicoli dovevano obbligatoriamente dimostrare la loro affidabilità completando il percorso Parigi-Versailles, andata e ritorno, alla presenza di un commissario. Alla prima edizione parteciparono ben 220 espositori distribuiti in un'area di 6 mila metri quadrati.

Dopo la prima edizione, il Salone ha continuato a crescere di pari passo con l'influenza del settore dell'auto sull'economia del Paese: nel 1906 le vendite raggiunte durante la fiera erano pari a 129 milioni di franchi, contro i 5 milioni registrati nel 1898. Negli anni Venti la fiera era ormai divenuta un evento mondano affiancato da serate di gala, festival musicali ed esposizioni artistiche.

Negli anni Settanta il mercato dell'auto ha vissuto un momento particolarmente difficile a seguito delle nascenti questioni ecologiche, degli scioperi nel settore dei trasporti e della crisi energetica, fattori che hanno avuto una conseguenza molto negativa sul numero dei partecipanti, tanto che gli organizzatori, da allora, hanno stabilito che l'evento si sarebbe tenuto ogni due anni, in alternanza con il Salone di Francoforte.

Oggi il Salone di Parigi è una delle più seguite fiere dell'auto nel mondo e attrae l'attenzione di produttori, pubblico e stampa specializzata.

ELETTRICHE

Il Salone di Parigi è da sempre attento ai temi ambientali e offre ampio spazio alla presentazione di auto amiche dell'ambiente alimentate a metano, GPL, ibride o elettriche. La Mercedes ha fatto debuttare proprio a Parigi la Classe A E-Cell, declinazione totalmente elettrica della compatta della casa di Stoccarda, che però sarà destinata a un pubblico molto ristretto. Equipaggiata con motore elettrico da 95 CV, alimentato da batterie realizzate dall'americana Tesla, la Classe A raggiungerà, a zero emissioni, i 150 chilometri orari di velocità. Elettrica al 100 per cento è anche la Mitsubishi iOn, citycar commercializzata in Francia con una particolare formula che prevede il pagamento di un canone mensile pari a 499 euro, compreso di batterie e assistenza per 5 anni (circa 30 mila euro totali).

L'auto che ha riscosso maggior successo tra le elettriche presenti nel Salone di Parigi è stata senza dubbio la Nissan Leaf. Il gioiellino della casa giapponese monta un motore elettrico da 109 CV. L'alimentazione è assicurata da una batteria agli ioni di litio da 24 kWh di potenza nominale, situato nella parte bassa della vettura.

L'autonomia varia dai 160 ai 220 chilometri, secondo le condizioni di impiego e del traffico. La Leaf è stata la prima auto nel suo genere ad essere eletta World Car of the Year. Il fatto che un'auto elettrica abbia ricevuto tale onorificenza dimostra come le case automobilistiche stiano finalmente rivolgendo una maggiore attenzione all'ambiente e alla silenziosità.

SMART

Al Salone di Parigi la Smart era presente con una serie di proposte ad emissioni zero e altamente innovative. Oltre all'inedito eScooter, completamente elettrico e all'eBike (nella foto), era presente la versione rinnovata della Smart fortwo electric drive. La vettura, elettrica al 100 per cento, dispone di un'innovativa batteria agli ioni di litio che offre vantaggi decisivi rispetto agli accumulatori offerti dalle altre case automobilistiche: maggiore potenza, tempi di ricarica più brevi, lunga durata ed elevata affidabilità. In effetti il motore raggiunge facilmente i 100 chilometri orari, limite imposto dall'azienda e consono alla circolazione cittadina, e può accelerare da 0 a 60 in 6 secondi, valore identico a quello ottenuto dalla versione a benzina. La batteria garantisce un'autonomia di circa 140 chilometri in città, a emissioni zero.

RENAULT CLIO

La Renault Clio è una delle auto più amate dai francesi e la sua quarta generazione, come prevedibile, è stata la protagonista del Salone di Parigi, nel quale sono state presentate anche delle varianti della sua «bestseller». La «normale», disponibile esclusivamente a cinque porte, ha una gamma di motori composta da due unità a benzina 1,2 da 75 CV e 0,9 da 90 CV, e da due 1,5 turbodiesel dCi da 75 e 90 CV.

La RS è invece l'offerta più sportiva e potente della gamma: ha conservato la potenza di 200 CV ma questa volta il propulsore è un 1,6 sovralimentato, abbinato a un cambio a doppia frizione EDC. La station wagon Break, erede della SporTour, è lunga 4,26 metri ed è caratterizzata da un design filante davvero riuscito, e dalla possibilità di ripiegare a tavolino il sedile del passeggero anteriore.

VOLKSWAGEN GOLF 7

La Volkswagen Golf per la sua settima generazione è stata completamente ridisegnata, e profondamente aggiornata nei contenuti. Il design, opera di Walter de Silva, riprende le forme tradizionali, ristilizzandole con linee più tese e filanti,

mentre sotto la pelle si trova un nuovo pianale, denominato MQB, che riduce la massa della vettura di circa cento chilogrammi e che sarà usato anche dalle Audi A3 e Seat Leon. La gamma dei motori comprenderà quattro unità sovralimentate ad iniezione diretta: ossia due TSI a benzina (1,2 da 85 CV e 1,4 da 140 CV) e due turbodiesel TDI (1,6 da 105 CV e 2,0 da 150 CV).

A Parigi la Casa tedesca ha inoltre presentato due prototipi: la Bluemotion e la GTI, due versioni che saranno presto in listino. La prima è dotata di un propulsore a gasolio da 110 CV e dichiara consumi pari a 31,3 chilometri al litro, mentre la seconda, più sportiva, monta un 2.0 sovralimentato a benzina da 220 CV, che possono salire a 230 optando per il pacchetto Performance.

SUPERCAR

Sono le più spettacolari, affascinanti e veloci vetture del mondo, alle quali va senza dubbio la corona di regine di ogni Salone dell'auto e, naturalmente, il Salone di Parigi non fa eccezione. Nello stand McLaren è stata presentata la P1, versione esempio del modello definitivo che debutterà nel Salone di Ginevra 2013. Linee tracciate dall'aerodinamica e potenza di circa 700 CV. Sarà la concorrente diretta delle altre super-ibride di prossima uscita: la Ferrari F70 e la Porsche 918 Spyder.

Proprio la Porsche ha portato un'interessante prototipo alimentato da un sistema ibrido composto da un V6 da 333 CV, accoppiato al motore elettrico da 95 CV, con una potenza totale di 416 CV. Si chiama Panamera Sport Turismo ed è una shooting brake cioè una station wagon molto sportiva e nello stesso tempo estremamente confortevole. Accelera da 0 a 100 chilometri orari in 6 secondi ma consuma meno di 3,5 litri per 100 chilometri con emissioni di CO2 che non raggiungono 82 grammi a chilometri.

Anche la Peugeot quest'anno ha presentato una supercar: la Onyx. Lunga 465 centimetri, larga 220 e alta 113, pesa soltanto 1.100 chilogrammi. Ad alimentarla il 3,7 litri diesel da ben 600 CV derivato dalle corse, a cui si affianca un motore elettrico da 80 CV che interviene nelle accelerazioni, alimentato da batterie agli ioni di litio che vengono ricaricate tramite il sistema di recupero dell'energia in frenata.

Poche le novità nello stand Ferrari, che ha portato a Parigi la monoscocca in fibra di carbonio, derivata dalla Formula 1, su cui nascerà la nuova vettura F70, e una nuova versione della Gran turismo FF con un inedito tetto panoramico, chiamato LowE, che ne esalta l'eleganza e ne migliora il comfort interno.

La Maserati presenta la Gran Cabrio MC, molto simile alla Coupé, dalla quale eredita tutte le appendici aerodinamiche che la rendono, tra l'altro, anche più lunga di 38 millimetri rispetto alle altre Cabrio della gamma.

NISSAN

Non sono poche le novità che quest'anno la Nissan ha presentato al Salone dell'Auto di Parigi 2012, prime fra tutte le attese e innovatrici Terra e Pivo3. La prima è un Suv a trazione integrale spinto da tre motori elettrici alimentati da celle a idrogeno.

La seconda vettura che la Nissan presenta, la PIVO 3, è una city car a zero emissioni capace di individuare un posto libero per il parcheggio e di compiere la manovra di posteggio da sola.

BMW

La casa dell'elica debutta, in anteprima mondiale nel Salone di Parigi, con il prototipo Active Tourer, una monovolume compatta spinta da un sistema ibrido Plug-in, composto da un tre cilindri TwinPower Turbo da 1,5 litri, affiancato da un motore elettrico sincrono. La Potenza totale di 190 CV, con un consumo pari a 2,5 litri per 100 chilometri, con emissioni ridotte ad appena 60 grammi al chilometro di CO2.

AUDI

Presentazione ricca di novità per la casa dei Quattro anelli, che ha alzato i veli sulle due nuove arrivate della gamma A3: la A3 Sportback e la S3.

La A3 Sportback guadagna centimetri a tutto vantaggio dello spazio all'interno dell'abitacolo e del portabagagli che diventa più generoso, aumentando la capacità di carico. Rimangono fedeli alla famiglia le linee, dinamiche e sportive. Un buon compromesso tra praticità e divertimento di guida.

Interessante anche il prototipo della Suv compatta denominato Crosslane Coupé Concpet, una crossover Premium di piccole dimensioni il cui telaio è realizzato in alluminio, fibra di carbonio e vetroresina. All'avanguardia la parte motoristica di questo modello equipaggiato con un sistema ibrido composto da un tre cilindri 1,5 TFSI da 130 CV abbinato a due motori elettrici, con una potenza totale di 170 CV e percorrenze di quasi 100 chilometri al litro.

MERCEDES

La Casa della stella punta sull'efficienza. Tra tutte spicca la SLS AMG E-Cell a zero emissioni, dotata di due motori elettrici e capace di sviluppare 530 CV e di scattare da 0 a 100 chilometri orari in appena 4 secondi: prestazioni che fanno invidia a molte vetture alimentate a benzina. Il suo debutto sul mercato è fissato all'inizio del 2013. Non fa parte delle vetture a zero emissioni, invece, la CLS Shooting Brake, variante station wagon della nuova CLS, equipaggiata con motori che vanno dai 204 CV della 250 CDI Blue Efficiency fino ai 408 CV della 500 BlueEfficiency spinta dal poderoso V8 twin-turbo da 4,6 litri.

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ROMINA CIUFFA

UN'AUTO NEL CIELO

Il Terrafugia Transition Fly Car è un aereo-macchina a due posti con ali ripiegabili lungo 2 metri nella modalità automobile mentre i metri sono 8 quando si trasforma in aereo. Nella prima configurazione è possibile raggiungere la velocità massima di 110 km. orari, mentre in aria si toccano i 185 km. orari a 9 mila metri d'altitudine. Spinto da un motore Rotax da 100 CV, in volo promette un'autonomia di circa 740 km. grazie a un serbatoio da 90 litri. In configurazione stradale la trazione è sulle ruote anteriori e con un litro di benzina percorre oltre 10 km. a circa 110 km. orari. Per guidare-pilotare l'ibrido è sufficiente un corso di 20 ore e per acquistarlo occorrono 200 mila euro.

GOMME SFERICHE

Può una moto muoversi in ogni direzione? Secondo un progetto dell'Università di San Jose è possibile, basta sostituire le ruote con delle gomme-sfere che vengono mosse da tre propulsori elettrici che le orientano in maniera appropriata, così da permettere alla moto di muoversi in qualsiasi direzione.

FLYITALIA

L'ultraleggero Raider MD 3 della Flyitalia

L'azienda Flyitalia di Dovera, in provincia di Cremona, ha proposto nel mercato degli aerei ultraleggeri un nuovo Ulm dalla costruzione semplice e dal prezzo contenuto, caratterizzato da buone prestazioni come ad esempio la velocità che raggiunge i 200 chilometri orari e i 1.000 di autonomia. Si tratta dell'ultraleggero Raider MD 3, che ha una struttura completamente metallica in lega leggera di alluminio e acciaio, presenta un'ala alta a pianta rettangolare, una cabina spaziosa con due posti affiancati e un carrello triciclo. Il velivolo è stato progettato specificamente per il volo ultraleggero, e per la propulsione sono disponibili i motori Rotax 912 da 80 cavalli e Rotax 912 S da 100, che rendono questo aereo adatto per il granturismo e per la navigazione a lungo raggio. L'apertura alare è di 8,50 metri, la lunghezza è di 5,70 metri mentre la larghezza della cabina è di 1,16 metri. Il serbatoio contiene 700 litri di carburante mentre il peso a vuoto del velivolo è di 275 chilogrammi.

AUDI

La nuova Audi RS5 Cabrio

L'elemento che più caratterizza il muso della nuova Audi RS5 Cabrio è il profilo color alluminio che corre lungo tutto il bordo inferiore del paraurti, che simula l'alettone di un'auto da corsa, così come i montanti del parabrezza, i gusci degli specchietti retrovisori e l'estrattore sul posteriore. Il frontale è dominato dal paraurti con le due grandi aperture laterali, con fari che accentuano il disegno con fasci luminosi a «lama», tecnologia allo Xenon e luci diurne a led. Monta cerchi in lega da 19 pollici. Il motore V8 4,2 litri da 450 cavalli e 430 Nm di coppia fa fino a 8.250 giri al minuto, quanto basta per sviluppare la potenza massima che porta la RS5 Cabrio a 250 chilometri orari. Si arriva da zero a 100 chilometri orari in 4,9 secondi grazie alla trazione integrale Quattro, e al cambio S-Tronic 7 marce e doppia frizione. I sedili sono in pelle e l'operazione «cabrio» richiede 15 secondi per l'apertura e 17 per la chiusura. Il consumo di carburante si attesta sui 10,9 litri per 100 chilometri.

COMITTI

Il motoscafo Venezia 34 Spider del cantiere Comitti

Lungo 10,50 metri e largo 2,99, il motoscafo Venezia 34 Spider monta, attraverso una sala macchine arredata con due diverse motorizzazioni, una coppia di diesel da 260 cavalli ciascuno e un'altra coppia a benzina da 320 cavalli, per una velocità massima di 48 nodi e una di crociera di 28 nodi. La grande comodità dell'imbarcazione è assicurata dall'ampio prendisole di poppa e con la stessa poppa a scalini, in grado di facilitare la risalita e la discesa dalla piattaforma per il bagno in mare. La postazione di guida è a dritta con le due poltroncine e la plancia, rivestiti in pelle e radica di noce mentre a prua, invece, trova posto una dinette con tavolo e un divano fronte-marcia per una portata massima di 10 persone; l'accesso alla cabina si trova accanto alla timoneria e offre un letto matrimoniale e un locale bagno dotato di wc, lavello e doccia. L´ammiraglia del cantiere Comitti è disponibile in tre versioni: Elegance, Sport e Spider.

HARLEY

La Harley-Davidson Tri Glide «Badass machine»

L'Harley-Davidson Tri Glide nasce fondamentalmente per regalare comodità e relax al pilota e al passeggero per centinaia di chilometri, e per questa ragione è dotata di una capacità di carico molto elevata e tra le due ruotone posteriori - incastonate sui cerchi in alluminio a sette razze - trovano spazio il baule e numerosi vani portaoggetti. Il motore è l'intramontabile V-twin americano raffreddato ad aria, mentre i cavalli sono 80 per una cilindrata di 1.690 cc. Il cambio è a sei rapporti e, viste le dimensioni e il peso di circa 540 chilogrammi, non può mancare la retromarcia. Sul manubrio sono presenti gli strumenti analogici che tengono tutto sotto controllo, dalla carica della batteria sino alla temperatura dell'olio del motore; nel classico stile «on the road» americano, il Tri Glide è dotato di apparato stereo con 4 casse, radio AM/FM, lettore CD e MP3. Il consumo è tutto sommato contenuto e si attesta sui 6,2 litri per 100 chilometri. Il prezzo sarà di 39 mila euro.

L'AUTO PIEGHEVOLE

Dai Paesi Baschi arriva Hiriko, la singolare mini-car elettrica fornita di una sospensione centrale che fa scorrere l'abitacolo verso l'alto riducendo ancora di più l'ingombro della vettura e consentendo di parcheggiare quasi in verticale in uno spazio di solo un metro e mezzo di lunghezza. Questa manovra sarebbe impossibile per qualsiasi auto ma, nel caso di Hiriko, la rimozione di parti di vettura tradizionali come il cambio, le trasmissioni e il motore a benzina (il motore elettrico è sistemato al centro della vettura) ha permesso di farla «ripiegare» su se stessa. Ha un'autonomia di 120 km. ed è dotata di un volante ultra-tecnologico in grado di gestire tutte le fasi di funzionamento. Le quattro ruote, indipendenti l'una dall'altra, sono in grado di ruotare su stesse di 360 gradi permettendo all'auto di eseguire manovre disagevoli, come girare sul proprio asse.

CARONTE SUONA SEMPRE 2 VOLTE

Una barca a remi con tanto di postina a bordo: un servizio postale esclusivo e singolare che va avanti da cent'anni. Si tratta dell'antica iniziativa delle Poste tedesche pensata esclusivamente per questo villaggio della Sassonia, Lübbenau, nel nord della Germania, dove gli ingressi delle abitazioni si affacciano sull'acqua. Andrea Bunar, questo il nome della carontiana postina, ha sostituito una collega che ha svolto lo stesso lavoro per vent'anni. Ora la conduzione della «barchetta postale» passa attraverso i suoi remi.

Corsera Story

Non sempre Monti la stampa cancella. Stop ai giornalisti, ma perché no agli aspiranti?

L'opinione del Corrierista

A volte la categoria degli editori di giornali, in special modo dei quotidiani, cerca a tutti i costi di farsi del male da sola. Ad esempio sostenendo che la carta stampata va morendo, sia per la diffusione di altri strumenti di comunicazione, informatici e telematici, sia, soprattutto ora, se il Governo e soprattutto i politici da questa infastiditi, insistono nel ridurre le cosiddette «provvidenze per l'editoria». Certamente il programma del Governo Monti è nefasto per la stampa, dal momento che appare pervicamente diretto a ridurre in misura drastica, ma anche faziosa e clientelare, i fondi sempre erogati, per attuare pretestuosi risparmi di bilancio.

Risparmi clamorosamente «risparmiati», però, alle caste politica e amministrativa di tutto il Paese, dai supremi organi dello Stato al più piccolo Comune d'Italia, che continuano ad usufruire dei benefici personali e a spendere ingenti somme in feste, festini e inutili iniziative che vanno dai festival del cinema alle sagre paesane, a sconce e insulse trasmissioni televisive. Compresi, tra queste, i dibattiti pseudo-polemici frequentati da politici stantii e da loro insoddisfatte colleghe.

Molto più approfonditamente - e correttamente quanto al linguaggio - i giornali spiegano agli italiani gli avvenimenti e i problemi reali. Ma è forse proprio per questo che si vuole eliminarli o comunque ridimensionarli, continuando però a finanziare solo i pochi grandi, quelli con i cui editori si può trattare e barattare in altri campi, ad esempio favorendo con leggi ad personam i loro affari industriali, immobiliari, urbanistici, bancari, assicurativi ecc. Racconto un episodio dell'inizio della mia carriera di giornalista.

Ero nel glorioso Momento-Sera, il quale talvolta pubblicava critiche cinematografiche negative sui film in prima visione nei cinematografi del «re dei cinema romani» Giovanni Amati, appartenente a una potente famiglia di macellai. Dopo una di quelle critiche negative, l'editore Realino Carboni ricevé una telefonata da Amati il quale, riferendosi alle manchette pubblicitarie da lui commissionate al giornale per pubblicizzare i propri film, così lo apostrofò: «A Realì, ma che te fanno schifo i sordi mia?». Per un paio di anni, ossia finché non passai al Corriere della Sera, assistetti alla pubblicazione di critiche favorevoli.

Ma parlo di un'Italia ancora povera, di piccoli imprenditori, di «re» privati e non certo pubblici, e senza alcun potere come invece l'hanno gli attuali governanti e la classe politica in generale. Meraviglia quindi che tenti di strozzare o comunque di limitare la stampa un Governo al quale si può anche perdonare la raffica di imposte che colpiscono soprattutto il bene primario della popolazione, ossia la casa, ma solo se riesce a ripristinare l'onestà, la correttezza, la moralità, le antiche abitudini di previdenza e risparmio degli italiani. Ma non se continua ad erogare ingenti capitali alla grande stampa di proprietà della grande finanza, costituita e manovrata da entità misteriose ed occulte.

Un esempio: come si fa a tagliare le provvidenze fiscali alle stampe di associazioni no profit, benefiche, anziché controllare ed eliminare quelle organizzazioni che fingono di essere tali, che truffano i benefattori, o che sfruttano attività illegittime come la prostituzione? Ed è sintomatica la coesistenza di due provvedimenti di questo Governo, che non sono dettati affatto dall'esigenza di combattere la crisi economica e di tamponare il «presunto» debito pubblico nazionale: appunto il taglio delle provvidenze - che per una massa di giornali non è taglio ma è un diniego totale - e l'inasprimento di sanzioni a carico di giornalisti colpevoli di diffamazione.

Per questi ultimi si è arrivati a prevedere la radiazione dal loro Ordine, ossia a comminare la morte professionale, analoga alla pena di morte fisica che invece non esiste più da tempo immemorabile neppure per i più efferati delitti. E questo mentre politici, maschi e femmine, pubblicamente si insultano, si diffamano, si aggrediscono anche fisicamente, coram populo, non solo senza pene, multe e sanzioni, ma senza un minimo di ritegno e di decenza. E sono proprio quelli che hanno varato la legge sulla riservatezza, o che comunque non l'aboliscono come dovrebbero, perché non solo è inutile ma è dannosa per la gente e serve solo a coprire non handicap privati ma reati e malefatte pubbliche.

Giornalisti, editori, governanti e politici dovrebbero compiere anche un'altra riflessione, soprattutto ora che la Federazione nazionale della stampa, supremo sindacato dei primi, sostiene che, per la crisi dell'editoria, 90 giornali sono vicini al fallimento e che, a causa dei fondi tagliati, sono a rischio 4 mila posti di lavoro. Perché non parliamo delle numerose scuole e scuolette che sfornano giovani giornalisti disoccupati, ingenui, illusi, poi crudelmente delusi perché non troveranno mai un posto di lavoro? Perché la Federazione nazionale della stampa non chiede al Governo e al Parlamento di porre fine a questa ridicola e in alcuni casi tragica messa in scena di un'attività di formazione, addestramento e avviamento al lavoro di tanti aspiranti a una professione che non esiste, in quanto non è certo quella rispondente all'immagine irresponsabilmente diffusa dalla televisione?

Perché non far risparmiare a migliaia di famiglie non soltanto illusioni e delusioni, ma anche ingenti somme, soprattutto ora che ci si mettono anche il Governo e i politici a penalizzare la stampa, ufficialmente per risparmiare eliminando provvidenze e posti di lavoro non solo per i giornalisti ma anche per i poligrafici? Forse alla coscienza del Sindacato dei giornalisti pesa l'aver dato inizio, proprio esso, all'andazzo delle scuolette creandone per fini lobbistici o personali la prima, sia pure valida e autorevole, l'Istituto Carlo De Martino di Milano. Poi c'è stata l'alluvione. Oggi l'Ordine Nazionale dei giornalisti ne riconosce 12 ma ogni Università, ogni regione ne gestisce almeno una, più quelle di furbastri, editori improvvisati, giornalisti pensionati. E che impediscono per definizione ai giovani di diventare giornalisti perché non è con lezioni di pseudo esperti che si diventa tali, ma con la frequenza e il praticantato in veri giornali. Forse serviva proprio la scure del Governo Monti a ridimensionare il mondo editoriale e giornalistico e a sottrarre ad illusioni e delusioni tante famiglie e giovani. **Victor Ciuffa**

LA VITA È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE.

Siamo il primo operatore nazionale nel settore idrico,
il terzo per distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Ma siamo, prima di ogni altra cosa, un Gruppo che ogni giorno risponde alle esigenze delle persone, del nostro paese, di uno sviluppo che sia anche progresso.
È il nostro lavoro.
Per dare all'emozione della vostra vita la certezza dei nostri servizi.

Per riempire ogni giorno di futuro.

acea

FUTURO QUOTIDIANO

hello savants per eni

800 900 700

tante energie, un unico numero

ogni giorno **eni** ti dà tutte le energie di cui hai bisogno per ripartire. e da oggi, per tutte le esigenze di gas, luce e carburanti risponde un numero unico. semplice, come starti vicino.

gas, luce, carburanti. risponde **eni**

riparti con eni

eni.com